

ATENE
DI
BRESCIA



BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

CCOLTA RIASSUNTIVA

DEI DISCORSI TENUTI DA

GIUSEPPE ZANARDELLI

PRESSO L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

(DAL 1862 AL 1902)



PUBBLICATA CON LA COLLABORAZIONE DELL'ATENE
DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA
————— NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE —————

— 1953 —

ATENE
DI
BRESCIA



RACCOLTA RIASSUNTIVA

DEI DISCORSI TENUTI DA

GIUSEPPE ZANARDELLI

PRESSO L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA

(DAL 1862 AL 1902)



**PUBBLICATA CON LA COLLABORAZIONE DELL'ATENEEO
DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA
———— NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE ————**

— 1953 —



Sulla vita pubblica italiana l'opera di Giuseppe Zanardelli lasciò una impronta così vasta da apparire tuttora viva in alcuni importanti istituzioni nazionali e in molte iniziative e realizzazioni bresciane.

La Sua personalità spaziò poi — con alto volo e per un lunghissimo periodo — nei più svariati campi: dalla politica alla letteratura; dal diritto alla sociologia; dall'avvocatura alla storia.

Ma Egli fu anche — e soprattutto per i bresciani — capo di un movimento politico, che da Lui prese ispirazione e nome; e, quindi, Egli, come uomo di parte, rimane necessariamente influenzato — e per così dire improntato — dalle condizioni dei tempi e dell'ambiente.

Ogni rievocazione di un'opera e di un pensiero di tanta varietà e vastità non è, pertanto,

contenibile in cenni riassuntivi; e, tanto meno, nei ristretti limiti concessi alle angustie di una presentazione di un volume di Suoi scritti.

Non per questo — all'atto di licenziare questa raccolta dei discorsi da lui tenuti presso l'Amministrazione Provinciale di Brescia, della quale fu il più illustre membro per oltre 40 anni —; non per questo, la memore ammirazione dei bresciani può tacere che pochissimi seppero onorare la propria città sì altamente come Giuseppe Zanardelli.

Sì altamente: per vivacità di ingegno e profondità di cultura; per chiarezza e tenacia di azione; per coraggio e fermezza di carattere; per dignitosa dedizione alle pubbliche cure.

Non per nulla — quando, cinquant'anni or sono, Brescia tutta accompagnò al Vantiniano le spoglie di Giuseppe Zanardelli — gli esponenti più qualificati di tutti gli ambienti politici si trovarono concordi nel dare pubblico tributo alle virtù del grande concittadino: quasi ad assolvere un dovere comune a tutti i bresciani.

La presente pubblicazione — resa possibile dalla pronta e volonterosa collaborazione dell'Ateneo di Brescia — rappresenta doveroso omaggio

del nostro Consiglio Provinciale alla memoria di Giuseppe Zanardelli, nel cinquantenario della sua morte.

Modesto, e pure impegnativo, ricordo tributato dai bresciani a Chi, nelle più alte responsabilità pubbliche, seppe esaltare gli ideali di patria e della libertà: operosamente fecondi se posti costantemente al servizio della giustizia e della carità; e però del pacifico, autentico progresso dei popoli.

ERCOLIANO BAZOLI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Brescia

L'Ateneo di Brescia è grato alla Amministrazione della Provincia per averlo chiamato a collaborare nel rievocare l'attività di Giuseppe Zanardelli nel Consiglio Provinciale del quale fece parte dal 1862 alla morte. Alla gratitudine è congiunta la soddisfazione di poter in tal modo contribuire a illustrare l'amore instancato da Lui nutrito per la terra natale.

Non è stato possibile rintracciare il testo integrale dei suoi discorsi quale Consigliere e Presidente del Consiglio Provinciale di Brescia eccetto i due ultimi. Quello che egli, Presidente del Consiglio dei Ministri, pronunciò nell'ottobre 1902 vibra di elevata elòquenza, di affettuoso fervore: quasi compendio della sua lunga operosa passione.

Pertanto vengono pubblicati i riassunti completi dei suoi interventi quali vennero raccolti nei verbali delle riunioni consiliari. Essi non possono riprodurre quindi la eloquente fiamma della sua

parola splendente e persuasiva. Ma tale deficienza viene compensata dalla possibilità, così offertaci, di conoscere obbiettivamente la meditata preparazione, lo studio positivo dei problemi, il suo scrupolo di ricercare soluzioni rispondenti al ben inteso interesse generale allorchè il Paese, appena unificato, costituiva i suoi ordinamenti o quando si trattava di promuoverne gli auspicati progressi. Non ci seduce la fascinatrice eloquenza ma ci avvincono la competenza giuridica, la esperienza economica, quello spirito ansioso di ordinata libertà che ci aveva portati al riscatto quando doveva tradurre nella realtà l'ideale servito con tante prove e tanto entusiasmo. Vediamo così tutta la nobile essenza del suo pensiero, il tessuto connettivo, il fondamento severo dell'oratoria di lui.

Chi vorrà approfondire lo studio degli oggetti trattati (alcuni sono tuttora attuali) avrà dai verbali la possibilità di conoscere le varie tesi, i dibattiti, i contrasti di quelle discussioni spesso elevate. Ma l'esame delle azioni e dei discorsi di Giuseppe Zanardelli ci offre testimonianza nuova e chiara del suo zelante e operoso interessamento per la fortuna della nostra Provincia. Questa è una possente e magnifica unità fisica, etnica, economica con le sue valli gagliarde e le pianure opime tra le alpi, i laghi, i fiumi che la cingono. Compatta ed incrollabile, come il suo ferro al martello indu-

stre, nei secoli e nelle agitate vicende della sua storia essa ha progredito in una armonia di risorse naturali, di svariatissime produzioni, di lavoro tenace guidato dalla acuta intraprendenza dei suoi figli: è la piccola cara Patria che ci fa tanto più amare la grande! Giuseppe Zanardelli ebbe profondo tale sentimento, vi informò le sue fatiche fiero di rappresentare la sua Brescia, simbolo della indomita ribellione allo straniero, fattore energico e sagace dell' Italia redenta.

L'azione politica di lui in Parlamento procedette tra noi, in Consiglio Provinciale, con quella amministrativa. Egli partecipò alla formazione e alla attività dei nuovi istituti, si preoccupò delle finanze e dei tributi (è tuttora appropriata la sua rampogna agli evasori fiscali!) dello incremento degli istituti di istruzione elementare, di istruzione femminile, di arti e mestieri, dell' Istituto Tecnico, di quelli culturali come l'Ateneo, dell'Ospedale civile, del Brefotrofio, della Corte di Appello. Le industrie, l'agricoltura, i commerci nostri, ebbero la sua costante cooperazione. Le comunicazioni stradali e ferroviarie, arterie di vita, trovarono in lui un convintissimo patrocino: non si può scordare come abbia efficacemente esaltati i vincoli e la fedeltà della Valle Camonica con Brescia perchè le fosse congiunta e non ebbe riposo fino a quando venne attuata quella ferro-

via che ora risulta inadeguata alle esigenze valligiane. Non si può leggere senza ammirazione il riassunto del discorso col quale nel 1879 fece approvare la aggregazione al Comune di Brescia di quelli suburbani con geniale previsione del futuro che oggi viviamo nel quale la provincia gravita, pulsante di attività, sul suo fiorente capoluogo che si sviluppa e travalica barriere e ostacoli così da non riconoscersi quasi nella Brescia d'oggi quella d'allora!

Dai problemi più modesti a quelli vasti, vitali trattati nel consesso provinciale, vediamo quanta parte abbia avuto l'illustre bresciano con pensiero sempre originale addestrato e coraggioso.

Rimanga quindi perenne il ricordo della trepida devozione filiale di Giuseppe Zanardelli. Ne attingano tutti la fortificante virtù dell'esempio, la fede impavida nell'avvenire, l'amore a questo nostro glorioso e fecondo nucleo provinciale che è stato in ogni momento sapiente presidio del nostro destino e ha conquistato e conserva un primato di coraggio, di onestà, di previdente saggezza affrontando brescianamente le difficoltà dei tempi così da conferirci il vanto di gente sana, virilmente consapevole, ognora antesignana nelle aspre ma sante lotte della civiltà!

CARLO BONARDI
Presidente dell'Ateneo di Brescia

GIUSEPPE ZANARDELLI

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Brescia il 29 ottobre 1826 da Giovanni e Margherita Caminada, morì a Maderno il 26 dicembre 1903.

Compiuti i primi studi nel collegio di S. Anastasia di Verona, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso la Università di Pavia.

Durante il periodo universitario prese parte attiva al movimento rivoluzionario del 1848. Nel 1849 era a Brescia e partecipò all'eroica difesa della città. Durante le dieci giornate prese parte a fatti d'armi fra i quali memorabile la riuscita sortita compiuta dallo Zanardelli con altri pochi giovani bresciani che riuscirono, presso Rezzato, ad arrestare un convoglio di armi e munizioni facendo prigionieri i 180 soldati austriaci che lo scortavano.

Perseguitato dalla Polizia Austriaca riparò in Toscana fino alla amnistia del 1851 che gli consentì di rientrare in Patria ove si guadagnò la vita impartendo lezioni (assieme al Ballini) a beneficio degli studenti che a seguito dei moti politici avevano preclusa la via universitaria (a Pavia ed a Padova).

Laureato in giurisprudenza in Toscana, dovette ripetere, per la validità agli effetti legali nel Lombardo Veneto, l'esperimento di laurea.

Iniziò, in quel tempo, attività giornalistica collaborando al giornale « Costituente » del Lombardo Veneto e al « Crepuscolo » diretto da Carlo Tenca a Milano. I suoi articoli vennero poi, in gran parte, raccolti nel 1857 e pubblicati in volume come illustrazione della vita e delle attività di Brescia.

Convinto sostenitore dell'idea unitaria, nel 1859 dovette nuovamente rifugiarsi in esilio in Svizzera; da dove sconfinò per raggiungere, a Como, Giuseppe Garibaldi e quindi ritornare a Brescia — su invito dello stesso Garibaldi e del Visconti Venosta — per arruolarsi volontario e cospirare ai movimenti insurrezionali.

Eletto Deputato il 25 marzo 1860 nei due collegi di Gardone V. T. e di Chiari, optò per il Collegio di Gardone V. T. (successivamente unito a quello di Iseo), del quale rimase sempre Deputato eletto fino alla morte.

Nel 1866, a seguito della annessione del Veneto, fu nominato Commissario Regio a Belluno.

Alla caduta della destra (18 marzo 1876) lo Zanardelli assunse il dicastero dei lavori pubblici nel Ministero presieduto da Agostino Depretis.

Salito al trono Umberto I, lo Zanardelli venne nuovamente chiamato al Governo il 24 marzo 1878 come Ministro dell'Interno sotto la Presidenza del Cairoli, ed ivi rimase fino al 18 dicembre 1878, gettando le basi di quella riforma della legge elettorale (approvata poi il 21 dicembre 1880), che portò ad un allargamento del diritto di voto.

Dal 29 maggio 1881 al 25 maggio 1883 fu Ministro di Grazia e Giustizia nel quarto Gabinetto Depretis; e quindi Guardasigilli dal 4 aprile 1887 fino al 6 febbraio 1891 (ultimo Gabinetto Depretis; e primo e terzo Gabinetto Crispi). In questo scorcio di tempo preparò, fra l'altro, il nuovo codice penale che venne approvato il 1° gennaio 1890.

Dal 24 novembre 1892 sino al 20 febbraio 1894 fu Presidente della Camera.

Nei primi giorni del dicembre 1893, alla caduta del Primo Ministro Giolitti, venne invitato dal Re a formare un nuovo Gabinetto, che non riuscì per la opposizione dell'Austria alla proposta nomina a Ministro degli Esteri del trentino Generale Baratieri.

Nuovamente chiamato alla Presidenza della Camera il 6 aprile 1897, rinunciò a tale carica per riassumere ancora (il 14 dicembre 1897) il Ministero di Grazia e Giustizia sotto la Presidenza del Di Rudinì.

Nuovamente Presidente della Camera dei Deputati dal 17 novembre 1898 al 25 maggio 1899, fu chiamato — dopo la tragica morte di Umberto I — alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che conservò ininterrottamente dal 15 febbraio 1901 al 29 ottobre 1903 e cioè sino a due mesi prima della morte.

A riconoscimento della sua lunga attività politica venne nominato, il 2 giugno 1901, Cavaliere dell'Ordine Sovrano della SS.ma Annunziata.

1862

SEDUTA DEL GIORNO 1° SETTEMBRE 1862

« Il sig. Presidente seguendo l'ordine del giorno, invita il Consiglio a procedere alla nomina della Deputazione Provinciale.

Il signor Consigliere Zanardelli, chiesta la parola, domanda una modificazione all'ordine del giorno prestabilito per la presente seduta in questo senso: che la nomina della Deputazione Provinciale venga differita almeno in fino a che siasi deliberato sui rendiconti, sui bilanci e sulle proposte che la Deputazione medesima presenta al Consiglio Provinciale. Il proponente Zanardelli, in appoggio di questa sua mozione, osserva come dovendo i Deputati Provinciali sostenere in tale loro qualità la discussione intorno a tutti questi atti che riferiscono alla loro amministrazione, riuscirebbe poco conveniente e regolare che ciò avvenisse quando essi non abbiano più tale qualità e sia anzi in funzione un'altra Deputazione Provinciale. Aggiunge poscia che la dilazione alla nomina suddetta è utile anche perchè il Consiglio dalla discussione che avrà luogo durante la sessione, prenderà lume nella scelta dei membri che devono comporre la Deputazione Provinciale, la quale essendo da considerarsi come l'organo esecutivo del Consiglio ha da rappresentarne gli intendimenti; nè in principio della ses-

— 17

sione potrebbe sapersi quali consiglieri sieno più atti a tal uopo tanto più rinnovandosi ad ogni sessione ordinaria un quinto del Consiglio. Accenna infine come questa proposta sia conforme alle disposizioni della Legge Comunale e Provinciale.

Posta ai voti la proposta Zanardelli, è accolta all'unanimità.

O g g e t t o : Progetto di regolamento per le sedute del Consiglio Provinciale.

« Il Consigliere signor Zanardelli, chiesta ed ottenuta la parola, osserva che il progetto di regolamento oggi stesso presentato al Consiglio non può essere con cognizione esaminato e discusso, e così pure gli altri oggetti indicati nell'ordine del giorno. Propone quindi la sospensione delle sedute per due giorni. E' approvata.

SEDUTA DEL 2 SETTEMBRE 1862

O g g e t t o : Domanda dei Comuni di Passirano e Bornato per separarsi da Adro.

Il consigliere Zanardelli dà alcuni schiarimenti relativamente al tenore della legge 27 marzo 1862 ed alle ragioni per le quali nella legge medesima venne autorizzato il Ministero ad aumentare, previo il parere del Consiglio di Stato, il numero dei Tribunali di circondario e delle giudicature di mandamento in Lombardia. In base a quei schiarimenti conchiude come non ritenga che il Ministero senza il potere legislativo abbia ormai ad addivenire a nuovi mutamenti della circoscrizione giudiziaria soprattutto nel senso delle domande ora presentate al Consiglio Provinciale le quali non implicano aumento di centri giudiziari. Dichiarò però di non opporsi alla proposta fatta dal consiglier Buf-



foli che cioè una commissione studj la circoscrizione amministrativa e giudiziaria della provincia nel senso di proporre quelle modificazioni che vi ravvisasse necessarie, e ciò perchè tali studj e tali proposte potranno essere utili anche nel caso di modificazioni alla circoscrizione territoriale, le quali abbiano a farsi per legge.

La proposta sospensiva viene ammessa alla unanimità.

O g g e t t o : *Progetto di regolamento interno pel Consiglio Provinciale di Brescia.*

Sorse una viva discussione sull'art. 10 da prima sostenuta dal signor Zanardelli, perchè vengano soppresse le ultime parole, mentre reputa più che inutile il dire che il Presidente ha voto come gli altri.

Propone che alle parole: « i documenti di ogni singolo affare saranno esposti nella sala del Consiglio almeno tre giorni prima della seduta », sieno sostituite le altre: « Gli atti e documenti relativi agli oggetti da trattarsi a termini di legge nella sessione ordinaria saranno a cura della Deputazione Provinciale resi ostensibili nel suo ufficio ai consiglieri provinciali almeno otto giorni prima dall'apertura della sessione medesima, fermo del resto il disposto dell'articolo 200 della legge 23 ottobre 1859. Propone pure che sieno tolte le ultime parole dell'articolo dalla parola « egli » al fine: dice di proporre tale emendamento perchè se l'estendere il termine che per legge è stabilito debba trascorrere dalla presentazione di una proposta alla sua trattazione, può soprattutto essere pregiudicivo al diritto di iniziativa garantito dalla legge medesima; d'altronde poi si presenta necessario ad una approfondita discussione che quanto agli atti più importanti, più voluminosi e che debbono essere predisposti dalla Deputazione Provinciale i consiglieri ne possano prendere cognizione prima del giorno in cui si apre il Consiglio, onde non occasionare una discussione improvvisata.

L'art. 10 così emendato è approvato all'unanimità.

L'art. 23 il Consigliere Zanardelli propone di emendarlo nel modo seguente: « L'ordine del giorno puro e semplice, la questione pregiudiziale cioè quella che non si debba deliberare, la questione di sospensione cioè quella per cui debbasi sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da stabilirsi e gli emendamenti sono messi ai voti prima della proposizione principale; i sottoemendamenti prima degli emendamenti.

Nelle questioni complesse la divisione è di diritto ». Viene così approvato senza discussione.

Anche l'art. 28 dietro la proposta del consiglier Zanardelli viene cambiato ed approvato senza discussione come segue: « Art. 28: Se due consiglieri dimandano la chiusura della discussione, il presidente la mette ai voti; è permesso però di avere la parola « pro » e « contro » la chiusura ».

Viene approvata la prima parte dell'art. 31 e soppressa la seconda parte, dietro proposta del consiglier Zanardelli, perchè, egli disse, o è una ripetizione della legge o è una restrizione della stessa e nel primo caso è inutile, nel secondo non può farsi.

All'art. 40 il consiglier Zanardelli fa presente che il disposto di questo articolo è in opposizione assoluta al disposto della legge prescrivendo un ballottaggio ove non si richiede che la maggioranza relativa. Propone quindi di cambiarlo nel seguente:

« Nel caso che nel primo scrutinio per tutte od alcune delle cariche non si fosse raggiunta la maggioranza assoluta, nel secondo scrutinio basterà alla validità delle nomine la maggioranza relativa ».

E tale viene approvato, e così pure gli artt. 41 e 42 (art. 43). Dietro proposta del Consigliere Zanardelli, che dice non potersi restringere alle sole persone in quelle citate la massima che nella parità di voti avrà la preferenza l'anziano di età, ma bensì riferirsi a tutte le nomine indistintamente, e d'altra parte essendo a ciò provveduto chiaramente dalla legge viene soppresso l'art. 43.

SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1862

Oggetto: *Categoria IV - Istituto Tecnico.*

Aperta la discussione, il Consiglier Zanardelli sorge a dire che nell'occasione in cui stanziati nel bilancio la somma destinata alla attivazione dell'Istituto Tecnico ritiene conveniente di richiamare l'attenzione del Consiglio sulla importanza del diritto di proposta spettante alla Rappresentanza Provinciale. Citando le disposizioni di legge, solleva la questione se tali proposte spettino al Consiglio o alla Deputazione, ed opina che si demandino al Consiglio, sia perchè più competente secondo lo spirito della legge, sia perchè in tal modo le proposte stesse, dovrebbe credersi, possano avere maggiore autorità ed efficacia presso il Ministero. Ora egli aggiunge reputare cosa importantissima avvalorare il più possibile presso il potere centrale siffatte proposte allo scopo che prevalgano effettivamente, imperocchè ravvisa la maggior garanzia di un ottimo insegnamento nella scelta degli insegnanti fatta da coloro che vi sono direttamente interessati.

Il Presidente interroga il Consiglio se si debba tosto dar corso all'interpellanza Zanardelli.

Il Consiglio la ammette.

SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1862

Oggetto: *Domanda di sussidio di L. 12.000 fatta dal Consorzio della destra sponda del Mella dal Ponte di Zanano a quello di Noboli.*

Il Consiglier Zanardelli piglia la parola per dire che mentre conviene col relatore della Deputazione nel ritenere che allo stato degli atti non sia il caso di un sussidio a carico della provincia, crede che nonostante si possa e si debba

venire ad una conclusione diversa da quella che è stata dal Relatore proposta.

Imperocchè siccome è provato dal rapporto dell'Ufficio del Genio Civile che le spese sostenute dal Consorzio furono rilevanti e gravi in paragone dell'estensione del Consorzio stesso, ed è pure provato che la Commissione di soccorso ai danneggiati del Mella non risarcì il consorzio che della metà della spesa occorsa, e che infine quella Commissione respinse le istanze posteriori del Consorzio dirette ad ottenere altri sussidi, solo perchè dicea di non poter disporre di somma alcuna, così verificandosi ora il caso che si trovano residui fondi dei sussidi dei danneggiati del Mella, ed è quindi cessata la ragione per cui le istanze del Consorzio di Zanano eran state licenziate, esso Consigliere Zanardelli propone che il Consiglio, anzichè licenziare la petizione del Consorzio di Zanano, la rinvii alla Commissione che dovrà occuparsi della distribuzione di questi fondi residui dei sussidj ai danneggiati dal Mella, perchè essa ne abbia a tener calcolo nella suddetta distribuzione.

Il Consigliere Zanardelli insiste pel licenziamento della domanda e pel loro rinvio alla suddetta Commissione.

Viene formulata dal Presidente la seguente aggiunta da farsi alla proposta della Deputazione. « E di rinviarla alla Commissione del fondo residuo dei sussidj per l'inondazione del Mella o a quella Commissione che venisse nominata per la distribuzione dei sussidj stessi per quelle misure che fossero del caso ».

E' approvata all'unanimità.

O g g e t t o : Domanda di un sussidio per la costruzione di una strada in Val di Scalve.

Il Consigliere Zanardelli dichiaratosi favorevole in massima al chiesto sussidio pelle ragioni economiche di molto momento che suffragano la esecuzione di quella strada, nota però come il contributo della provincia debba mantenere appunto questo carattere di sussidio, e come perciò nella parte massima della spesa debbano concorrere i Comuni più

direttamente interessati nell'opera, in guisa che il contributo suddetto abbia a risguardarsi più ancora che un appoggio materiale, un impulso ed un incoraggiamento morale tanto più efficace in quanto parte da un corpo autorevole, com'è la rappresentanza della Provincia.

Ora l'oratore osserva, che fra i Comuni interessati, se alcuni fecero sforzi i più lodevoli e mostrarono un mirabile ardimento per sottrarsi all'isolamento economico in cui si trovano, come i cinque Comuni della Valle di Scalve, ed il Comune di Angolo il quale contando poche centinaia di abitanti pure contribuisce L. 30,000, invece altri Comuni quasi ugualmente interessati come Anfurro, Mazzunno, Gorzone, Darfo non concorrono menomamente nell'opera stessa.

Esso Consigliere Zanardelli accenna pure come que' vantaggi che della strada possono conseguire pella circostanza dell'unione della Valcamonica alla Provincia di Brescia, debbano considerarsi come vantaggi permanenti e immancabili, e come quindi gli abbia fatto sorpresa l'aver udito nella Relazione mettere inanzi il dubbio che la Valcamonica non abbia a rimanere unita alla Provincia di Brescia; imperocchè la Provincia dovendosi risguardare come una associazione naturale, come è un necessario risultato delle condizioni geografiche e delle tradizioni storiche, associazione suggellata dalla volontà della popolazione, la Valcamonica è altrettanto indissolubilmente unita alla Provincia di Brescia, quanto qualsivoglia altra parte del territorio bresciano.

Dietro le spiegazioni avute le quali collimano a mostrare anche col sussidio della Provincia sia a ritenersi che resti un margine di spesa a cui far fronte pel compimento dell'opera, e come abbia a credersi che i Comuni suddetti finora renitenti vorranno sostenerlo, appoggia la proposta Buffoli, siccome quella che implicitamente mette al sussidio della Provincia una tale condizione.

Posto ai voti l'emendamento Buffoli è approvato all'unanimità.

**O g g e t t o : Domanda dell'Amministrazione degli Spedali in
Brescia per un sussidio a pareggio del bilancio.**

Dietro invito del Presidente, si legge una relazione, colla quale si riconoscono i bisogni dell'Ospedale locale, e conchiude colle seguenti due proposte:

1) Deliberare che la deficienza annua non venga in pendenza d'altro migliore provvedimento caricata ai Comuni in proporzione del numero degli infermi che dagli stessi vengono inviati e curati in questi Spedali, disponendo che la Deputazione di concerto con la benemerita Commissione Amministratrice provveda per un metodo semplice di perequazione.

2) Ove il partito suesposto non si ritenesse di accogliere, propone: « che anche in quest'anno venga stanziato nel Bilancio Provinciale del 1863 uno straordinario sussidio limitato per ambi gli Ospitali a sole L. 10,000 ».

Il Consigliere Zanardelli sorge a dire che la prima proposta della Deputazione Provinciale, quella che essa dichiara di principalmente appoggiare, ritiene non essere consentita dalla legge; quella proposta infatti prescriverebbe a que' Comuni che mandano ammalati nell'Ospitale di Brescia il pagamento pel mantenimento dei medesimi; ora la legge non dà facoltà al Consiglio Provinciale di stabilire imposizioni a carico speciale dell'uno o dell'altro Comune.

Risponde al Commissario Regio dicendo che se egli persiste a fare opposizione alla prima proposta della Deputazione Provinciale, egli è solo nell'interesse dell'Ospitale medesimo; imperocchè la deliberazione che si prendesse dal Consiglio nel senso della prima proposta della Deputazione non gioverebbe punto a quell'Ospitale. Ove anche possa avvenire infatti, e avvenga in Provincia, come espose l'onorevole R. Commissario, che un tale sistema di pagamenti per parte dei singoli Comuni venga seguito, questo non può succedere che contrattualmente e per consenso delle due parti, questo perciò la Commissione dell'Ospitale potrebbe farlo anche da sè, né gli gioverebbe punto l'intervento del Consiglio Provinciale.

Ora avverrebbe che i Comuni, il cui consenso occorre, non si presterebbero e la Commissione dell'Ospitale per ragioni di umanità non saprebbe rifiutare ugualmente i loro ammalati. Il sistema del sussidio reputa essere il solo efficace,

mentre ritiene il primo inane e senza utilità pella Pia Casa. Dichiara di convenire col Consigliere Cuzzetti nel considerare l'Ospitale non Provinciale ma Civico; ma aggiunge che appunto perciò ritiene più doveroso per parte della Provincia il sussidiario, imperocchè se l'Ospitale benchè civico ha sempre senza compenso ricevuto ammalati della Provincia, la Provincia deve alla sua volta, allorchè per tale sua larghezza l'Ospitale trovasi in strettezze, per principio di reciprocanza venirgli in ajuto. Siccome poi il disavanzo dell'Ospitale risulta di L. 27,000 così propone un sussidio di L. 20,000 uguale a quello nell'anno scorso votato.

Dichiara che poichè il Consigliere Ugoni fece sua la proposta da lui combattuta ed abbandonata dalla Deputazione deve aggiungere un'altra considerazione di fatto; ed è che anche per quei titoli, pe' quali la legge espressamente dà diritto all'Ospitale di rimborso verso i Comuni per l'indole delle malattie, l'Ospitale stesso non può ottenere pagamento dai Comuni, per modo ch'esso ha 120,000 lire di credito verso circa 200 Comuni della Provincia. Se ciò avvenisse per que' crediti, pei quali la legge assiste l'Ospitale, avverrebbe ad assai maggior ragione per pagamenti non portati dalla legge, ma a fare i quali non vi sarebbe altro che un eccitamento, che un pio desiderio del Consiglio Provinciale.

Letta dal sig. Presidente la seconda proposta della Deputazione è messa ai voti, è approvata all'unanimità.

SEDUTA DEL GIORNO 6 SETTEMBRE 1862

O g g e t t o : *Sul concorso o meno nelle stesse spese di armamento della G. N. del Comune di Edolo.*

La Deputazione provinciale propone: « Il Consiglio Provinciale, semprechè il Consiglio Comunale di Edolo si determini a cedere le armi alla Provincia non ha ad opporre a che la Deputazione ne faccia l'acquisto.

Il Consigliere Zanardelli fa osservare sembrargli che la deliberazione dalla Deputazione sottoposta al Consiglio sia nella sostanza identica a quella che la Deputazione medesima aveva adottato originariamente, e contro la quale il Comune di Edolo aveva interposto il ricorso del Re, ottenendone la revoca. Siccome quindi è da presumere che il Comune di Edolo non voglia acconciarsi ad un decreto, contro il quale aveva reclamato, e non voglia acconciarvisi, dopochè questo reclamo fu anche assecondato, così non reputa conveniente che il Consiglio Provinciale acceda ad una deliberazione già annullata da Decreto Reale, e la quale è quasi certo non verrà accettata.

Dichiara che, avendo udito confermata dallo stesso relatore della Deputazione l'identità della deliberazione che si propone al Consiglio colla primitiva, deve tanto più insistere nelle accampate obiezioni. Aggiunge che d'altronde essendo le due deliberazioni sostanzialmente identiche, se la Deputazione non ebbe bisogno in origine della approvazione del Consiglio per addivenirvi, non ne deve aver bisogno neppure al presente.

Osserva in fine che se il Comune di Edolo ha riproposto l'acquisto de' suoi fucili, non può supporre che intenda di ammetterlo alle condizioni dapprima rifiutate; perchè se ha respinte quelle condizioni prima di avere in suo favore il Decreto Reale, tanto più à a credersi le respingerà dopo quel Decreto; propone quindi una deliberazione sospensiva.

O g g e t t o : Progetto di riparto fra i Comuni dei sussidi dello Stabilimento Scolastico per l'istruzione pubblica.

Il Consigliere Zanardelli conviene col relatore della Deputazione siccome il nuovo riparto verrà formato sopra gli appunti avvisati dalla Deputazione accenna ad altri fondamenti di quel riparto che reputa pure erronei, onde vengano essi modificati. Dichiara di non ammettere come base del riparto del sussidio tra i vari Circondarj il numero dei Comuni. Per tal modo ne seguirebbe che la stessa popolazione avrebbe maggiore o minore sussidio, secondo che è divisa in maggiore o minore numero di Comuni. Così il Circondario di Breno con 54 mila abitanti avrebbe con quel riparto 8mila

lire di sussidio, mentre il Circondario di Verolanuova, che ha quasi eguale popolazione, avrebbe solo la metà somma di sussidio, ed il Circondario di Castiglione, che ha una popolazione di 78mila abitanti, avrebbe un sussidio assai minore cioè lire 5mila. Ammette bensì che quando la popolazione è sparsa in molti gruppi di abitanti, essa possa richiedere relativamente un maggior numero di scuole, ma questo non si verifica in ragione del numero dei Comuni perchè ad un Comune assai popoloso, anche se tutto concentrato, non basta una sola scuola e perchè d'altronde v'hanno popolazioni che sebbene divise in più frazioni formano un solo Comune, onde sotto questo rapporto la differenza con varj piccoli comuni non è che di nome. Osserva infine che se per la divisione fra i Comuni di un Circondario del sussidio accordato al Circondario stesso si prese per regola il numero delle scuole e la imposta, ciò deve avvenire anche per la divisione fra i Circondarj del sussidio provinciale, o viceversa deve prendersi anche per la divisione fra i Comuni del Circondario il regolo della popolazione, non esendovi ragione di variare il regolo su cui si vuole basare la distribuzione. Prega quindi la Deputazione di tener conto di queste osservazioni nel nuovo riparto.

O g g e t t o : Rapporto della Commissione sul fondo residuo dei sussidj per l'inondazione del Mella.

Il Presidente propone « di erogare parte della somma residuata alla posizione di opportuna lapide commemorativa in luogo da designarsi nella città di Brescia dal suo Municipio, la quale lapide, ricordando il disastro causato dal fiume Mella nella notte del 15 agosto 1850, ricordi con grato animo le generose città e popolazioni d'Italia, le quali con benefico impulso quasi presaghe dei migliori destini ora verificati concorsero unanimi con larghi e simpatici doni ».

Il Consigliere Zanardelli, ringraziando la Commissione del Consiglio pel lungo lavoro cui si è sobbarcata, crede di appoggiare la mozione del signor Presidente. Il grande fatto, egli dice, dello spontaneo concorso di tutti i popoli italiani, che costituì in quella circostanza la vera solidarietà Nazionale, è un atto politico col quale credette di far plauso alla Brescia delle 10 giornate. Che fosse un atto politico lo dimo-

stra eminentemente l'ingente somma che fu inviata ai nostri danneggiati. I Deputati subalpini lo proclamarono dalle tribune, ed i soldati medesimi diedero il loro obolo. Ricorda come il solo Comune di Alessandria desse la somma di lire 60,000. Crede che la proposta del Presidente sia un tardo ma pure un rimedio ad una mancanza forse commessa dalla Commissione Amministratrice. Senza entrare nella parte che riguarda le cifre desidera solo sapere se quella Commissione era autonoma, avendogli fatto senso quanto dicesi nella relazione, come cioè, in vista di alcune lettere venute da Torino si abbia in alcuni casi variato dalle norme direttive stabilite nella misura dei sussidj.

Insiste ritenendo che le oblazioni avessero assolutamente un carattere politico. Il governo austriaco cercò darvi una estensione appunto per togliervi questo carattere.

In questa circostanza ricorda Torre del Greco che ha rifiutate le offerte del Borbone.

Posta ai voti la proposta formulata dal Presidente è approvata.

O g g e t t t o : Proposta della Deputazione Provinciale per la Ferrovia Coccaglio - Treviglio.

Il Consigliere Zanardelli appoggia la Deputazione; essendo desiderabile che quel tronco abbia ad essere eseguito: osserva però che gli ufficj che si abbiano a fare devono rivolgersi al Governo e non alla Compagnia Lombarda, mentre ad esso sta decidere se sia dimostrata dall'esperienza necessaria al commercio, e desiderata nell'interesse dello Stato, condizioni portate dal relativo contratto.

Posta ai voti la prima proposta della Deputazione è ammessa all'unanimità.

Passando poi alla nomina della Commissione incaricata di fare le pratiche sopra indicate risultano eletti i signori Consiglieri:

Zanardelli Avv. Giuseppe	con voti 17
Martinengo co: Giovanni	con voti 16
Buffoli Avv. Teodoro	con voti 14

O g g e t t o : *Ferrovia Brescia - Pavia - Cremona.*

Il Consigliere Zanardelli appoggiandola fa presente che le pratiche prima si dovranno fare presso la Compagnia Lombarda che ha il diritto di prelazione per quell'opera, onde si pronunci se intende o meno approfittare di tale suo diritto. Ritiene che ne approfitterà, avendo essa le altre linee vicine, nel quale caso si dovrà ad essa rivolgersi per le sollecitazioni; che se essa vi rinunciassse, le pratiche si potranno fare col sig. co: Bastogi.

Posta ai voti la proposta della Deputazione coll'emendamento Zanardelli è approvata all'unanimità.

In seguito il Consiglio delibera di demandare anche questo incarico alla Commissione nominata antecedentemente ad unanimità di voti.

O g g e t t o : *Cassa Depositi e Prestiti.*

Proposta della Deputazione sull'incarico da darsi dal Consiglio alla propria Deputazione onde invocare dal Ministero l'istituzione in Brescia della Cassa Depositi e Prestiti.

Il Consigliere Zanardelli sorge ad appoggiare l'utilità di tale istituzione. E' a dolersi, egli dice, che la legge relativa non sia ancora passata in Senato; osserva però che quale fu accettata nella Camera dei Deputati lascia al Ministero la scelta delle città nelle quali crederà utile l'istituirla, e che crede non difficile che il Ministero acconsenta alla nostra inchiesta, esistendo in Brescia la Corte d'Appello.

La proposta della Deputazione è accettata all'unanimità.

SEDUTA DEL GIORNO 10 SETTEMBRE 1862

O g g e t t o : *Indennità ai Deputati non residenti in Brescia.*

Il Consigliere Zanardelli ritiene che in massima il Consiglio vorrà adottare il sistema dell'indennità, però crede di far presente che alla Camera allorchè si trattò di modificare la legge Comunale, il Deputato Boncompagni nella sua rela-

zione a togliere dubbj insorti sull'interpretazione dell'articolo 197, suggeriva di aggiungere che è in facoltà dei Consigli di stabilire delle medaglie di presenza. Adottando quindi la proposta in massima di un'indennità, non si farebbe che quanto era nelle disposizioni del legislatore.

SEDUTA DEL GIORNO 11 OTTOBRE 1862

O g g e t t o : *Proposte sul personale da applicarsi all'Istituto Tecnico.*

Il Consigliere Zanardelli espone essersi recato a Torino ed aver tenuto parola di tali nomine al Capo Divisione. Aver rilevato che il Ministero diede incarico ad alcune commissioni di esaminare i titoli dei ricorrenti, e di fare le proposte pei singoli Istituti. Aggiunge essere a sua cognizione che il Ministero si atterrà alle nomine a quelle proposte, avuto anche in riguardo al voto delle Rappresentanze Provinciali che saranno all'uopo sentite. Siccome poi quelle commissioni non hanno per anco terminato il loro lavoro, propone di rimandare la trattazione di questo oggetto ad altra seduta, incaricando la Deputazione di riferire al Consiglio sopra l'oggetto stesso e sopra il titolo delle persone proposte.

Questa mozione è approvata dal Consiglio ad unanimità di voti.

O g g e t t o : *Comunicazioni della Commissione Provinciale circa le ferrovie e la istituzione di una Cassa Depositi e Prestiti.*

Il Consigliere Zanardelli riferisce sull'operato della Commissione composta da esso Zanardelli, dal Presidente Martinengo e dal Consigliere Buffoli ed incaricata dal Consiglio nella sua ordinaria sessione di ottenere dal Ministero l'incominciamento dei lavori della ferrovia Brescia-Cremona,

che venga decretata la costruzione del tronco di ferrovia da Coccaglio a Treviglio, e che sia accordata l'istituzione in Brescia di una Cassa di Depositi e Prestiti.

Sul primo oggetto disse di aver trovate nel Ministero favorevoli disposizioni, ma che per ora vi si oppongono alcune difficoltà causate dal diritto di prelazione accordato alla Società Lombarda. Il Ministero dichiarò che scorsi i quattro mesi nei quali la Società Lombarda può far valere il suo diritto di prelazione, ordinerà la costruzione della strada, lasciando che i Tribunali decidano sulle eventuali questioni. Aggiunse poi essere a sua cognizione che il Consiglio di Amministrazione della Società Lombarda emise voto negativo a che la Società stessa abbia a far valere il diritto di prelazione che le spetta.

Anche sul secondo oggetto disse che il Ministero dichiarò che scorso il giorno 1 novembre 1862 ecciterà la Società, onde faccia costruire il tronco di strada fra Coccaglio e Treviglio.

Per l'istituzione in Brescia di una Cassa di depositi e prestiti, pure avendo trovato favorevoli disposizioni nel Ministero, si è fatto presente alla Commissione che la sua inchiesta era se non altro prematura, mentre la legge relativa non è per anco stata sancita dal Senato. Si è poi fatto sentire quanto utile sarebbe che a chiedere per Brescia una tale istituzione concorresse pure l'Autorità Municipale che vi è maggiormente interessata.

1863

SEDUTA DEL 9 SETTEMBRE 1863

O g g e t t o : Voto sulla costituzione dei Consorzi per gli effetti della legge dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Il Consigliere Zanardelli, premessa la lettura dell'art. 3 del progetto di legge, manifesta come esso da un rapido sguardo gettato su quel riparto lo trovi in qualche parte inapuntabile, conciosìachè in onta alla legge siensi sempre avute presenti le condizioni topografiche dei gruppi di Comuni; siccome però non potrebbe al momento che segnalarne qualcuno nel Mandamento di Rezzato, mentre altri Consiglieri maggiormente cogniti delle località, potrebbe forse segnalarne altri, così propone che sia differita la trattazione di questo oggetto, e nominata una Commissione che potrebbe venir composta di altrettanti membri quanti sono i Circondarj la quale riferisca ancora nella presente sessione.

O g g e t t o : Oblazione a favore dei danneggiati dall'incendio di Borgo Valsugana.

Aperta la discussione generale, il Consigliere Zanardelli dichiara di dover appoggiare vivamente il concorso della nostra Provincia nel sussidiare i danneggiati della Valsugana. Esso lo appoggia tanto più perchè lo considera meglio che un atto umanitario, un grande atto di fraternità nazionale. E tornando all'argomento toccato dall'On.le Mazzoni, egli dice che anche quando nel 1850 noi gemevamo per le inondazioni del Mella, tutta Italia ci soccorse con tanta generosa prodigalità da non potersi considerare come una azione filantropica, ma come una dimostrazione della Nazione a noi che eravamo sotto il gioco dell'Austria. Osserva pure come per un paese del Trentino, come è Valsugana, vi sia ancora maggiore ragione che per un altro paese del Veneto, onde affermare più risolutamente la nostra unità con quel paese al di qua del quale la Confederazione Germanica ha osato piantare il proprio confine.

La proposta di un sussidio è adottata.

SEDUTA DEL GIORNO 10 SETTEMBRE 1863

O g g e t t o : *Concorso della Provinciale per agevolare la ferrovia attraverso le Alpi Elvetiche Orientali.*

Il Consigliere Zanardelli sorge a rispondere ai preopponenti, appoggiando la proposta di far concorrere la Provincia ad agevolare la effettuazione d'una linea che valichi le Alpi orientali, anzichè le occidentali, per la comunicazione colla Svizzera e colla Germania. Se anzi, osserva, avvi contraddizione fra le premesse e le conclusioni del Relatore, crede non essere se non nel senso che dopo le sue premesse ritiene non dovesse mettere innanzi una proposta di concerto condizionato ma assoluto.

Dichiara di accettare la proposta della Deputazione, ma escludendo ogni interpretazione che potesse dare il concorso della Provincia Bresciana un significato dubitativo. Alle autorità citate dal Consigliere Ugoni contrappone altre autorità che dimostra presentarsi relevantissime. Alle obiezioni desunte dalla opposizione del Canton Ticino e del Governo Federale Elvetico, risponde coll'osservare essere naturale che il Canton Ticino sia contrario perchè la linea delle Alpi orientali non passerebbe sul suo territorio, ma l'Italia non deve prendere consiglio dagli interessi altrui, ma dai proprii. Lo stesso deve dirsi del Governo Federale Elvetico. Per la stessa ragione che ad esso piace che la linea passi su ambo i versanti pel territorio elvetico, all'Italia deve premere che sopra un versante delle Alpi la linea trascorra sul territorio italiano. Se la Svizzera desse un ragguardevole contributo di spesa, potrebbe aver maggiori pretese nel decidere intorno alla scelta della linea, ma se la spesa è quasi tutta a carico dell'Italia, questa non ha a piegarsi agli interessi altrui. In questo senso anzi a vincere le resistenze straniere ad una linea che sia consigliata dall'interesse nazionale, sarebbe utilissima la forza morale, l'impulso che dette al Governo Italiano e al Parlamento il voto delle singole provincie.

Parlando del merito intrinseco della questione, accenna all'importanza immensa della medesima, visto che sarà cosa impossibile che le Alpi Elvetiche si passino in due punti; che si sostenga per due di tali linee una spesa che si avvicina ai 100 milioni.

Aggiunge di reputare economicamente di gran lunga più vantaggioso lo scegliere un varco delle Alpi Elvetiche ne' gioghi orientali, anzichè negli occidentali, sia dal lato de l'interesse generale d'Italia, che dal lato dell'interesse lombardo e bresciano.

Cominciando a parlare dell'interesse nazionale, osserva che fra i porti d'Italia importanti il più occidentale è Genova; ora anche da Genova si va ai varchi delle Alpi orientali elvetiche con una linea retta; perciò anche per Genova il varco delle Alpi orientali essendo più breve, lo è tanto più per la Spezia, Livorno, Ancona, Bari, Brindisi e gli altri porti dell'Adriatico.

Quanto all'interesse lombardo, mostra quanto per esso importi di trovarsi sulle vie di transito e lungo le grandi arterie del commercio universale. Entra in particolari dimostranti come la Lombardia si troverebbe fuori di tal via adottandosi tanto la linea del Lucomagno, come quella del S. Gottardo, del Sempione od altro passaggio occidentale. Se il Piemonte, che è tanto ad occidente del meridiano di Coira, preferisce andare al lago Maggiore, anzichè al lago di Como, l'opposto è a dirsi principalmente per Brescia, che è tanto ad oriente del meridiano medesimo. Infatti se l'andare fino al lago Maggiore è grave deviazione per Milano, è ancor più grave deviazione per Brescia, onde la linea del Lucomagno si scosta ancor più da Brescia che da Milano, fatto che il Consigliere Zanardelli dimostra, citando la lunghezza chilometrica tra Milano e il lago di Costanza, e tra Brescia e il lago di Costanza sulle varie linee studiate delle Alpi orientali e delle occidentali.

Risponde infine al Consigliere Martinengo, il quale ammetteva per Brescia l'utilità speciale della linea dello Spluga e non similmente di quella del Septiner esser analoghi i vantaggi d'ambidue le linee, essendo comune il loro andamento fino a Chiavenna e oltre Chiavenna, percorrendo ciascuna una curva in direzione opposta per ricongiungersi a Thusik dopo cui seguono di nuovo un comune andamento.

Trae motivo dalle parole del Consigliere Ugoni per persistere ad opporsi a che si voti una formula di proposta, alla quale si desse un significato dubitativo, e che quindi possa dar luogo ad equivoci. Dice d'altronde che con una deliberazione condizionata, dubitativa, non si darebbe alla linea, che si predilige, quell'appoggio morale che valga a sostenerla in Parlamento, mentre chi esita ben poco sostiene. D'altronde questo voto dubitativo non può approvarlo anche perchè romperebbe quel pieno ed intimo concerto che desidera vedere fra le varie provincie consorelle di Lombardia, dacchè, altre provincie diedero voti così esplici, caldi, assoluti, anzichè condizionati e dubitativi. L'utilità di questo concerto e di questa fratellevole solidanza, crede, debba porgere un altro argomento a favore del voto adesivo del nostro Consiglio Provinciale all'invito della Deputazione Provinciale di Milano. Infine il Consigliere Zanardelli, tornando sull'argomento addotto dal Consigliere Martinengo contro la proposta di concorso, argomento consistente nel ritenere eliminati gli inconvenienti delle prime linee studiate per Lucomagno dal mezzo-termine Paleocapa, risponde che se quel mezzo-termine non appaga nemmeno Milano in cui favore è fatto, meno può appagare la Provincia di Brescia, la quale anzi non vedrebbe da esso che deteriorata la propria posizione rispettiva in confronti di Milano.

SEDUTA DEL GIORNO 12 SETTEMBRE 1863

Oggetto: *Concorso della Provincia nella costruzione di un Pantheon.*

Il Consigliere Zanardelli, chiesta la parola, si fa con accademie e sentite parole a rappresentare l'opportunità ed altezza del progetto, e come nel mentre torna doveroso per la Città e Provincia il dar compimento alle generose intenzioni del testatore (pittore G. B. Gigola) e dell'Ateneo sarà per riuscire di gloria e decoro alla Provincia nostra la designa-

zione di un Pantheon in cui raccogliersi monumenti per tramandare a' posteri la memoria di uomini che si resero o saranno per rendersi illustri nelle arti, nelle scienze, nella guerra, o per atti generosi di umanità e beneficenza.

Ciò premesso, fa conoscere la convenienza anzi il dovere che i Consiglieri stessi rappresentanti la Città e Provincia ne prendessero l'iniziativa in Consiglio, e dà quindi lettura di relativa mozione proposta da molti Consiglieri per la edificazione di un Pantheon Bresciano ove siano eretti monumenti onorarj a tutti quegli uomini della Provincia di Brescia, i quali con opere luminose, della mente, del cuore e del braccio si sia resi benemeriti della patria, e di stanziare a tal uopo a carico della Provincia la somma di L. 60.000 realizzabile in quattro eguali annue rate a principiare dal 1864.

Fornisce schiarimenti in proposito ed accenna che non sarà per essere alterata menomamente la forma esterna dell'attuale edificio, dappoichè la forma e modo di esecuzione della sala già ideata nel generale disegno del recinto del Camposanto dall'insigne architetto Vantini, e sarebbe a costruirsi nel vertice del grande emiciclo in quello spazio che ivi resta ancor vano e nudo, e come viene enunciato nella dettagliata relazione della Commissione all'uopo appositamente nominata dal Patrio Ateneo, nonchè nel regolamento annesso alla relazione medesima.

O g g e t t o : Voto per la costituzione dei Consorzi per gli effetti dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Il Consigliere Zanardelli riferisce a nome della Commissione eletta per esporre il suo parere sopra la suddivisione della Provincia in consorzii per l'applicazione della legge di imposta sulla ricchezza mobile.

Esso espone come la Commissione, sebbene composta di un Consigliere per ogni Circondario, pure abbia interrogato anche gli altri Consiglieri eletti ne' singoli Mandamenti, onde essere suffragata del loro voto emesso con piena cognizione di causa sopra la più opportuna distribuzione de' Comuni di que' Mandamenti, cui i medesimi appartengono.

Ciò premesso, e premesse del pari alcune osservazioni generali sopra i fini che la legge, si propose nel formare i consorzi in questione, il Relatore, venendo al concreto delle proposte fatte dall'Ufficio del Genio Civile propone egli pure, a nome della Commissione, di lasciare come nel presente progetto i cinque primi consorzi di Brescia, Gussago, Mompiano, S. Nazzaro Mella e S. Alessandro.

Invece ritiene conveniente modificare i due consorzi in cui era stato diviso il Mandamento di Rezzato (consorzi 6 e 7 del Progetto), in essi infatti erasi unito a Castenedolo, che è collocato in uno de' punti più meridionali del territorio compreso in quel Mandamento, il Comune di Serle, che è il più settentrionale di tutti, mentre invece a Castenedolo medesimo si era tolto un altro Comune meridionale cioè Borgosatollo.

Per eliminare siffatti sconci la Commissione propone di ricomporre quei due consorzi. E' approvato.

1864

SEDUTA DEL GIORNO 9 SETTEMBRE 1864

O g g e t t o : *Perequazioni dei danni della guerra 1848-1849.*

Zanardelli dichiara, che conviene dissipare ogni equivoco, e che tanto nella proposta Dobelli come in quella della Deputazione Provinciale si ammette la massima della perequazione. Dobelli infatti appoggiò la sua proposta alla questione di principio; e quanto alla Deputazione, ove la formola non decidesse la massima, la deciderebbero i considerandi che precedono la proposta: la logica ha le sue necessità; egli l'anno scorso era poco persuosa della proposta della Deputazione Provinciale perchè faceva una giustizia parziale incompleta; ora gli stessi oppositori di allora debbono votare in favore, perchè ciò che era allora incompleto, viene oggi ad essere integrato. Colla massima Martinengo si negherebbe il principio dell'imposta, perchè in questa si mette sempre la mano in tasca dei contribuenti. Spiega la restituzione della somma pagata dai Livornesi da ciò, che la deliberazione venne fatta dal Governo Dittatoriale, il quale obbligò il Governo Italiano. Spiega come Brescia nel consorzio dei paganti non avrebbe infine un vantaggio, venendo essa pure caricata per gli altri: in linea di convenienza politica non si può disdire il decreto pronunciato dai governatori di Brescia in momenti supremi; che se si rifiutasse la perequazione per la guerra del 1848-1849, potrebbe credersi che si avesse minor riguardo alle lotte popolari, che alle strategiche, mentre le prime sono più necessarie. Quanto ai sacrificj futuri, dobbiamo avere lo intuito delle grandi idee se vogliamo prepararci ai sacrificj ed una grande idea è la solidarietà. Finisce coll'addurre alcuni esempi di compenso dei danni di guerra dalla storia di Francia.

Come conseguenza delle dichiarazioni del Co: Bettoni credeva volesse introdurre la stessa riserva, come nel protocollo dell'anno scorso: troverebbe giusta questa riserva, molto più che nel trattato di pace del 1849, vennero pagati dal

Piemonte all'Austria 75 milioni pei danni di guerra: quindi vi sarebbe anche l'azione giuridica per la ragione che nel successivo trattato di Zurigo il nostro Governo si assunse i debiti verso l'Austria verso i privati creditori. Convieni con Bettoni che siamo in condizioni miserrime, ma queste in gran parte dipendono anche dai danni di guerra. Fa suo l'ordine del giorno Dobelli.

SEDUTA DEL GIORNO 13 SETTEMBRE 1864

Oggetto: *Bilancio presuntivo pell'anno 1865.*

Il consigliere Zanardelli dimostrando come la compensazione, in quanto si verifichi in uno stesso Comune in credito e il debito, deve effettuarsi di diritto, ragione per cui la Deputazione non ometterà certo d'averla in vista, crede non sia il caso di una speciale deliberazione; imperochè la Deputazione palesò già la intenzione di servirsi di questi crediti dei Comuni sui quali fa assegnamento come di fondo di riserva, sì che ha già dichiarato di non chiedere quest'ultimo fondo, facendo sì che ne tengano luogo i crediti verso i Comuni, i quali si incassassero al di là della somma, di cui si verifica in modo positivo il prossimo pagamento.

Osserva che se in ogni caso sarebbe disdicevole pel Consiglio il ritornare sopra una deliberazione presa pochi giorni innanzi dopo matura discussione, lo sarebbe tanto più nel caso attuale e nelle considerazioni esposte dal Cons. Cantoni, addivenendo cioè ad una revoca in seguito alla pressione di Comuni che volessero ribellarsi alle deliberazioni della rappresentanza provinciale; poichè obbedendo a tale minaccia il Consiglio, disdicendo il proprio operato, si esautorerebbe completamente.

Aggiunge come il Consiglio sapeva benissimo fino dal dì in cui stanziò le somme di rimborso, onde trattasi, che pel solo fatto che l'estimo si è cambiato dopo il 1849 vi sarebbero state per inevitabile conseguenza differenze numeriche

nelle quote d'imposta spettanti ai singoli Comuni, che queste differenze pur non faceano che ristabilire fra i Comuni stessi la giustizia del peso da sostenersi per parte di ciascheduno.

Rammenta infine come i motivi che trassero il Consiglio a quella deliberazione fossero ben differenti da quelli accennati dal Consigliere Cantoni, mentre d'altronde il Consiglio non reputò mai che vi fosse per eseguire il riparto già fin d'allora proposto dal Cons. Cantoni una impossibilità tecnica, bensì un'impossibilità amministrativa. Il Consiglio, soggiunge, non fa che stanziare nel bilancio la somma, ond'egli non potrebbe entrare, nemmeno se il volesse, nelle questioni proposte dal Consigliere Cantoni. Conclude col dire che la revoca di quella deliberazione nel momento attuale non potendosi per Legge nemmeno discutere, egli propone la questione pregiudiziale sulla mozione Cantoni.

SEDUTA DEL GIORNO 17 OTTOBRE 1864

O g g e t t o : *Riparto del contingente d'imposta sulla Ricchezza Mobile.*

Il Consigliere avv. Zanardelli, qual altro dei membri componenti la Commissione e composta dai Consiglieri Abeni, Boldrini, Buffoli, Cantoni, Caprioli, Guarneri, Dossi, Laffranchi Luscia, Maceri, Martinengo, Sigismondi, Zanardelli e Zoppola espone come la Commissione medesima abbia in reiterate adunanze esaminato accuratamente il subriparto del contingente provinciale compilato dal Direttore delle tasse, onde ventilare se fosse da accettarsi o da essere riformato.

Dietro codeste indagini la Commissione, non può dissimulare d'esser venuta nella convinzione che i contingenti assegnati ai singoli Comuni o Consorzi non riescono interamente soddisfacenti ed esattamente corrispondenti alla opinione che in via generale essa avrebbe potuto formarsi dei redditi mobiliari de' vari Consorzi.

Essa avrebbe rilevato che qualche appunto si sarebbe potuto muovere all'operazione eseguita dall'autorità finanziaria, la quale, in alcuna parte, secondo la Commissione, non avrebbe rigorosamente applicato nel subriparto i criterii stabiliti dalla Legge.

Imperocchè, indipendentemente da un errore, trascurabile pella tenuità de' risultati, che potrebbe per avventura ravvisarsi incorso colla ommissione d'alcuni interni di abitati nel computare le strade nazionali, la Commissione ritenne che il criterio additato alla lettera F dell'art. 2 della Legge non siasi applicato ad esatto rigore sia dello spirito che della lettera della Legge medesima, coll'attribuire l'importo del prodotto delle tasse di registro e bollo ai luoghi dove è la sede dell'ufficio di registro, e dove quindi la tassa venne riscossa, anzichè ai singoli Comuni o Consorzi che pagarono il prodotto suddetto.

La Commissione chiese anche a tale proposito schiarimenti al Direttore Provinciale delle tasse, il quale partecipò come siasi in tal guisa proceduto pella somma difficoltà, se non impossibilità di sceverare nel complesso degli incassi avvenuti presso ciascun Ufficio la quota formata dal contributo de' vari Comuni.

Sia quindi per tale obiezione sia perchè il far rinnovare l'operazione sopra la base che alla Commissione pareva più giusta e legale, avrebbe nel fatto aggravato invece che attenuare alcuni degli sconci più gravi che s'erano riscontrati nel subriparto, si credette di dover rinunciare alle modificazioni dipendenti da codesto rinnovamento di calcolo.

Ma se alcuni fallaci risultati poteano per tale modo derivare da una poco precisa applicazione della Legge, altri per converso erano diretta conseguenza d'una applicazione, la più fedele ed esatta, e ciò per la inopportunità di alcuni dei criterii legislativi, adottati a misurare la effettiva sussistenza della ricchezza mobile de' vari Consorzi. Così avviene per esempio pelle Dogane poste ne' luoghi di confine, le quali accennano alla ricchezza che passa per un Consorzio anzichè a quella che vi rimane e vi esiste: così si verifica quanto alla lunghezza della linea ferroviaria sul territorio di un deter-

minato Comune, imperocchè l'essere attraversato un Comune dalla ferrovia, oltre al non essere ragione che la ferrovia serva più a quel Comune che agli altri finitimi, segnò bene spesso invece del suo incremento la sua decadenza negli esercizi commerciali: così dicasi degli stessi introiti postali e telegrafici, i quali fanno in qualche caso accrescere ad un Comune il suo contingente, sebbene quelli introiti siano formati dal concorso di varii Comuni che non hanno ufficio postale e telegrafico.

Per ciò la Commissione non potea trovare strano che il subriparto presentasse qualche abnormalità, qualche contingente che potea parer troppo grave, e qualche altro troppo tenue; era cosa anzi che essa « a priori » attendevasi.

La Commissione esaminò quindi se dovesse valersi della facoltà che la Legge d'imposta sui redditi della ricchezza mobile le concedeva, della facoltà, cioè, di riformare il riparto, avuto riguardo delle condizioni locali.

Ma la Commissione, per precedere ad una tale riforma e per poter dire con fondamento che un contingente non corrispondeva alla ricchezza del Consorzio, avrebbe dovuta valutare tutte le rendite mobiliari del Consorzio medesimo. Ora ciò, come si vide sin dai primi tentativi con cui a questo compito la Commissione avea voluto provarsi, non si potea fare che sopra dati ipotetici e contestabili, per cui tale valutazione intuitivamente operata dovea riuscire necessariamente incerta, non potendo essere che un apprezzamento individuale e conseguentemente arbitrario; imperocchè per una valutazione veramente attendibile a tale riguardo sarebbe appunto occorsa la formazione di quel catasto della ricchezza mobile occorsa che solo col lungo e diligente processo contemplato dalla legge è dato ottenere.

La Commissione ove si fosse pertanto accinta a modificazioni dettate da' propri intuitivi apprezzamenti, poteva per avventura, nell'intendimento di riparare ad eventuali ingiustizie, riuscire invece a produrre dall'altro lato ingiustizie uguali o maggiori. Ed ove inesattezze vi abbiano ad essere, è meno male che dipendano dall'applicazione di criterii gene-

rali prestabiliti che dall'intuizione individuale; e meno male che derivino dalle disposizioni di Legge che dall'arbitrio dell'uomo; ragione codesta per cui eziandio la distribuzione fra le provincie dell'intero contingente nazionale la si volle, anche a rischio di inevitabili incongruenze, far scaturire dalla applicazione di criterii generali.

D'altronde codeste difficoltà d'una riforma del subriparto gravi già per se stesse e in via di massimo, lo diventano ancor più di gran lunga nella pratica applicazione, quando le modificazioni in discorso si avesse dovuto venire a concretarle in cifre. Imperocchè una volta si fosse deciso di ridurre come troppo gravoso, o di accrescere come troppo tenute un qualche contingente, eravi l'altra maggiore difficoltà di tradurre codesto aggravio in cifre non solo, ma di applicare ad altri Consorzi le somme aggiunte o levate, e quindi di rimaneggiare tutto il riparto: mentre poi aperta la breccia alle modificazioni, come determinare i confini entro i quali arrestarsi? La Commissione mettendosi in questa via, avrebbe inevitabilmente mutato lo stesso Consiglio Provinciale in una specie di campo chiuso ove sarebbero venuti a mettersi innanzi, ad urtarsi tutti gli interessi e tutte le gare di campanile: ove sarebbe nata la lotta di Comune a Comune per togliersi e riversarsi l'un l'altro qualche migliajo di lire d'imposta. Ora questo conflitto la Commissione non volle per fatto proprio aprire e sollevare.

Avuto riguardo a tutte queste ragioni da una parte, e dall'altra riflettendo come il proposto riparto si riferisca ad un solo semestre ed anche in questo semestre per effetto di Legge l'imposta in discorso non possa superare mai il 10 per cento del reddito « imponibile » di qualsiasi Consorzio, per cui l'eventuale aggravio dipendente da inesattezze nel riparto non potrebbe mai produrre danni rovinosi e tali da superare nell'imposta prediale pure determinata da catasto regolare; la Commissione ha deliberato di proporvi l'approvazione del riparto quale è stato presentato dall'Autorità finanziaria, e quale in generale risulta dall'applicazione dei criterii stabiliti per Legge; approvazione tuttavia tassativamente estensibile al solo secondo semestre 1864, affinchè, mediante il ca-

tasto che pella percezione dell'imposta relativa al semestre medesimo deve formarsi, si possa verificare la rendita mobiliare d'ogni consorzio, e così nell'anno 1865 modificare il riparto secondo la reale ed accertata ricchezza mobile de' Comuni e Consorzi medesimi. Una volta infatti che si vedrà il rapporto della rendita degli uni e quella degli altri Consorzi, chi potrà pretendere che la quota di rendita pagata da altri abbia a mantenersi maggiore della propria?

Formulando dunque siffatto concetto, ecco la proposta che la Commissione propone al Consiglio Provinciale: « E' accettato il riparto del contingente provinciale nei singoli Comuni e Consorzi della Provincia quale risulta dal progetto del Direttore delle Tasse che si unisce in allegato B), e ciò tassativamente pel secondo semestre 1864, affinché dietro il risultato del catasto della Ricchezza Mobile nei singoli Consorzi possa farsi nel 1865 un nuovo riparto, in cui si tenga esatto calcolo delle condizioni locali ».

Veramente quest'ultima dichiarazione o riserva, cui l'approvazione è condizionata, è forse superflua, dacchè anche per effetto dei Decreti Reali del 14 agosto, non solo il riparto intero del contingente nazionale è pur tassativamente estensibile al solo semestre suindicato, ma è anche stabilita la trasmissione al Ministero delle Finanze, del catasto della ricchezza mobile di tutti i Comuni e Consorzi del Regno; il che addita l'idea, troppo imperiosamente reclamata d'altronde dalla giustizia, d'un nuovo riparto anche provinciale pel 1865, ove pure l'imposta per contingente anzichè per quotità venga mantenuta: ma nondimeno questa dichiarazione e riserva si credette opportuno aggiungere per mantenere non solo illesa la libertà del Consiglio, ma per esprimere le ferme intenzioni.

Siccome dunque la Commissione, per una futura distribuzione giusta ed esatta di tutti i contingenti comunali e consorziali, fa assegnamento sopra la formazione del catasto che sta per formarsi per la riscossione dei contingenti che ora saranno dal Consiglio determinati, così la Commissione stessa reputa tanto più conveniente di far sentire a questa Rappresentanza Provinciale quanto sia necessario di dar opera affinché tale catasto abbia a riuscire completo ed esatto.

Egli è perciò che a tutela della giustizia, nel duplice rapporto di contribuente a contribuente e di consorzio a consorzio, non sarà mai soverchia l'influenza che è desiderabile sia esercitata da tutti gli uomini autorevoli nei varii Comuni, diretta a far sì che le dichiarazioni dei redditi siano fedeli, ed, ove nol siano, vengano rigorosamente sindacate e determinate.

In forza infatti della signoria straniera, cui fu soggetto il nostro paese, la quale fece che non venisse mai stigmatizzato dalla pubblica opinione un atto in cui si tendesse a frodare la imposta, non è ancora in tutti la piena coscienza della disonestà che è inerente al nascondere i redditi soggetti al pagamento dell'imposto. Perciò i cittadini che sarebbero incapaci di frodare un centesimo della sostanza altrui sotto altra forma, è forse a temersi che si facciano lecito di dissimulare una parte dei propri redditi in interessi di capitali, rendita pubblica, o lucri industriali, commerciali o professionali, con infedeli dichiarazioni; constà anzi che, per poter compiere siffatta defraudazione, individui che pur credono di essere uomini onesti, fecero convertire in cartelle al portatore le proprie cortelle nominative di Rendita dello Stato. E' d'uopo quindi che tutte le persone, le quali godono la pubblica fiducia, se ne giovino efficacemente onde inculcare e rendere universale la coscienza che il dare dichiarazioni infedeli è un furto pari a quelli di chi rubi denaro da una cassa od i frutti da un campo; perchè con tali portate infedeli, colui che le emette getta a carico del concittadino onesto, che denunciò fedelmente la propria rendita, quella tassa che invece a lui dovrebbe spettare.

Contro il pericolo tuttavia che l'occultamento di rendite avvenga realmente da parte di alcuni tristi, è da invocarsi assiduo lo zelo e l'operosità della Commissione comunale e consorziale; le quali in ultima analisi devono tutelare gli interessi degli onesti che manifestarono fedelmente le proprie rendite, col sindacare e determinare rigorosamente mediante accuratezza scrutatrice le rendite di coloro, che è a presumersi le abbiano dichiarato al di sotto del vero.

L'opera di queste Commissioni comunali e consorziali se più immediatamente riguarda l'interesse dei contribuenti di un Comune o Consorzio in un modo meno diretto concerne anche l'interesse della Provincia e di tutto lo Stato. E infatti siccome ove non si colpiscano al giusto in qualche Comune tutti gli individui contemplati dalla Legge, e non si scoprano il più possibile tutte le rendite, rimane relativamente più esigua la somma di cui appare costituito il catasto di quel Comune, così nella futura distribuzione del contingente il Comune stesso verrebbe imposto sproporzionalmente alla sua vera ricchezza, e il carico ad esso spettante riuscirebbe addossato ad altri Consorzi in cui le operazioni di sindacato fossero state meglio eseguite.

E' quindi a dolersi nell'interesse generale che già in parecchi Comuni le Commissioni elette abbiano dichiarato non imponibili alcune intere categorie di produttori, le quali pur sono manifestatamente contemplate dalla Legge: onde su questo fatto sarà mestieri che all'uopo, anche per mezzo della Deputazione Provinciale, sia richiamata l'attenzione dello agente delle tasse, affinchè egli contro l'illegale applicazione delle disposizioni legislative adempia ai diritti ed obblighi che gli vennero conferiti dalla Legge.

Per egual ragione la Commissione finisce col raccomandare al Consiglio ch'egli voglia aver cura affinchè i Commissarii d'Appello, che in questa adunanza il Consiglio stesso è chiamato ad eleggere siano persone distinte non solo per integrità ma per dottrina giuridica, giacchè alla Commissione d'Appello è devoluta in via definitiva l'interpretazione della Legge e lo scioglimento delle questioni che possono sorgere non solo nel conflitto di contribuente a contribuente, ma eziandio di Comune e Comune.

1865

SEDUTA DEL GIORNO 7 AGOSTO 1865

O g g e t t o : *Pianta degli impiegati per la Segreteria della Deputazione Provinciale.*

Il Consigliere Zanardelli, presa la parola, analizza il discorso Dobelli, il quale mentre si faceva in principio a censurare la legge per le restrizioni che a suo avviso viene ad imporre, termina poi col subire le maggiori limitazioni portate dal regolamento, giusta la fattane conclusione.

E qui, associandosi ai principj già esposti dalla Deputazione Provinciale e da altri Consiglieri che interloquirono, accenna come la Deputazione non dovrebbe neanche per pratiche d'istruttoria valersi d'impiegati estranei al proprio ufficio, quando si mantengono in lei ferme le retribuzioni derivanti dalla legge, e cita in appoggio l'autorità dello stesso Relatore della legge sig. Restelli, per cui ritiene con estese ragionate motivazioni che il Consiglio Provinciale vorrà tenersi fermo alle disposizioni di legge, che non ponno essere modificate e molto meno poi annullate da regolamenti puramente disciplinari, dacchè il potere esecutivo non può mai distruggere i principj sanzionati dal potere legislativo.

Ripete di non ravvisare dubbi o incertezze nelle parole e nello spirito della legge; che il regolamento è in aperta opposizione alla medesima; che indicando l'art. 196 che il Consiglio ha impiegati propri non esclude che debba avere impiegati propri la Deputazione, che ne è la sua emanazione e conchiude, dietro la citazione delle discussioni in proposito avvenute alla Camera e le adottate deliberazioni, che voterà per la proposta di approvazione della 1^a concretata pianta degli impiegati provinciali.

Dopo le premesse discussioni, la Deputazione Provinciale dichiara di ritirare l'ordine del giorno che aveva presentato

Il Consigliere Zanardelli si fa ad esporre nuove osservazioni e schiarimenti in appoggio delle già esposte sue idee intorno alla inattendibilità del regolamento in confronto della legge, sola emanazione del competente potere legislativo, e rispondendo al Consigliere Valotti, dichiara che se la Deputazione Provinciale deve occuparsi pel disposto di legge anche della tutela dei Comuni, si renda necessariamente alla stessa indispensabile un personale d'impecati che valga a disimpegnare regolarmente le incombenze.

Venendo poi a versare sul partito adottato dal Consiglio Provinciale di Milano, soggiunge, che dopo di avere ravvisato e riconosciuto il regolamento in aperta violazione della legge per a stessa autorità del signor Restelli, non riterrebbe nè opportuno nè conveniente il seguire l'esempio delle deliberazioni adottate in proposito dal predetto Consiglio Provinciale, dacchè non sembra qui il caso di venire a transazione col Ministero, essendo troppo tassative e chiare le disposizioni di legge sugli attributi demandati alla Deputazione Provinciale nella tutela dei Comuni e dei Corpi Morali.

Si dichiara in fine ben grato alle franche dichiarazioni fatte dal Commissario del Governo; potendosi da queste conoscere fin d'ora la condotta dell'Autorità Governativa in confronto di quella Provinciale, ma ciò non lo distoglie dall'avviso già superiormente espresso intorno a sì vitale argomento.

Non può ammettere le espressioni del Commissario Re-gio che farebbe della quistione una sola gara di generosità, mentre all'opposto ravvisa nella medesima un eminente principio di massima, dappoichè esercitando la Prefettura la parte istruttoria, ed avendo ad un tempo quella esecutiva, la Deputazione Provinciale verrebbe ridotta in una condizione quasi d'impotenza e d'inazione.

L'ordine del giorno resta concepito come segue: « La Deputazione Provinciale, in seguito alla discussione e vista la legge 20 marzo 1865, n. 2248, valutando il compito a lei demandato dalla stessa anche negli Uffici di tutela, frattanto

in via provvisoria approva la seguente tabella per gli impiegati da essere addetti ai propri Uffici, data facoltà alla Deputazione Provinciale di farvi quelle modificazioni che crederà opportune.

1	Segretario Capo collo stipendio di	L. 3.500
1	Segretario di 1 ^a classe	» 2.500
1	Segretario di 2 ^a classe	» 2.20z
1	Sottosegretario di 1 ^a classe	» 1.800
1	Sottosegretario di 2 ^a classe	» 1.500
1	Segretario contabile	» 2.500
1	Sottosegretario contabile	» 1.500
1	Applicato di concetto	» 1.200
1	Applicato ragioniere	» 1.200
2	Applicati d'ordine di 1 ^a classe	» 2.400
5	Volontarj con indennità	» 3.000
2	Inservienti a L. 800 e 700	» 1.500
<hr/>		
11	Totale stipendii	L. 24.800

Esperita la votazione sul predetto ordine del giorno e relativa pianta, risultano, approvati, sì l'uno che l'altro ad unanimità di voti.

O g g e t t o : Voto sul progetto governativo di classificazione delle strade Nazionali della Provinciale.

Il Consigliere Zanardelli, accostandosi alla proposta Lana, adotta il partito della trattazione parziale, accennando però che per rendere valida la deliberazione del Consiglio, più del voto, saranno influenti allo scopo minute e fondate motivazioni sulle circostanze topografiche, commerciali e di servizio militare, per le quali possa ad una strada attribuirsi i caratteri di nazionale.

Osserva che potrebbe forse presso tali Comuni esistere la preoccupazione perchè alcune strade passino allo Stato, ma ripete che più della votazione varranno a sostenere l'assunto i motivi che si deducessero per ritenere nazionale piuttosto l'una che l'altra strada, concludendo sulla opportunità di nominare all'uopo un'apposita Commissione.

In seguito a discussione, il Consigliere Zanardelli non insiste per la nomina di una Commissione, ritenendo che le nuove pratiche verificative possano venire esaurite anche dalla stessa Deputazione Provinciale, tendendo la sua proposta al solo scopo che si abbiano a dedurre le specificate motivazioni per ritenere una strada nazionale, piuttosto che provinciale, conchiudendo con una mozione sospensiva fino a che non siasi presentata al Consiglio una ragionata relazione.

Ritornando sull'argomento, accenna alla necessità di conoscere i criteri, in appoggio dei quali il Ministero trovò di ritenere fra le strade nazionali quelle sole indicate in progetto, mentre molte altre potrebbero qualificarsi come tali, al quale scopo tornerebbe opportuno di aver sott'occhio l'elenco generale delle strade dichiarate nazionali in tutte le Province del Regno, ed a questo fine dirige preghiera al signor Prefetto, che gentilmente dichiara che per parte sua si darà premura di rendere esaudito l'espresso desiderio, benchè non vegga che possano elevarsi difficoltà ad ammettere anche in seguito alle strade come nazionali quand'anche il Consiglio si pronunciasse ora soltanto su quelle accennate in progetto.

Il Presidente legge l'ordine del giorno presentato dalla Deputazione Provinciale:

« E' istituita una Commissione composta di 5 Consiglieri incaricata di proporre con ragionata relazione la classificazione delle strade, che dovrebbero ritenersi nazionali nella nostra Provincia e quelle da considerarsi Provinciali in conformità della legge ».

Tale ordine del giorno è approvato all'unanimità dei voti.

La Commissione risulta nominata come segue:

Zanardelli Avv. Giuseppe

Abeni Ing. Luigi

Caprioli Co: Tartarino

Buffoli Avv. Teodoro

Cantoni Ing. Geromino.

SEDUTA DEL GIORNO 20 AGOSTO 1865

O g g e t t o : *Voto sulla classificazione delle strade nazionali.*

Il Consigliere Zanardelli altro dei membri componenti la Commissione informa dapprima il Consiglio del riscontro negativo avuto dal Ministero alla ricerca fatta del progetto generale delle strade ritenute nazionali nelle varie provincie del Regno, non senza far conoscere come sia riuscito dispiacevole un tale negativo riscontro, mentre in un regime rappresentativo era a sperarsi che nessun ostacolo si potesse elevare alla comunicazione dell'indicato prospetto e che ne fosse fatta cognizione anche fuori dagli ufficj Ministeriali.

Ad ogni modo però, anche senza le desiderate notizie e stringendo il termine per deliberare in proposito, si presta a dar lettura al Consiglio della estesa e ragionata relazione della Commissione, e dopo di avere colla medesima enumerati i varj tronchi di strada, che a senso di legge, per viste strategiche, per rapporti commerciali e di diretta comunicazione fra un Capoluogo di Provincia o Città con altra, concreta la proposta che la nominata Commissione troverebbe di sottoporre alle deliberazioni del Consiglio.

Relazione della Commissione Provinciale composta dei sigg.: Co: Caprioli, Ing. Cantoni, Avvocato Buffoli ed Avvocato Zanardelli, avente l'incarico di riferire sulla classificazione delle strade nazionali nella Provincia di Brescia.

Signori,

La Commissione da Voi eletta nella seduta del 7 corrente per presentarvi le sue proposte riguardo alle strade secondo il proprio avviso devono, a termine della legge sulle Opere pubbliche 20 marzo prossimo passato, classificarsi fra le nazionali, credette opportuno fossero state collocate in siffatta categoria quelle che propone il Ministero nel prospetto da lui trasmesso alla Prefettura colla sua lettera 26 luglio scorso.

La prima strada di quel prospetto contemplata è quella da Brescia al Caffaro ed è dichiarato che essa è collocata fra le nazionali, perchè il suo scopo è esclusivamente militare (lett. d) dell'art. 10 della Legge).

Ora che la strada da Brescia al Caffaro abbia questo carattere nessuno certamente, e meno di ogni altro la vostra Commissione, potrebbe contrastarlo; imperocchè poche vie trovansi per fermo nel Regno, le quali per le guerre che l'Italia aspetta ed invoca siano a considerarsi strategicamente necessarie al pari di questa, la quale conduce alla Rocca d'Anfo, fortezza di capitale importanza, siccome quella che chiude la pericolosa stretta formata dalla Valle del Chiese o Valsabbia attraversata dalla strada da Trento a Brescia; mentre d'altronde non solo la linea del Chiese, ma le linee altresì del Mincio e dell'Adige non sono tenibili se non in quanto siano protette dal possesso della Rocca d'Anfo. E' per questa via che scese uno dei corpi di Wurmser nel 1796 per prendere alle spalle Bonaparte, occupato all'assedio di Mantova; è per questa via che si effettuò per parte dei volontari italiani la spedizione del Tirolo; è per essa che fu diretto nel 1859 il Generale Cialdini a custodire quel varco.

Mentre adunque la Vostra Commissione riconosce, al pari del Ministero, indispensabile di porre tra le nazionali una strada fra Brescia e il Caffaro, essa è d'avviso tuttavia che, tre essendo le vie le quali congiungono i due ponti suindicati, quella che il Ministero avrebbe disegnato per Nave e Coste S. Eusebio torni la meno appropriata allo scopo. Quest'ultima è invero la più breve: ma d'altronde l'altra linea che corre da Brescia alla Rocca d'Anfo ed al Caffaro per Brozzo, Lodrino e Nozza, mentre è di più lunga di 6 o 7 chilometri, offre poi il prevalente vantaggio d'esser di più facile e comodo percorso, nonchè l'altro vantaggio essenzialissimo, trattandosi di strada militare, d'esser assai più coperta dal nemico; sicchè anche occupata dal nemico stesso Brescia od i suoi dintorni, le nostre truppe potrebbero al sicuro muovere su Rocca d'Anfo o di là ritirarsi per questa via tutta interna e protetta dai gioghi della Valsabbia e della Valtrompia. Del pari la via che va da Brescia a Rocca d'Anfo ed al Caffaro per Rezzato, i Tormini e Barghe, sebbene più

lunga delle due precedenti, offre in confronto di esse condizioni assai più comode di viabilità. Per tali ragioni la Vostra Commissione pur mantenendo ferma nel prospetto delle strade nazionali siccome effettivamente indispenabile, una via fra Brescia ed il Caffaro, reputa preferibile lo scegliere una delle due linee da lei indicate a quella che per congiungere i due punti in discorso sarebbe vagheggiata dal Ministero.

Venendo alla seconda strada che il Ministero collocherebbe fra le nazioni nella nostra provincia, quella cioè che mena al Tonale, noteremo in primo luogo per amore di esattezza che « lo sviluppo entro i confini della Provincia », contemplato per quel tronco nell'elenco ministeriale, non sarebbe già da Lovere al Tonale, ma da Darfo al Tonale, poichè da Lovere a Darfo, la via percorre il territorio della provincia di Bergamo. Ora questa strada è dal Ministero considerata come nazionale dal punto di vista militare (lettera d), sia perchè la si riguarda come una delle più grandi strade attraversante le catene principali delle Alpi (lettera e). Nessun dubbio che infatti essa sia dotata di ambedue questi caratteri, e perciò la vostra Commissione è concorde colla proposta ministeriale, nell'ammettere fra le nazionali quel tronco di via; se non che essa crede necessario di integrare la proposta del Ministero, rendendo nazionale eziandio la prosecuzione di questa strada al di qua di Darfo, dichiarando nazionale cioè, non il tronco soltanto fra il Tonale e Darfo, ma, tutta la via fra il Tonale e Brescia, scendendo a questa città per la via del Sebino. E invero se al disotto di Darfo è importante la continuazione della linea verso Milano, non lo è meno la continuazione di essa per Brescia. In questa parte inferiore della strada, cessando di poter trovare applicazione tanto dal lato di Brescia che dal lato di Bergamo e Milano il criterio, di cui alla lettera c) del citato articolo, poichè non si tratta più di strada attraverso le alpi, resta soltanto a vedere l'importanza militare di far comunicare il Tonale con Brescia. Ora se è di grande utilità strategica la congiunzione fra il Tonale e Bergamo o Milano, non lo è punto meno la congiunzione tra quel varco alpino ed internazionale, tra quella frontiera militare a Brescia. La città di Brescia infatti, siccome il centro delle strade di Bergamo, Milano, Lodi, Crema Mantova, Verona, nonchè degli

sbocchi del Tirolo, è il punto donde è presumibile sia più frequente il bisogno di dirigere corpi d'armata verso il Tonale; come pure occorrono da Brescia di dirigerli verso lo Stelvio sarebbe questa la strada che dovrebbero percorrere. Nelle guerre contro l'Austria il grosso delle forze italiane lo si vide sempre accampato sul Mincio o sull'Adige; ora da queste località e del pari dalla maggior parte dei punti strategici delle nostre linee d'operazione, ora soprattutto ch'esse devonsi far partire dall'Appennino e dalla nuova capitale del Regno, la via più breve per il Tonale e per lo Stelvio è quella che vi conduce per Brescia, Iseo, Darfo, Breno ed Edolo. Suppongasì infatti che mentre il grosso dell'esercito trovasi sul Mincio o sull'Adige, un corpo nemico voglia girare l'Adige, il Mincio, l'Oglio ed anche l'Adda, irrompendo nel primo caso dal Tonale, nel secondo dallo Stelvio per prenderci alle spalle; in tal caso ove debbasi staccare un corpo dall'esercito principale, come nel 1796 Bonaparte lasciò, sebbene quasi compiuto, l'assedio di Mantova, per muovere incontro a Wumser, il quale appunto colla accennata manovra proponeasi di prenderlo a tergo; ove vogliansi del pari portare queste forze dall'Appennino o dalla nostra capitale sì al Tonale che allo Stelvio, è, la via di cui parlasi, la via per Brescia e la Valcamonica indubibilmente la più breve.

E ciò che dicesi per l'eventualità di dover recarsi a parare un'offesa, dicasi anche nel caso in cui s'intenda di colà portare un corpo per un attacco, onde per esempio vedemmo essere stato da Brescia che Garibaldi nel 1859 fu diretto allo Stelvio. Questa strada infine, fra Brescia e Edolo, presentasi anche utilissima per le ritirate dei corpi collocati alle frontiere del Tirolo sul Lago di Garda od alla Rocca d'Anfo; i quali senz'essa corrono pericolo d'essere tagliati fuori dalle armate nemiche, che si avanzino nella pianura, onde è per questa strada che le truppe, le quali trovavansi in Brescia, dopo la battaglia di Custoza sotto gli ordini del Griffini, poterono operare la propria ritirata. La Commissione quindi reputa che non un solo tronco, ma tutta intera la strada tra Brescia e il Tonale devva essere collocata fra le nazionali.

Esaminate così le proposte fatte dal Ministero riguardo alle strade ch'esso reputa debbano collocarsi tra le nazionali, ed espresso il proprio avviso sulla loro accettazione, sulle mo-

dificazioni di cui sarebbero parzialmente suscettibili, nonché sulla necessità di completarle, era poi compito della Commissione di indagare se indipendentemente dalle vie designate dal Ministero, altre ve n'abbiano nella nostra Provincia che a termini del menzionato art. 10 della legge rivestano il carattere di strade nazionali. Veramente se avvi provincia ove sia impossibile senza flagrante parzialità di non trovarne in maggior numero ed estensione che altrove, avuto riguardo ai criterii ed alle circostanze tutte stabilite dalla legge, questa provincia è certamente la nostra; perchè il suo suolo fu sempre terreno delle grandi battaglie, perchè costituisce la frontiera del Regno verso il nemico, perchè il suo territorio è in buona parte formato dalle grandi catene Alpine, la catena Camonia e l'Orobia, perchè infine la bresciana provincia è assai povera di ferrovie, non contando fra tanta ampiezza di territorio, fra tanta densità di popolazione che 71 chilometri di ferrovie, il che forma grande contrasto colla fitta rete della Lombardia occidentale.

Alla vostra Commissione parve adunque che parecchie fra le strade della provincia presentassero i requisiti per essere dichiarate nazionali, ma nondimeno, di fronte alla omissione fattane dal Ministero, la Commissione pensò che fosse conveniente di usare somma parsimonia nella sue proposte di aggiunta, e limitò pertanto tali proposte all'aggiunta di due strade che sembra presentino sì indubbi, sì imperativi i caratteri che la legge contempla, da non poter la loro omissione nell'elenco ministeriale attribuirsi che ad una causale dimenticanza ed equivoco.

La prima di queste strade è quella d'Aprica da Edolo al confine con la provincia di Sondrio. Se avvi strada esclusivamente attraversante le principali catene alpine è appunto questa via che si stacca da uno dei più elevati altipiani d'Europa, l'altipiano di Edolo il quale è all'altezza di 697 metri sul livello del mare, questa via che forma uno dei varchi più importanti della catena Camonia, la quale non la cede per la altezza e continuità delle sue vette alla stessa catena retica, questa via che passa presso il monte Brunone quasi alto come il Tonale.

Dal lato militare ne è poi tanta e sì esclusiva la importanza, che la costruzione di questa via, aperta dagli austriaci malgrado il suo così rilevante dispendio in tempi in cui nulla essi spendeano in opere pubbliche, e in cui certo non si sarebbero immaginati di fare nemmeno codesta spesa per le sole comunicazioni tra la Valtellina e la Valcamonica, la costruzione di questa via, dicevasi, trae la sua origine unicamente da considerazioni militari. Strategicamente difatti può riuscire incalcolabile il beneficio di unire lo Stelvio col Tonale: ed è noto come con difficoltà immense e sebbene non vi fosse strada carreggiabile, volle nel 1800 passare l'Aprica il generale Macdonald appunto per recarsi al Tonale, ove del pari la mancanza di strade contribuì a farlo urtare inutilmente contro Ponte di Legno ed a far fallire così la sua audace impresa. Vedemmo inoltre come la strada dell'Aprica sia quella che porge la più breve comunicazione fra lo Stelvio ed il territorio che è nelle nostre guerre consueto teatro di grandi battaglie e stanza de' nostri bivacchi. Se lo Stato non la mantiene per sì vitali interessi nazionali, come potrebbero occuparsene le provincie per le scarse relazioni tra le due valli, separate di amministrazione e che tra loro hanno ben poche relazioni di persone, ben pochi scambi da effettuare?

La seconda strada che la Vostra Commissione reputa non potersi in verun modo omettere di classificare fra le nazionali è la così detta strada mantovana tra Brescia e Goito.

Questa via infatti congiunge le grandi linee stradali della Lombardia alle linee commerciali della Venezia, di cui Mantova è un centro come un deposito di grande rilievo. Militarmente poi questa strada che mette capo alla più poderosa fortezza dell'Austria, al più gagliardo custode, al più solido propugnacolo di quel quadrilatero che forma il campo chiuso del nostro nemico, e vi mette capo per quell'unica direzione, la quale è priva di ferrovia, questa strada lungo la quale dall'uno all'altro lato si additano i più celebri e memorabili campi di battaglie italiane, Castiglione e Medole, Goito e Volta, Solferino e Cavriana, questa strada che è la sola fra le tre grandi vie che dalla Lombardia conducono al Mincio, la quale si trovi fuori del tiro del cannone delle fortezze austriache, non può non imporsi primissima fra le strade militari.

Per tutte le esposte considerazioni adunque la vostra Commissione vi propone di voler esprimere l'avviso che nella nostra provincia debbano essere classificate tra le nazionali le strade seguenti:

Lettera d): da Brescia al Ponte sul Caffaro, ma preferibilmente alla linea pel crocevia di Nave, Coste S. Eusebio e Barghe, seguendo o l'altra linea pel crocevia di Nave, Gardone, Brozzo, Lodrino e Nozza, oppure l'altra linea per Rezzato, Gavardo, Tormini e Barghe;

Lettere c) e d): dal Tonale a Darfo (sulla linea dal Tonale a Lovere); e da Darfo per Pisogne ed Iseo a Brescia;

Lettere c) e d): strada d'Aprica fra Edolo ed il confine della Provincia di Sondrio;

Lettere b) ed): strada mantovana da Brescia fino al ponte sul Mincio a Goito.

La Commissione

Caprioli Tartarino

Cattoni Ing. Geromino

Abeni Ing. Luigi

Zanardelli (relatore)

SEDUTA DEL GIORNO 4 SETTEMBRE 1865

O g g e t t o : *Nomina di una Commissione che studj i cambiamenti nella circoscrizione della Provincia che verranno proposti dal Governo.*

Il Consigliere Zanardelli, venendo in appoggio all'ordine del giorno esposto, ricorda le antecedenze seguite nel Parlamento a cui prese viva parte l'ora mancato Deputato Valerio, la questione ministeriale incorsa, la necessità politica che indusse a scendere ad accordi col Ministero mediante temperamento di tempo, adducendo l'esempio recentissimo della precipitazione con cui voleva il Ministero che il Consiglio aderisse al progetto delle R. Strade da abbandonare a carico della Provincia, espone la necessità che la Commissione sia penetrata dell'importanza del suo mandato,

mandato che non si limita al solo amministrativo, ma ancor più riflette sul giudiziario. Adduce cifre eloquenti sull'attuale riparto delle Giudicature Mandamentali in ragione della popolazione, la quale mentre pel medio di tutta l'Italia è di 12.000 anime, nelle antiche provincie discende a sole 9.000, nella Lombardia invece ascende a 19.000. Donde altri raffronti sul numero delle Giudicature da sopprimersi nel resto d'Italia perchè la Lombardia risulti null'altro che pareggiata in rapporto anche al numero delle cause civili giudicate: cause di cui (mentre la media del Regno è di 358) per la media Giudicatura della Lombardia è di 691, ossia le prime il 52 % delle seconde. Raffronti di vitale interesse per la Lombardia e la nostra provincia in particolare, che abbisognerà di tutta la forza ed oculatezza dei suoi rappresentanti, perchè una volta ancora non sia pregiudicata di quanto le si aspetta di giustizia.

Il Presidente invita quindi il Consiglio alla nomina della Commissione, e dallo spoglio delle schede risultano eletti i signori:

Zanardelli Avv. Giuseppe
Buffoli Avv. Teodoro
Taglierini Avv. Antonio
Dobelli Avv. Giuseppe
Cantoni Ing. Geronino
Boldrini Cav. Dott. Francesco
Carganico Avv. Andrea

SEDUTA DEL GIORNO 5 SETTEMBRE 1865

Oggetto: *Sulla soppressione dell'assegno di L. 4005, corrisposto all'Ateneo dallo Stabilimento Scolastico.*

Il Consigliere Zanardelli oppugna la proposta dell'On.le Martinengo perchè si esamini se l'Ateneo abbia diritto all'assegno e fa notare che non convenga spingere le pratiche così che forse debbasi formulare una questione da far decidere giuridicamente. Per parte propria crede che l'Ateneo

possa avere fondamento giuridico a pretendere l'assegno. Però stima che ad ogni ipotesi non sia conveniente troncare lo assegno medesimo.

La proposta quale è concepita dalla Deputazione vulnera il diritto che l'Ateneo possa avere; e mentre che la proposta stessa conclude coll'accordare l'assegno, lascia poi sussistere il dubbio che voglia essere revocato e che si possa farlo. Propone che l'ordine del giorno della Deputazione sia emendato, e formula così la propria proposta:

« Il Consiglio provinciale, udita la relazione della propria deputazione, e senza entrare nel merito della questione, passa all'ordine del giorno ».

Posta dal Presidente ai voti la proposta presentata dal Consigliere Zanardelli è approvata quasi all'unanimità.

SEDUTA DEL GIORNO 6 SETTEMBRE 1865

O g g e t t o : *Sottoscrizione per un Monumento ad Arnaldo da Brescia.*

Mazzoni relatore anche per l'oggetto — Sottoscrizione per la erezione del monumento ad Arnaldo da Brescia — espone il voto della Deputazione adesivo in massima, sotto riserva di determinare la misura della sottoscrizione, quando si conosca il finale risultato delle offerte. Perciò formula così la proposta:

« Il Consiglio, riconoscendo il proprio debito di concorrere alla erezione di un monumento ad Arnaldo da Brescia, sospende per ora lo stanziamento di una determinata somma, attendendo il risultato delle sottoscrizioni private e pubbliche attualmente aperte ».

Zanardelli però appoggia vivamente la proposta della Deputazione tanto nelle espressioni da essa usate, quanto nella convenienza di differire la determinazione della som-

ma. Ognuno comprende che nel caso concreto la parola « debito » non implica un diritto che dia azione in giudizio, qui si tratta di un debito morale; e come tale la sostiene:

1) perchè se vi ha una convenienza nel concorrere alla erezione di monumenti in altre città, v'ha invece il dovere per questo da erigersi qui ad una delle massime nostre celebrità;

2) perchè se, come ha già detto, i monumenti sono scuola ed istruzione del popolo, trova una ragione di attualità nella erezione del monumento ad Arnaldo da Brescia, l'oppositore del potere temporale dei Papi. Riconosciuto poi il debito, sta colla Deputazione per differire la determinazione della somma. Se vuolsi il monumento ad Arnaldo da Brescia sia decoroso, e perciò bisogna attendere: se no, meglio non volerlo. Ritieni che sia troppo presto per conoscere il risultato delle offerte. Sa che molti Comuni sono bene disposti. Le pratiche per la sottoscrizione dei privati sono appena iniziate. Avvisa che v'ha molto a sperare anche fuori della Provincia, perchè il monumento ad Arnaldo deve essere preso come monumento nazionale: si riporta alle pratiche e risultati a mezzo del Comitato Esecutivo pel monumento a Beccaria. Onde poi concorrere largamente e senza che il Bilancio ne senta straordinario carico, opina si debba attendere, perchè soddisfatto lo stanziamento delle L. 15.000 per quattro anni deliberato dal Consiglio per il Pantheon si potrà allora determinare la somma, la quale si può dire riguardi lo stesso titolo.

La proposta della Deputazione è approvata ad unanimità, meno uno.

Oggetto: Acquisto di azioni della Società Bresciana dell'industria del ferro.

Zanardelli combatte primieramente il principio che si debba « lasciar fare ». Prende a considerare le nostre condizioni industriali ed i sistemi di economia politica, e supposta anche la applicabilità del principio altrove, non lo vede opportuno in Italia. Tiene presente l'esempio dell'In-

ghilterra, la quale sebbene sia stata di poi quella che maggiormente abbandonò a se stesse le industrie, è pur quella che spese enormi somme ad incoraggiarle. Descrive le attuali condizioni economiche d'Italia: la credono ricca perchè altra volta lo era, ed è povera: povera perchè non pone a partito le risorse di che potrebbe arricchire. La prosperità di un Paese non sta in ragione degli elementi naturali di ricchezza contenuti nella terra o dipendenti dalla propria posizione, sebbene in ragione della attività dei suoi abitanti a metterli a profitto. Altra volta fu ricca perchè industriale — la più industriale — e fondava altrove famose colonie, che continuando ad essere industriali, serbano tuttora altro grado di ricchezza. Temono che le braccia date alle industrie, vadano a scapito della agricoltura; l'agricoltura abbisognava di capitali ed i capitali altrimenti non possono derivare che dalla industria: adduce a prova l'Italia, e specialmente la Lombardia, che in tempo di sua prosperità industriale, potè impiegare ingenti capitali nelle opere di canalizzazione, le quali portarono quello sviluppo alla agricoltura che la fece allora precedere come modello e che indusse di poi l'errore che l'Italia abbia a fondare le migliori sue risorse nell'agricoltura. Passa a considerare le condizioni attuali della prosperità agricola, ridotta a poca cosa, e dichiara non doversi ristare dal promuovere l'incremento industriale, vera fonte di prosperità, cui ora il Paese si debba rivolgere.

Non crede poi che lo sviluppo delle industrie ferriere in questa Provincia possa temere dalla concorrenza estera, ad onta della spinta, secondo esso troppo precoce, data dal Governo al Paese nella via del libero cambio; e si appoggia alle esperienze fatte da intelligenti coi confronti della qualità del minerale e dei prezzi del ferro estero.

Appoggia pienamente la proposta della Deputazione.

Riassume la discussione, e nota che il Consiglio ha innanzi tre proposte:

La prima del Consigliere Martinengo per passare all'ordine del giorno.

La seconda del Consigliere Laffranchi per ridurre il sussidio a L. 15.000.

La terza del Consigliere Valotti per apporre due condizioni nell'acquisto delle azioni.

Sulla proposta Martinengo, credo opportuno mettere in chiaro se la deliberazione progettata dalla Deputazione tenda a speculazione od a sussidio. Per chi è nell'impresa, l'acquisto delle azioni certamente ha di mira la speculazione, ma la Provincia, che riconosciuto il merito della Società cui per costituirsi manca un numero di azioni ne fa essa acquisto, non ha altra mira fuor del sussidio. Se il Consiglio può accordare sussidi a capitale perduto, tanto più può darne sotto questa forma dell'acquisto di azioni, nella quale eventualmente e in via secondaria vi può essere fonte di guadagno. Deve ricordare poi al consigliere Martinengo, che in altra occasione, quando si trattava di una società la quale voleva costituirsi per la costruzione di una strada di ferro a cavalli da Brescia ad Iseo, egli esternava voti che non sarebbero in accordo con le opinioni in oggi dichiarate.

Sulla proposta del Consigliere Laffranchi, osserva che sebbene debba essere apprezzata per l'ottimo intendimento di conciliazione, si risolverebbe tuttavia ad una rejezione della deliberazione presentata dalla Deputazione, poichè lo scopo precipuo che si prefiggerebbe la deliberazione, è quello che la Società raggiunga tosto il numero delle azioni voluto per costituirsi: ora le sottoscrizioni essendo per 750 azioni, bisogna, se si voglia il fine, fare acquisto delle altre 250.

Sulla proposta del consigliere Valotti portante le due condizioni per l'acquisto delle azioni, nota che la prima condizione, che la Società raggiunga prima il numero delle azioni per potersi costituire, è oziosa, poichè lo scopo della deliberazione si è appunto questo che la Società possa costituirsi; che la seconda condizione è assurda per le ragioni già adottate dal relatore Guarneri.

SEDUTA DEL GIORNO 7 SETTEMBRE 1865

Oggetto: *Provvedimenti da adottarsi per i residui attivi del Prestito Austriaco 1854 non coperti da obbligazioni, nei quali sono interessati N. 216 comuni.*

Zanardelli dichiara che, avendo votato secondo la proposta Francesconi l'ordine del giorno puro e semplice, ora vedendo che non venne ammesso, crede di dover esporre le ragioni da cui fu guidato, affinchè dovendosi votare la proposta della Deputazione Provinciale, la medesima non venga ammessa finchè almeno non la si veda sorretta da basi più salde di quelle su cui ora la si vorrebbe fondare. Allo stato delle cose non vede la questione abbastanza chiara; anzi, giusta le cose riferite, non opina che la Provincia debba essere tenuta responsabile della mancata consegna ai Comuni delle cartelle di prestito. Tale mancata consegna sembra che dipenda o da negligenza degli stessi comuni a ritirarle in tempo, dacchè vedemmo come a quelli che si presentarono furono consegnate, o da colpa del governo austriaco, e tanto nell'un caso o che nell'altro non si può ritenere che la Provincia sia tenuta a sollevare i comuni dal danno che singolarmente possano risentirne. Molti pagamenti dovuti all'erario si fanno presso la Ricevitoria Provinciale senza che ciò possa produrre una confusione fra i debiti dello Stato e quelli della Provincia.

Perciò anche delle somme versate pel prestito 1854, la Cassa Provinciale o la Congregazione Provinciale non può dirsi che fosse amministratrice come senza provarlo assevera la Deputazione, ma essa era soltanto un organo intermedio e passivo di trasmissione. Sostiene essere affatto diverso il caso citato dal consigliere Dobelli riferibile al rimborso accordato l'anno scorso ai Comuni di Brescia e di Chiari, rimborso che ricorda di aver sostenuto, perchè trattavasi di anticipazioni fatte da quei due Comuni per conto ed a sollievo della Provincia. Nel nostro caso invece non havvi alcun pagamento fatto da alcuno a favore a sollievo della Provincia, e crede che sarebbe un precedente di cui non si potrebbero abbastanza misurare le conseguenze, il

ritenere che ogni qualvolta la Provincia sia stata un intermediario del Governo, un istrumento materiale coatto, essa dovesse poi rendersi responsabile dell'inadempimento degli obblighi del Governo medesimo.

Per le ragioni da esso addotte, ed ove non vengano delucidazioni maggiori a sorreggere la giustizia e convenienza della proposta della Deputazione, esso non può accettarla.

Accenna che le parole del Presidente lo dispensano dal rispondere al Consigliere Dobelli sulla questione d'ordine; e quanto al merito aggiunge nuove considerazioni in sviluppo di quanto prima aveva detto, facendo notare al consigliere Dobelli che anzi le stesse dichiarazioni della Deputazione Provinciale, su cui vorrebbe fondarsi, constatarono non essere stata la rappresentanza provinciale amministratrice del prestito ma semplice depositaria dei titoli di mano in mano che le venivano mandati.

Per determinare che la Provincia sia ora responsabile dei fatti di cui trattasi ritiene che sarebbe almeno necessario che si mettessero innanzi quelle disposizioni quali si sieno che stabilivano la posizione e i rapporti della Congregazione Provinciale in ordine al prestito in questione; e fino a che in base a tali rapporti giuridici non sia dimostrata la responsabilità della Provincia, almeno da un punto di vista equitativo, non può ammettere la proposta della Deputazione.

Accetta che si stia ai fatti, ma il fatto del deposito era tale da far sì che la Provincia dovesse consegnare solo quelle cartelle che essa avesse ricevuto dallo Stato. Che la Provincia fosse qualcosa di più che semplice depositaria non fu dimostrato, e lo si dovrebbe fare dalla Deputazione, ove essa voglia vedere accolta la sua proposta.

Valotti riproduce la proposta sospensiva ritirata dal Consigliere Francesconi.

Il Presidente sottopone tuttavia alla votazione la proposta Valotti, la quale per alzata e seduta viene accolta con voti 20.

1866

SEDUTA DEL GIORNO 12 GENNAIO 1866

O g g e t t o : *Conto consuntivo 1864.*

Art. 13 - Il consigliere Zanardelli, in vista delle cifre riferite dal Conte Valotti, si meraviglia e deplora come vi possa essere chi chiami stipendio quella meschina indennità che singolarmente percepiscono uomini onorandi, il cui lavoro per la loro intelligenza dovrebbe essere ben più largamente retribuito, sebbene non abituati a subiti guadagni. Egli crede ed intende che i Deputati Provinciali debbano essere rimborsati delle spese che sono costretti a fare per assistere alle sedute; trova assurdo e sconveniente il pretendere che uomini i quali abbandonano i propri affari per recarsi al centro della Provincia onde dar passo alle incombenze di Deputato provinciale, abbiano a sottostare a quelle spese che in causa del servizio debbono sostenere; ritiene quindi di tutta giustizia che i Deputati provinciali non residenti in città vengano indennizzati delle spese di viaggio e di soggiorno. Siccome poi esistono delle accuse e si parlò di stipendi e di pagamenti, per cui la Deputazione Provinciale sia qual corpo sia in taluno dei suoi membri ebbe a soffrire d'attacchi immeritati e fu segno a dicerie che non avevano ragione di essere ma le quali volevasi da persona sedente in Consiglio pur dare l'impronta della verità e di cui il Consiglio stesso sarebbe responsabile ove non le respingesse, così pensa proporre un ordine del giorno, che sia d'approvazione all'operato della Deputazione Provinciale.

Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno del Consigliere Zanardelli concretato nel seguente tenore: « Il Consiglio Provinciale, ritenendo che la sua Deputazione sulla allocazione delle indennità deliberate dal Consiglio ha proceduto con quel senno, con quel patriottismo e disinteresse cui si informano sempre i suoi atti e con piena sua soddisfazione, passa all'ordine del giorno ».

Sviluppa vari argomenti a sostegno della propria proposta e conclude che Deputazione Provinciale sia nel corpo, sia nelle individualità che la compongono essendosi limitata ad una meschina indennità, fece opera più che patriottica e perciò mantiene le espressioni: domanda che il suo ordine del giorno venga posto a votazione per appello nominale. Questa proposta essendo appoggiata, messa dal Presidente ai voti, è approvata all'unanimità.

SEDUTA DEL GIORNO 14 APRILE 1866

O g g e t t o : *Classificazione delle strade provinciali.*

Il Consigliere Zanardelli relatore per la Commissione incaricata di proporre l'elenco delle strade provinciali, dà lettura della relazione in proposito, con la quale conclude di ritenere provinciali gli 11 tronchi di strade già nazionali esistenti nella provincia, come ha proposto l'egregio ingegnere capo dell'ufficio tecnico, escluso il tronco di Aprica.

Il relatore poi avverte che la Commissione non ha osato spingere più oltre la propria iniziativa sopra altre domande tendenti a far clasificare provinciali strade che ora sono comunali, cioè: la strada « Levata » o « Postumia » che tocca i territori di Brescia e di Cremona; la strada traversante la « Franciacorta » tra Iseo e Rovato; la strada « Francesca » dal ponte sul Mella a Pralboino al confine di Gambara; e la strada che dal confine di Manerbio raggiunge l'altra strada detta « Luzzaga », e indi quella « delle Passere ». E ciò per evidenti ragioni finanziarie, quantunque la Provincia, con la prossima rinnovazione dei contratti di appalto, e pur computando il maggior carico per la manutenzione delle tre strade ora comunali sopraesposte, vada, come ha calcolato il signor Ingegnere Capo, ad avere una economia di almeno L. 10 in confronto della spesa che prima figurava sostenuta dal Governo per le 11 strade nazionali, non tenuto però conto del piccolo tronco di Villagana, omesso dalla Commissione nelle sue proposte.

Il relatore soggiunge che testè, e dopo che la Commissione ritenne compiuti i propri studi, furono prodotte nuove domande per classificazione di strade comunali tra le provinciali. Una del Municipio di Verolanuova per la strada detta del « Bettolino » lunga circa 3 km. partendo dall'interno dell'abitato di Verolanuova fino al ponte del Bettolino sulla strada da Brescia a Ponteviso. Altra del Municipio di Orzinuovi per la strada Francesca, della quale fu accennato anche nella relazione, ma che, secondo la domanda del Municipio di Orzinuovi, dovrebbe cominciare a Pontoglio, ove entra nella Provincia bresciana, e metterebbe capo ad Asola, percorrendo i territori di Palazzolo, Urigo d'Oglio, Rudiano, Roccafranca, Rudiano, Orzinuovi, Borgo S. Giacomo, Quinzano, Verolavecchia, Ponteviso, Alfianello, Pralboino e Gambaia, costituendo così una linea di oltre 72 chilometri.

Lo stesso relatore, fa notare che la Commissione non ha avuto campo ad occuparsi della domanda inviata dal Municipio di Orzinuovi e di conoscerne il merito; però chiede al Consiglio se creda opportuno sia data lettura della petizione.

Lo stesso sig. Zanardelli poi, accennando alla proposta fatta dal Consigliere Ugoni per una modificazione od aggiunta alla proposta della Commissione, cosicchè il Capoluogo del Circondario di Verolanuova abbia una comunicazione col Capoluogo della Provincia per mezzo di strada Provinciale, dichiara riconoscere suffragata dalla legge la domanda stessa.

Fa notare che la Commissione trovò per la strada di Aprica circostanze affatto speciali per ometterla come ha fatto, dalle proposte da essa formulate. E' infatti quella strada oltre ai caratteri che riunisce per poter essere classificata fra le Nazionali così da ritenere con fondamento che il Governo la aggiungerà a quelle, presentò di recente necessità di riparazioni, e l'Ufficio del Genio Civile Governativo vi mandò per eseguirle, e furono eseguite, mostrando con ciò in via di fatto che la strada di Aprica, se non era dichiarata Nazionale, continuava però ad essere provveduta della manutenzione a spese dell'Erario Nazionale, forse pen-

denti le definitive decisioni sulla classificazione. In ciò la Commissione seguì di accordo coll'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, il quale avvertiva di non potere per propria parte farne proposta alla Commissione non essendone seguita la consegna alla Provincia. Non può poi astenersi dal fare rimarco come avvenga, che l'onorevole Cantoni, il quale non sollevò veruna quistione in seno alla Commissione sulla classificazione della strada Mantovana e avendo anzi aderito alle proposte concretate dalla stessa Commissione, possa ora uscire con proposte discordanti. Del resto fa notare, che premesse le circostanze di differenti condizioni che passano tra la strada di Aprica e la strada Mantovana, se si volesse accettare la proposta Cantoni, si potrebbe fare la medesima proposta anche per alcune altre.

Se esso non sa se e quali pratiche possa avere fatte l'onorevole Cantoni presso il Governo per la strada Mantovana, sa però bene di averne pur egli fatte replicatamente presso il Ministro Jacini, allo scopo che anche la strada da Brescia a Darfo sia ritenuta nazionale. Non essere perciò opportuno dare seguito alla proposta del sig. Cantoni, perchè potrebbe dare adito a simile domanda per ogni altra strada, per la quale alcuno dei Consiglieri dichiarasse avere tentate simili pratiche.

Il Consigliere Zanardelli, relatore, intende giustificare la Commissione dell'esclusione del piccolo tronco di strada Villagana - Ponte Oglio. Fa perciò notare anzitutto che non vi si possono ravvisare per nessuna maniera caratteri contemplati dalla legge per classificarlo come provinciale. Indi espone che nemmeno per ragioni di speciale importanza di esso, potrebbe essere ammesso anche senza i caratteri voluti dalla legge; e soggiunge non doversi pregiudicare poi in modo evidente il principio di seguire norme determinate nella classificazione delle strade, onde non aprire adito a molte domande, le quali in seguito troverebbero fondamento nei precedenti di consimili deliberazioni del Consiglio Provinciale.

Viene indi alla specialità della proposta Martinengo, riflettente la creazione di un Consorzio cui prenda parte la Provincia. Non ravvisa sia questo il caso della creazione di

un Consorzio, almeno nel senso che la Provincia vi concorra per una quota. Tuttavia non sarebbe lontano dall'ammettere, che senza il concorso della Provincia nel Consorzio, il Consiglio possa fare per la specialità delle circostanze quelle elargizioni che crede del caso.

Trova di dover richiamare l'attenzione sulla importanza della generale interpretazione degli artt. 14 e 15, indipendentemente dalla specialità del caso della strada di Villagana, per sè isolato e di poco momento. Fa osservare, che se fosse vera la interpretazione di quegli articoli della legge nel senso che le formalità portate dall'art. 15 fossero applicabili ai casi di strade che non vengano comprese nelle provinciali all'atto della classificazione, e chiamato a deliberare il Consiglio Provinciale, si verrebbe alla conclusione di dover interpellare tutti i Comuni interessati per ogni strada non compresa, e di dover rimandare a tempo indeterminato la definitiva classificazione delle strade provinciali. Si dichiara dell'opinione del suo amico Abeni, membro della Commissione, che le esclusioni, cui accenna la legge, riguardino le modificazioni che in seguito venissero deliberate alla classificazione di singole strade.

Il Consigliere Zanardelli, relatore, ripete da parte della Commissione che riconosce nella strada dal Bettolino a Verolanuova, di cui è soggetto la proposta Ugoni, altro dei caratteri contemplati dalla legge.

Relazione della Commissione Provinciale composta dai signori Abeni ing. Luigi, Caprioli co: Tartarino, Buffoli avv. Teodoro, Cantoni ing. Geromino e Zanardelli avv. Giuseppe (relatore) incaricata di proporre la classificazione delle strade provinciali.

Signori,

La Commissione da voi eletta nella seduta del 7 agosto dello scorso anno deve ora sciogliere l'ultima parte del proprio mandato, presentandovi la proposta delle strade che reputa dover essere dichiarate provinciali in conformità degli artt. 13 e 14 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865.

Il compito della Commissione viene reso più breve dal precedente rapporto su questo argomento redatto dall'egre-

gio ing. preposto dall'Ufficio Tecnico della Provincia; rapporto che vi venne distribuito ed in cui sono esposte le ragioni per le quali rivestono il carattere di provinciali le strade ivi indicate, e che sono quelle che sostanzialmente la Commissione stessa si fa ora a proporvi.

In generale le strade, le quali furono infino all'anno corrente a carico dello Stato siccome nazionali, e che cesarono di esserlo in forza del R. Decreto 17 novembre 1865, la Commissione vi propone di considerarle siccome provinciali, poichè le sembra ne abbiano i requisiti a termini dell'art. 13 della legge preindicata.

Ommise però la strada d'Aprica perchè reputa cosa moralmente impossibile che le pratiche fatte presso il Ministero affinchè quella via venga aggiunta alle nazionali, non abbiano a raggiungere lo scopo; ragion per cui lo stesso Ufficio del Genio Civile governativo vi continua la propria ingerenza.

Ad ogni modo, in qualunque più sinistra ipotesi, la spesa per quella strada figura già nel bilancio della Provincia per l'anno in corso e per l'anno venturo si potranno sempre prendere ulteriori deliberazioni, mentre frattanto è opportuno che la Provincia ricusi un carico che troppo evidentemente per legge ad altri compete.

Per inversa ragione la Commissione dovette omettere fra le strade provinciali il tronco di via già nazionale, che da Villagana conduce al ponte natante sull'Oglio, perchè non vedersi modo di rinvenire in quel tronco stradale alcuno di quei requisiti che la legge richiede delle strade provinciali.

Un'altra fra le vie che erano nazionali, pella quale fu posto in dubbio nel seno della commissione che offrì i caratteri necessari alla sua classificazione fra le provinciali, si fu la strada da Brescia al ponte sull'Oglio per le Fornaci, Dello e Quinzano, dacchè Verolanuova, capoluogo del circondario, è congiunta più direttamente col Capoluogo della provincia per l'altra via che tocca i borghi di Bagnolo, Mannerbio e Bassano. Ma la Commissione, ponderate tutte le circostanze, finì col convincersi della convenienza di non cimentare la ottima conservazione di una strada importante pel fertile e popoloso territorio ch'essa attraversa di non

togliere a quelle popolazioni il secolare vantaggio, e ciò proprio nel momento in cui furono frustrate nelle speranze di un più vicino andamento della ferrovia Brescia - Cremona. E siccome questa ferrovia scorre prossimamente parallela all'altra via di Brescia a Pontevico pel Bagnolo e Manerbio, da questo lato sarebbe sembrata meno utile quest'ultima strada; ma ad essa d'altronde non si poteva non riconoscere innegabilmente il primo dei caratteri della legge contemplati per la classificazione fra le strade provinciali, servendo essa alla più diretta comunicazione fra Brescia e Cremona.

E invero, anche parlando in modo il più generale, sembra che si possa ritenere siccome indubitato che le strade rotabili parallele alle Ferrovie siano quelle che fra le arterie stradali della provincia riescano le meno importanti come le meno frequentate, sicchè sotto questo aspetto anche la via da Brescia al confine veneto si potrebbe ravvisare troppo poco percorsa per ritenerla di una vera importanza per la provincia intera. Ma la Commissione dovea tosto arrestarsi dall'idea di abbandonare quella strada ai comuni, e ciò al pensiero che per avventura in questo caso una sì grandiosa via di comunicazione avesse ad essere trascurata per modo da venirne danni gravissimi nelle future lotte nazionali, nelle quali ne è riservata la parte che essa ebbe mai sempre, d'essere cioè la strada maestra degli eserciti nostri contro il nemico. Questi riflessi avrebbero dovuto, è vero, spingere il Governo ben più della Provincia a provvedervi, ma, comunque, la vostra Commissione non sa affrontare nello stato attuale delle cose la responsabilità di siffatto abbandono.

Concludendo adunque questa prima parte delle proprie proposte la Commissione sarebbe d'avviso di dichiarare provinciali le undici strade già nazionali indicate nel prospetto presentato in calce al rapporto dell'on.le Ingegnere Brusa.

Passiamo poscia ad esaminare le altre strade che trovansi nella Provincia nostra, per vedere quali fra esse potessero richiedere di essere classificate fra le provinciali. La Commissione si è trovata facilmente unanime nella opinione che dovesse essere considerata siccome provinciale la strada che per Brozzo, Lodrino, Casto e Nozza congiunge la Val Trompia con la Val Sabbia.

Concorrevano in tal senso numerose circostanze, come sono principalmente il voto già dato da questo Consiglio Provinciale fino all'adunanza del 17 settembre 1860 perchè questa strada venisse dichiarata Nazionale, e, più eloquente ancora a dimostrare l'importanza che alla medesima voi giustamente annettete, l'altra proposta fatta dal Consiglio Provinciale al Ministero nella seduta del 20 agosto dello scorso anno, con cui deliberaste ad unanimità che questo avesse ad essere una delle cinque strade della Provincia nostra che il Ministero medesimo dovesse comprendere fra le nazionali. Questa strada inoltre, anche attualmente, differenzia da tutte le altre strade comunali della Provincia nostra in quanto che non è mantenuta dai singoli comuni che ne sono percorsi, ma da un forte numero (45) di comuni della provincia stessa, i quali da anni vanno rifiutandosi ad avere soli l'aggravio, sì che occorre tutta la perseveranza della Deputazione Provinciale a far sì che, in pendenza della sempre aspettata sistemazione definitiva dell'ordinamento stradale, quei 45 comuni ne continuassero la manutenzione. E d'altronde i soli pochi comuni che ne sono percorsi, per la loro povertà, per essere fra tutti dei più aggravati d'imposta e sovrimposta, sarebbero certo impossibilitati da soli a sostenere il carico, essendosi anzi aggravati di debiti per avere essi condotto a termine con le proprie forze questa cospicua opera che arricchì d'una utile e bella quanto difficile comunicazione il nostro Paese. E aggiungasi che perciò appunto e per l'importanza intrinseca della strada il Governo avea costantemente dato loro affidamento di assumerne la manutenzione.

Che se infine una tale importanza intrinseca vogliasi isolatamente considerare, l'interesse industriale e commerciale della strada suddetta è troppo evidente, congiungendo essa le due valli manifatturiere dell'antica provincia bresciana, essendo anzi l'unica comoda comunicazione fra la Valle del Chiese e la Valle del Mella.

Quanto poi alla somma utilità militare della via di cui trattasi, l'utilità stessa essendo stata l'oggetto della precedente relazione della Commissione ed il motivo per cui fu proposta siccome strada nazionale, la Commissione, medesima non

fa ora che riportarsi a quegli argomenti, siccome quelli che determinarono allora il vostro suffragio. Tutte codeste considerazioni e la circostanza ancora che quella via fa capo a due strade nazionali, nei sensi dell'art. 13 lett. d) della legge, non lasciarono in forse la commissione nella proposta di dichiarare provinciale la strada in discorso.

Una qualche maggiore esitanza si pose a farvi altre proposte; ma si finì col riconoscere l'importanza assai considerevole di altre due vie ora comunali, quella cioè da Castiglione a Lonato, e quella da Montechiaro al Ponte sull'Oglio presso Canneto, sì da credere opportuno di comprendere anche queste due strade fra quelle che vi propone di dichiarare provinciali. La prima è la via per mezzo della quale più speditamente seguono le comunicazioni di Brescia con Castiglione delle Stiviere, capoluogo di uno dei nostri circondarii, nonchè con molti comuni appartenenti al circondario medesimo, poichè l'attivazione della linea ferroviaria lombardo-veneta attraversasse tutto il moto di quel circondario verso Lonato ed anche tutta la corrispondenza postale si vale di questa strada fra Castiglione e Lonato; onde codeste circostanze, suffragate d'altronde dal riflesso del poco dispendio che vi è inerente, condussero la commissione a proporvi di classificare anche questa via fra le provinciali.

Facendoci infine a parlare della strada tra Montechiaro e il ponte di Canneto, muovevasi la difficoltà che la lettera della legge non le accordasse palesamente il carattere di strada provinciale; ma parve d'altronde alla Commissione, che siccome non si era stati troppo rigorosamente trincerati in questa letterale interpretazione riguardo ad altre strade già prima nazionali, fosse conveniente di applicare un analogo apprezzamento anche a codesta, la quale è raccomandata e dal voto del Consiglio Provinciale dell'11 settembre 1861, che opinava per la sua collocazione fra le strade nazionali, e da rilevanti ragioni intrinseche di varia indole e tutte meritevoli di considerazione. Quando infatti si dia lo sguardo a tutta quella ricca porzione della Provincia nostra che stendesi a mezzogiorno della linea ferroviaria Lombardo-Veneta, si scorge che in essa sopra un territorio relativamente ristretto scorrono da Brescia al confine della Provincia tre strade già

nazionali e che ora sarebbero ritenute provinciali, quella degli Orzinuovi, quella di Quinzano e quella di Ponteviso; mentre ad oriente di questa linea, ove non venisse dichiarata nazionale codesta strada tutto l'ampio territorio sud-est della provincia ne resterebbe privo; il che darebbe luogo ad una poco equa e poco imparziale distribuzione della rete stradale. Questa considerazione acquista maggior valore, ove si rifletta che pur nonostante in quella plaga e sulla linea della strada che ci occupa, trovansi ragguardevoli centri di popolazione, fra cui Carpenedolo, Asola e Canneto.

Infine attualmente questa strada è la più breve e la più economica che, proseguendo dopo Canneto per Piadena e Casalmaggiore, conduce da Brescia nell'Italia Centrale, onde trovasi vivissimo il moto lungo la medesima.

Per tutte le suesposte considerazioni la Commissione vi propone di aggiungere siccome strade provinciali, alle 11 già nazionali preindicate, anche le tre seguenti:

Strada consorziale di Brozzo a Nozza per Lodrino e Casto.
Strada comunale di Lonato a Castiglione.

Strada comunale da Montechiaro al Ponte sull'Oglio presso
Canneto per Carpenedolo, Acquafredda ed Asola.

Per altre strade comunali ancora era stata chiesta dalle popolazioni interessate la dichiarazione di strade nazionali in prima; ed ora provinciali.

Tali sarebbero la strada denominata « Levata o Postumia », che tocca i territori della provincia di Brescia e di Cremona cui precipuo interesse hanno i Comuni di Goito e di Acquaneira; la strada attraversante la Franciacorta fra Iseo e Rovato, la strada « Francesca » dal Ponte sul Mella a Pralboino al confine con Gambara, e la strada infine che dal confine di Manerbio raggiunge l'altra strada detta « Luzzaga », ed indi quella « delle Passere ».

La Commissione non potea mancare di occuparsi di tali domande, tanto più che, riguardo alle due prime di queste vie di comunicazione, le relative domande erano state in precedenti deliberazioni del Consiglio (11 settembre 1861 e 7 settembre 1864) riconosciute meritevoli di considerazione.

Ma in pari tempo la Commissione, per evidenti ragioni finanziarie, non osò spingere oltre i limiti in addietro indicati la propria iniziativa.

Fino a quei limiti invece noi credemmo di poter spingerci abbastanza sicuri anche dal punto di vista finanziario, per due considerazioni: la prima si è che le tre strade che si aggiungerebbero alle nazionali, anche senza tener calcolo della tenuissima diminuzione di spesa derivante dalla eliminazione, la quale, esposta per una certa larghezza di computazione dall'Ingegnere Capo della Provincia in L. 17.476,53, è da lui ritenuto che sarà in fatto notevolmente inferiore; ed essendo d'altronde stabilito in modo positivo che col rinnovarsi nell'anno corrente i contratti di manutenzione per parecchie delle strade a carico della Provincia si otterrà un risparmio sulla spesa attuale di circa L. 25.000 ne deriva da tali premesse che, aggiungendo anche nel prossimo anno alle provinciali le tre strade che vi proponemmo, si avrebbe ancora non ostante una spesa di almeno 10.000 lire minore di quella che per questo titolo è sostenuta attualmente.

L'altra ragione si è che in forza delle nuove spese addossate alla Provincia dalla nuova legge provinciale, e in forza quindi anche della spesa per manutenzione stradale che noi vi proponiamo, vedemmo non venirne ai contribuenti un carico maggiore di quelli ch'essi sostenessero fino al presente, perchè la maggior somma da percepirsi mediante sovraimposte provinciali è pienamente compensata dagli aboliti centesimi addizionali che dipendentemente dall'art. 241 della cessata legge comunale e provinciale riscuoteva lo Stato.

Il pensiero pertanto di non recar nuovi carichi ai contribuenti ci fu di conforto ad abbracciare una classificazione, la quale non ismentisca, ma anzi confermi quel vanto che la Lombardia mantenne sempre d'essere un Paese non secondo ad alcuno per la vigile cura e la singolare estensione delle sue vie interne di comunicazione.

LA COMMISSIONE: Caprioli - Buffoli - Cantoni - Zarnardelli, relatore.

1867

SEDUTA DEL GIORNO 23 APRILE 1867

Oggetto: *Voto per la conservazione in Brescia della Corte d'Appello.*

Il Consigliere Oldofredi, approfitta di questa occasione per chiamarne l'attenzione sopra l'interessante argomento di mantenere in questa città la sede della Corte d'Appello, che per l'interesse e per il decoro della Provincia importa di impedire sia portata altrove.

Il Consigliere Zanardelli conviene col signor Oldofredi che si tratta di interesse di grave importanza per tutta la Provincia e dice che lo stesso signor Oldofredi ha fatto benissimo a motivare questo argomento presso il Consiglio Provinciale. E sta con l'avviso del signor Presidente che, per fare una preghiera alla Deputazione di fare pratiche verso il Governo, non sia mestieri che la proposta stessa nell'ordine del giorno. Ciò premesso si da debito di fare alcune dichiarazioni sopra questa quistione, della quale è pure a sua notizia che il Paese si occupa. Dichiarò che in addietro non sussisteva di certo veruna intenzione di traslocare la Corte d'Appello; e che anzi, essendosi egli informato di questo affare per incarico avutone dal Sindaco e dalla Giunta Municipale di Brescia, ebbe assicurazione dall'ex-Ministro Borgatti che quel mutamento non era nelle sue idee. Se poi da ciò si debba concludere che il disegno di trasloare la Corte di Appello sia sorto dopo cambiato il Ministro, non saprebbe come spiegarsi che con argomenti e quistioni di gravissima importanza che ha avanti a se il Ministero, gli sia ora possibile di occuparsi di questo speciale provvedimento. Conclude appoggiando la proposta del Consigliere Oldofredi di dare incarico alla Deputazione Provinciale di fare pratiche presso il Ministero per chiarire i fatti e per vedere al caso di rimuovere ogni progetto di trasloco.

Nessuno infatti prendendo la parola, si ritiene adottata la proposta all'unanimità.

O g g e t t o : *Dimissioni dei membri della Deputazione Provinciale e surrogazione.*

Il Consigliere Zanardelli asserisce che se può rincrescere che codesta discussione sia sorta, una volta che comunque essa è venuta innanzi al Consiglio, quest'ultimo può e deve risolverla. Ciò che il Consiglio ha dinnanzi, egli dice, è la crisi della sua Deputazione occasionata dall'assurdo privilegio dato ad un giornale del Governo: privilegio il quale fa sì che difficilmente la azione del Governo possa sciogliersi affatto dalle parole del giornale, al quale il Governo è libero di accordare e di togliere questo privilegio, come fece appunto colla *Provincia di Torino*. E poichè quando il Governo disapprova toglie il privilegio, quando invece lo lascia, deve implicitamente presumersi che approvi. Non può essere che per questo che la Deputazioni si è preoccupata di tali accuse; mentre non si sarebbe preoccupata certo di esse in quanto partissero dal periodico indipendentemente dal privilegio. Imperocchè l'effetto delle accuse dipende dalla autorità dell'accusatore: ora quando manca tale autorità esse non ponno avere alcun peso, esercitare alcuna impressione.

Dice che per ciò appunto sarebbe un far onta alla Deputazione Provinciale il credere che essa, suffragata da sì unanime plauso del Consiglio, onorata di tanta fiducia dalla rappresentanza provinciale, volesse preoccuparsi delle parole d'un giornale: ma essa persiste nelle dimissioni perchè le piacquè cogliere questa occasione per recare un nuovo beneficio alla Provincia, cercando di far sparire questo privilegio sì dannoso alle sue condizioni economiche ed intellettuali. E' dunque una questione di principio che la Deputazione Provinciale propone indirettamente a risolvere, e di ciò il Consiglio le dee saper grado.

Dichiara di desiderare la più ampia libertà di stampa, dicendo che anche gli stessi giornali più cattivi, quando havvi la libertà, non li crede dannosi.

Ma perciò appunto, non vi deve essere il privilegio che costituisce il monopolio che impedisce la libertà. Quando infatti, osserva, ad un giornale il Governo assicura, col denaro dei più miserabili cittadini, lautissimi profitti, quando fa in modo che debbano per le inserzioni ufficiali acquistare

questo giornale anche quelli che non lo leggono, ed obbliga per tal modo a portarvi un contributo e darvi alimento eziandio coloro che ne deplorano l'esistenza, allora è resa quasi impossibile la concorrenza, la istituzione di altri periodici: allora ne nasce l'unicità, mediante la quale può avere influenza anche chi non ne avrebbe nell'ordine naturale delle cose

Per tal modo resta impedita una stampa veramente libera e competente e che tratti con dottrina ed autorità le questioni locali della provincia le quali nè periodici de' grandi centri non ponno venire discusse.

Nota come per conseguenza tale privilegio sia pregiudizievole agli interessi intellettuali della Provincia, pei quali occorrerebbe che il giornalismo, a cui ne' tempi attuali è affidata tanta parte della educazione quotidiana del paese, fosse nelle mani di uomini competenti e idonei ad esercitare la nobile missione dello scrittore e del pubblicista.

Il privilegio, prosegue, è poi onerosissimo pegli interessi economici della provincia, mentre nel favorire splendidamente di pingui profitti i concessionari, si fa pagare a coloro a cui si porta via lo stretto necessario nelle espropriazioni più che il triplo di quanto potrebbe bastare alla stampa delle inserzioni, e cita in prova l'offerta fatta da altro tipografo di Brescia di fare le inserzioni per 8 centesimi invece che per 25.

Aggiunge non essere perciò questione nè di persona nè di partito, ma questione d'interessi intellettuali ed economici del paese, per mostrare come non sia questione di partito. Legge un articolo dell'Opinione, il quale si scaglia contro siffatto privilegio oneroso anche alle finanze, poichè incamerando le inserzioni giudiziarie che ora si regalano, si potrebbe ricavare un profitto a favore dell'erario.

Dice che perciò appunto la mozione, che faceva la Deputazione Provinciale dietro il voto del Consiglio, diretta a togliere il privilegio dovrebbe essere bene accettata da Governo. Infatti il Governo non può avere su tali organi appoggio soddisfacente, mentre, perchè la lode abbia valore

conviene che chi loda abbia la libertà di fare altrimenti; il che non è di tali giornali, cui, se fanno opposizione, il Governo toglie il privilegio, come è avvenuto nel ricordato caso alla *Provincia di Torino*.

Per tali osservazioni conchiude proponendo al Consiglio di emettere un voto concepito nei termini qui appresso, raccomandandolo alle sue deliberazioni, perchè è persuaso che non si potrebbe essere più benemeriti del Paese:

« Il Consiglio Provinciale invita la propria Deputazione a dare opera presso il Governo affinchè, in ossequio ai principii di libertà ed agli interessi economici ed intellettuali del Paese, venga fatto cesare il privilegio per bandi venali a favore di qualsiasi giornale ».

Il Consigliere Zanardelli dice di sentirsi costretto a parlare di nuovo per ribattere le opposizioni di incompetenza fatte dal conte Martinengo, siccome quelle che sole udì possano trattenere alcuni Consiglieri dal votare la sua mozione, siccome quelle che sole, a suo credere, ponno avere un certo valore. Ora non è vero, egli sostiene, che l'argomento sia estraneo all'ordine del giorno dacchè lo stesso signor Martinengo ha notato la concordanza della deliberazione proposta colle dimissioni della Deputazione Provinciale. Quanto alle attribuzioni del Consiglio distingue le deliberazioni dai semplici voti e raccomandazioni. Il Consiglio non potrebbe deliberare in tale materia ma può esprimere un voto, trattandosi, come si è dimostrato, di cosa di interesse intellettuale ed economico della provincia; ed invoca in tal senso varii precedenti del Consiglio ed uno seguito in questa stessa seduta, il quale si veramente riferivasi a cosa che non aveva attinenza coll'ordine del giorno.

Nel merito dichiara di non bene comprendere se il Consigliere Martinengo abbia voluto sì o no combattere la sua tesi: che in ogni modo non vale l'argomento, secondo il quale non vi sarebbe privilegio perchè vi è contratto, e cita l'esempio di contratti che costituirebbero veri e incompatibili privilegi: quando l'eguaglianza fra giornali è esclusa nasce il privilegio. Aggiunge poi che anche come contratto esso nella nostra Provincia non sarebbe che una donazione, non essendovi corrispettivo, mentre in altre delle 32

province citate dal Consigliere Martinengo havvi almeno un corrispettivo pecuniario a favore dell'erario. Sia pure che queste inserzioni alcuno le deve stampare; ma si devono stampare senza privilegio, o se vuolsi un'altra parola senza favoritismo, mettendole all'asta od assicurando altrimenti lo utile dello Stato e quello de' contribuenti.

Se havvi questo inconveniente in altre provincie è questa una ragione di più per preoccuparsene; e del resto tanto è generale l'inconveniente, che il Ministro Peruzzi avea promesso di presentare, per togliere questi privilegi, un progetto di legge. Non essendo poi ciò stato ottenuto, è bene che la Deputazione Provinciale, prendendo occasione da ciò che vede sotto i suoi occhi, ecciti essa pure il Governo a nome del Consiglio al mantenimento di tale promessa. Osserva che la proposta è appunto diretta a far rientrare ogni giornale nel diritto comune: quando ogni giornale non avrà più privilegio dal Governo, si può stare certi che la Deputazione Provinciale non farà più materia di quistioni o di parola qualsiasi articolo di sindacato a carico suo. Che se alcuno, come si va dicendo, crede la misura buonissima in sè ma non opportuna, perchè legata colle dimissioni della Deputazione a lui pare invece che la necessità d'impedire codesti legami sia una ragione di più per approvarla.

Si vota in appresso la deliberazione proposta dal Consigliere Zanardelli; ed è ammessa con 15 voti favorevoli e 13 contrari.

E' domandata la controprova, e questa dà il medesimo risultato.

SEDUTA DEL GIORNO 16 SETTEMBRE 1867

Oggetto: *Giunta di statistica.*

A scrutinio per ischede, viene riletto il sig. Consigliere Avv. Zanardelli con voti 23 a far parte della Giunta Provinciale di statistica.

1868

SEDUTA DEL GIORNO 7 SETTEMBRE 1868

Oggetto: *Riforma della strada provinciale alla Pendenza.*

Ponesi in deliberazione il progetto di riforma della strada provinciale di Valle Trompia alla Pendenza. Con la nuova linea a destra del Mella da ponte di Pregno a quello di Val Gobbia, e conseguente abbandono dell'attuale via.

Il Consigliere Zanardelli, dichiara di approvare pienamente la proposta della Deputazione, comechè egli la trovi confortata d'argomenti categorici e inconfutabili; e perciò appunto non può ristarsi dallo esprimere sorpresa che la rappresentanza comunale di Gardone, secondo la esposizione del relatore, appaia contraria a questo progetto. Ei ritiene che ciò sia per equivoco. Chiaritosi infatti l'equivoco, anche in base alla dichiarazione soggiunta dal consigliere avv. Calini e nessun altro chiedendo di parlare, il Presidente pone ai voti per alzata la surriferita proposta della Deputazione, la quale viene approvata a voti quasi unanimi.

SEDUTA DEL GIORNO 9 SETTEMBRE 1868

Oggetto: *Mozione per la conservazione della Corte di Appello.*

A questo punto il Consigliere Zanardelli chiede di poter fare una mozione. Avutone facoltà, espone egli come pel recente progetto di circoscrizione giudiziaria presentato dal Ministero di Grazia e Giustizia, si rinnovi per Brescia il pericolo di veder soppressa la sua Corte d'Appello; soggiunge con molta particolarità di esposizione, le ragioni d'ordine civile ed economico per le quali questa cospicua magistratura dovrebbe qui conservarsi; anzi se ne avrebbe, dice egli, certezza, se le deliberazioni ministeriali in simili casi fos-

sero ispirate solo e sempre dal giusto sentimento della convenienza pubblica. Ciò non essendo, vuolsi dare opere a scongiurare il pericolo; al quale scopo ei propone che la Rappresentanza Provinciale mandi petizione al Parlamento. Aver ragione, aggiunge egli, non basta; bisogna farla fortemente valere; nè l'esito suole arridere a quelli che si rassegnano.

La Deputazione si incarica di fare, in nome del Consiglio, la proposta petizione. Il Consiglio approva.

SEDUTA DEL GIORNO 29 DICEMBRE 1868

O g g e t t o : *Riforma di riparto dei sussidi dello Stabilimento Scolastico.*

La relazione termina con questa deliberazione proposta:

« Il Consiglio Provinciale, tenendo fermo il riparto ora in corso tra i comuni della Provincia delle rendite dello Stabilimento Scolastico, rivendicando, a norma delle precedenti sue deliberazioni, le annue L. 5.000, che erano state assegnate ai comuni mantovani, determina di ripartire fra i comuni della vecchia Provincia bresciana, con esclusione quindi di quelli di Valle Camonica, le dette L. 5.000, in ragione proporzionale della falciadia da essi comuni sofferta in virtù della deliberazione 11 ottobre 1862, con la quale erasi costituito l'assegno annuo sui fondi dello Stabilimento Scolastico di L. 9.000 per il circondario di Breno e di L. 5.000 per quello di Castiglione delle Stiviere, escluso il mandamento di Montechiaro ».

Il Consigliere Zanardelli fa nuova proposta nel senso, che i redditi dello Stabilimento, i quali tornano ad essere disponibili in causa dello staccarsi dei comuni mantovani, vadano destinati alle spese per la scuola magistrale, sollevando dalla falciadia i comuni che ne furono colpiti in causa appunto della fondazione di essa scuola, i quali sono quelli del primo circondario. Concreta così la sua proposta:

« Il Consiglio delibera di tener ferma la originaria distribuzione del sussidio determinata dal Consiglio, devolvendo la somma cessante a favore dei comuni mantovani, a servire a sussidio della scuola normale, ossia dei comuni del circondario primo ».

Il signor Zanardelli, però, sostiene la sua proposta tale e quale l'ha presentata. Quanto alla eccezione di merito fatta dal signor Buffoli circa la ragione di mantenere ai Comuni del primo circondario la falcidia per la scuola magistrale, dice che questa è insussistente, perchè mentre del vantaggio morale derivante della scuola ne profitta tutta la Provincia, è solo Brescia che goda dei vantaggi materiali, ed essere tempo di togliere la ingiustizia che i soli comuni del primo circondario soffrano diminuzione del sussidio per una istituzione profittevole a tutta la Provincia; specialmente poi riflettendo che allorquando si stabiliva di prelevare ai Comuni del primo circondario le L. 4.500 per la scuola normale, si stabiliva anche doversi trasferire ogni due anni quella scuola nei diversi circondari con le medesime condizioni, ciò che poi in fatto non fu eseguito. Quanto alla eccezione di ordine, mossa dallo stesso relatore, circa il carattere provvisorio della propria proposta, dice che la provvisorietà sussiste anche in quella Deputazione, e che ad ogni modo si provvederà poi, essendo meglio venire ora tosto a sollevare dalla indebita falcidia i Comuni del primo circondario.

La proposta Zanardelli, la quale riporta 20 voti su 34 votanti, restando così approvata.

Oggetto: *Sussidio per la ricostruzione del ponte sul Mella a Corticelle.*

Il Consigliere Zanardelli coglie questo momento ad interpellare la Deputazione, chiedendole spiegazioni perchè non siasi per anco intrapresi i lavori per l'opera alla Pendenza già deliberata dal Consiglio.

E il Deputato Buffoli assicura che però saranno tosto intrapresi: talchè l'interpellante signor Zanardelli mostrasse soddisfatto.

1869

SEDUTA DEL GIORNO 28 DICEMBRE 1869

Oggetto: Sull'ampliamento dei locali del Befotrofio, e fitto dei locali di esso e del Manicomio.

Il Consigliere Zanardelli, udita la convenzione proposta con lo Spedale, la trova assai complessa, e come tale ritiene debba essere studiata, perchè ora tosto così sarebbe difficile di poter risolvere le quistioni in essa contemplate. E giacchè si è differita la approvazione del regolamento per la accettazione degli esposti, e poichè col nuovo sistema della consegna dei bambini si spera diminuito il numero degli esposti; egli è d'avviso che siano pure a differirsi le deliberazioni sulla convenzione ora proposta circa alla partecipazione del godimento dei locali e all'affitto da corrispondersi all'Ospedale per gli Istituti pazzi ed esposti, e circa alla spesa di ampliamento del Befotrofio, fino a quando sia approvato quel regolamento. Accenna poi anco alla possibilità che in avvenire si possa trovare conveniente di trasferire altrove gli Istituti, cui ora provvede la Provincia, sicchè debbasi ben riflettere avanti di vincolarsi collo Spedale con un contratto di lunga durata.

Insiste nella sua proposta sospensiva, perchè la convenzione è complessa e collegata nei vari suoi articoli, e abbisogna di essere studiata avanti di ammetterla.

Fa osservare, che se si volesse trasportare altrove il Befotrofio, allora sia affatto fuori di proposito fare delle spese per fabbricare ove sta attualmente. Concreta poi la proposta nei seguenti termini:

« Il Consiglio sospende la discussione sulla approvazione della convenzione sottopostagli, ed invita la Deputazione

Provinciale a studiare se meglio convenga collocare il Brotrofio in luogo diverso da quello attuale ».

Tale proposta viene posta a votazione, astenendosi dal voto il Consigliere Buffoli. E' accolta dal Consiglio con 25 voti resi per alzata.

O g g e t t o : Sul regolamento per le strade provinciali, comunali e consorziali.

La Deputazione propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Provinciale, in seguito alla discussione generale aperta sul progetto del Regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, comunali e consortili; udita la Deputazione Provinciale nelle sue considerazioni: sospende la discussione degli articoli del predisposto Regolamento, che rimanda alla Commissione eletta, perchè d'accordo con la Deputazione Provinciale, concreti le proposte per il riordinamento della Pianta Organica dell'Ufficio Tecnico Provinciale, nel senso di affidare al suo personale, da distribuirsi con determinate sedi sul territorio della Provincia, anche la sorveglianza per la costruzione e manutenzione delle strade comunali e consorziali ».

Il Consigliere Zanardelli appoggia la proposta ma limitatamente alla sospensiva, perchè del resto fa ampie riserve sul merito delle altre proposte della Deputazione; e soggiunge appoggiarla, specialmente perchè trova che il regolamento debba essere riformato, inquantochè ha l'aspetto di essere una legge anzichè un regolamento. A proposito accenna alcune delle disposizioni contenutevi e le commenta. Riconosce però che sia urgente di stabilire il regolamento, ma non può non di meno convenire che si discuta ora il progetto quale è presentato, che eccede il mandato cui dee mirare secondo la legge che lo ha ordinato.

Insiste poi sulla illegalità di alcune disposizioni e sulla offesa all'autonomia comunale.

L'ordine del giorno viene dopo discussione così presentato.

« Il Consiglio Provinciale, in seguito alla discussione generale aperta sul progetto di regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, comunali e consortili, sospende la discussione degli articoli del predisposto regolamento, che rimanda alla Commissione perchè, d'accordo con la Deputazione Provinciale, lo riproduca al Consiglio Provinciale entro marzo 1870 ».

Codesta proposta è accolta dal Consiglio.

O g g e t t o : *Domanda di sussidi pei danneggiati dalla insurrezione di Brescia.*

Non potendo la Deputazione venire contro ad una deliberazione del Consiglio già emessa in proposito, conchiude di non poter proporre sulla domanda se non l'ordine del giorno puro e semplice.

Il Consigliere Zanardelli riconosce che la quistione ora riprodotta sarebbe pregiudicata; fa però osservare che vedrebbe una contraddizione fra la deliberazione del 9 settembre 1863, con altre per le quali si faceva riserva di prendere in considerazione anche i danneggiati 1848-1849. Fa appello alla equità del Consiglio, e dal momento che si trovò giusto l'indennizzare i danni del 1859 non vede come si possa rigettare la domanda per quelli del 1849 e tanto più poichè questi ultimi furono chiamati a concorrere a sollievo degli altri. Osserva in ultimo che le qualità e natura dei danni e le condizioni personali ed economiche dei danneggiati meritano speciale considerazione, e conchiude appoggiando la domanda. Si approva l'ordine del giorno puro e semplice.

SEDUTA DEL GIORNO 30 DICEMBRE 1869

Oggetto: *Proposte per la soppressione dei comuni piccoli.*

Il Consigliere Zanardelli, come affermò il Consigliere Rosa, dice essere questa quistione assai grave; e opina si debba essere assai moderati e cauti, essendo meglio fare di meno, piuttosto che fare troppo e precipitare le cose, come si è fatto altrove: in proposito allude ad alcuni fatti di aggregazioni di comuni accaduti nella provincia Milanese. Dice indi che bensì dovrebbero favorire le aggregazioni dei Comuni, predisponendo la loro adesione, ma non obbligarveli contro il loro volere, non perciò, soggiunge, che egli si opponga a entrare nelle singole discussioni sulle proposte: anzi è di avviso che il Consiglio abbia ad addivenire ora a ciò, tanto per mostrare che il Consiglio se ne è occupato, quanto anco per un riguardo dovuto alla Commissione, la quale fu nominata appositamente dallo stesso Consiglio, e presentò ora, dopo molti studi, il lavoro del quale riceveva incarico. Dichiarò poi non credere egli che se la legge col l'art. 14 ha date delle facoltà al Governo di aggregare dei Comuni, sia per questo in obbligo il Governo di fare delle aggregazioni, bensì che il Governo lo possa, e non debba, qualora sussistano gli estremi previsti dalla stessa legge e siavi il voto del Consiglio Provinciale.

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto con voti 29 sui 32 votanti.

1870

SEDUTA DEL GIORNO 11 APRILE 1870

Oggetto: *Regolamento per l'ufficio di consegna degli esposti in sostituzione al turno, e riforma nel ricovero di maternità e istituzione dell'Opera Pia Baliatico.*

Sull'art. 11 il Consigliere Zanardelli suggerisce che invece di esprimere che gli esposti siano allevati « nel culto dello Stato », si sostituisca « nella religione cattolica », perchè lo Stato per sè, e comunque siavene parola dello Statuto, non professa nessun culto.

Così l'art. 11 è concretato e viene stabilito nei termini seguenti:

« Gli esposti appartengono alla religione dichiarata dai loro genitori; mancando tale dichiarazione, si educheranno nel culto praticato dalla maggioranza dello Stato ».

L'art. 12 del progetto della Commissione viene eliminato dal Consiglio con votazione, proponente il Consigliere Zanardelli e convenendone anco la Deputazione Provinciale.

SEDUTA DEL GIORNO 11 APRILE 1870

Oggetto: *Sul concorso della Provincia nelle spese della ferrovia valicante il S. Gottardo.*

Il Consigliere Zanardelli, ammettendo la proposta astensione dal concorso pecunario diretto, e la espressione però di un appoggio morale per la costruzione di un valico delle Alpi Elvetiche, dichiara di non contraddire alla proposta di passare all'ordine del giorno. Ma come egli ritiene che l'interesse speciale della provincia di Brescia sia a prefe-

renza per lo Spluga che non per il Gottardo; così, e per il caso che la questione della scelta della linea fosse discussa in Parlamento, non crede conveniente che dall'ordine del giorno trasparisca un voto di questo Consiglio Provinciale a preferenza per il valico di S. Gottardo.

E importando però che sia aperto un valico per le Alpi Elvetiche e presto, propone che l'appoggio morale di questo Consiglio sia espresso in genere per qualunque altro passaggio attraverso quelle Alpi.

Persiste e adduce i motivi onde non pregiudicare con un voto la quistione della scelta per la linea. Epperò propone deliberazione che, in concorso del relatore, ha concretata così:

« Il Consiglio Provinciale, udita la domanda del Governo relativamente al concorso della Provincia di Brescia a favore della costruzione del valico alpino ferroviario del S. Gottardo, dichiara di non potere, nelle condizioni finanziarie in cui versa l'Erario provinciale, contribuire con un concorso pecuniario: ma di appoggiare con tutti i propri voti quel qualsiasi valico attraverso le Alpi Elvetiche che sarà scelto dal Parlamento Nazionale ».

Posta ai voti questa è approvata dal Consiglio con 19 voti.

SEDUTA DEL GIORNO 12 APRILE 1870

O g g e t t o : *Sussidio al Comune di Collio per allargamento della via che serve di traversa alla strada provinciale di Valle Trompia.*

Zanardelli opina che dalle cose finora esplicatesi in Consiglio, non possa dirsi un sussidio quanto Collio dimanda: quando pure ciò fosse, egli inclinerebbe ad accordarlo perchè ben anco col sussidio si completa un'opera di somma utilità e d'importanza, e perciò non lo tratterebbero dal votare favorevolmente nemmeno i riflessi sulle condizioni fi-

nanziarie del Comune di Collio. Propone al Consiglio in disamina e confronta i sussidi accordati a Darfo ed altri Comuni in condizioni di assai inferiore importanza a quella di Collio. Dice che anche dalla conoscenza dell'ubicazione del tronco che si vuole sistemare, potrebbe ognuno essere indotto ad accordare il sussidio invocato.

Ma tutto ben ponderato, conchiude a dimostrare che dandosi ora dalla Provincia L. 2.000, non si è già nel caso di un sussidio (essendo la strada riattabile parte interna e parte esterna), sibbene verserebbesi nell'altro caso di una giusta e doverosa concorrenza della Provincia al compito dalla legge tracciato.

Dichiara di votare per la proposta delle L. 3.000 e propone il seguente ordine del giorno:

« Osservato che la spesa da sostenersi nella strada provinciale allo ingresso del paese di Collio nella parte posta fuori dell'abitato è a carico della Provincia, la quale deve parzialmente concorrervi anche nella parte interna dell'abitato, delibera di contribuire a tale opera per L. 3.000 ».

La proposta della Deputazione di sussidio di L. 2.000 è approvata.

O g g e t t o : *Progetto di regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade provinciali, ecc.*

Il Consigliere Zanardelli chiede al Consigliere Cantoni, della Commissione, quali sieno le modificazioni essenziali fatte al progetto di regolamento in discussione, in seguito al precedente rinvio deliberato dal Consiglio.

Riservandosi di discutere sui singoli articoli, nota innanzi tutto che la Commissione avrebbe dovuto farsi carico delle osservazioni fatte dal Consiglio nelle precedenti adunanze, invece di riprodurre ora il regolamento pressapoco

quale già ebbe a presentarlo in precedenza. Indi si estende a ragionare sulla interpretazione ed applicazione degli artt. 23 e 24 della legge sui lavori pubblici, e viene da ultimo ad attaccare la istituzione de' Consorzi progettato dal regolamento come assolutamente lesivo della autonomia dei comuni.

SEDUTA DEL GIORNO 28 DICEMBRE 1870

Oggetto: *Relazione sull'esito delle pratiche d'appalto della Ricevitoria e Cassa Provinciale.*

Il Consigliere Poli propone il seguente voto:

« Il Consiglio Provinciale, mentre applaude alla condotta tenuta dalla Deputazione per il riappalto della Ricevitoria e Cassa Provinciale, è lieto di vedere per tal modo alleggerito il peso ai contribuenti di questa Provincia ».

E il Consigliere Zanardelli, mentre riconosce che la Deputazione, per le ragioni dette dal Deputato Rosa, non poteva omettere di fare una relazione al Consiglio, dice indi che era di convenienza da parte del sig. Poli di proporre oggi un ordine del giorno di plauso alla Deputazione in seguito alla relazione la quale fu provocata dalla di lui interpellanza.

La proposta è accolta dal Consiglio a pieni voti, meno 2 che sono contrari.

1871

SEDUTA DEL GIORNO 8 OTTOBRE 1871

O g g e t t o : *Sull'Istituto Bacologico.*

Il presidente interpella il Consiglio se intenda di proseguire nella trattazione di altri oggetti già enunciati nell'ordine del giorno, ed il Consigliere Zanardelli propone abbiarsi a riassumere quella rimasta inevasa riguardante l'Istituto Bacologico riportato sotto il N. 25 dell'ordine suddetto. Dice che sebbene non presente all'ultima seduta rileva però dal contesto del verbale che la Deputazione non si è occupata per la sola attivazione dell'Istituto Bacologico, oggetto da essere discusso e trattato separatamente dalla proposta istituzione di una Stazione Agraria.

E chiede alla Deputazione quale sia la definitiva sua proposta nello argomento, e se cioè intenda aderire alla mozione sospensiva del Consigliere Morelli anche per l'Istituto Bacologico, oppure se creda di portare una riduzione alla somma cumulativa proposta per la stazione agraria, ed Istituto Bacologico.

Il Deputato Rosa, riassumendo gli antecedenti, vista la deliberazione sospensiva per la stazione agraria, crederebbe di accedere alla mozione del Consigliere Morelli per la sospensione anche dell'Istituto Bacologico, alla quale mozione si oppongono i Consiglieri Zanardelli e Guerzoni per le cause già di sopra esposte.

Si delibera un concorso di L. 2.000 annue.

1872

SEDUTA DEL GIORNO 24 FEBBRAIO 1872

O g g e t t o : *Proroga della Ricevitoria del quinquennio 1873-1877.*

Zanardelli accetta il proposto ordine del giorno ed ammette la convenienza dell'asta pubblica. A condizioni normali riconosce che la Deputazione Provinciale avendo a fare il capitolato doveva pure includere un articolo sul locale edificio della ricevitoria; tale articolo però, anzichè agevolare, rende difficile la concorrenza. Nel caso concreto che fra gli aspiranti alla asta fosse la Banca Provinciale, non lieve disappunto le sarebbe il tenere ufficio apposito fuori della sua sede: mentre poi vi sarebbe poca armonia con le disposizioni di legge che, quanto a residenza d'ufficio, rispetto ai ricevitori, non fa obbligo di residenza, e rispetto all'esattoria all'art. 21 ne ammette la residenza anche nel capoluogo del mandamento. Crede quindi che il relativo articolo del capitolato debba essere modificato secondo le attuali circostanze dei probabili aspiranti all'asta.

O g g e t t o : *Costituzione Consorzio sponda destra del Mella e vertenze insorte.*

Zanardelli non disconosce le difficoltà in materia di sì complicati interessi. Chiede spiegazione a quale categoria appartengano le opere fatte per potervi fare una retta applicazione di articoli della legge. Osserva che l'ordine del giorno proposto darebbe effetto retroattivo, per le spese fatte, alla costituzione del Consorzio; circostanza da ben ponderare per non porre piede in fallo.

Non può esimersi da altre osservazioni non potendosi deliberare senza ben conoscere a quale categoria appartengano le opere fatte. La impressione avuta dalla relazione è che desse non appartengano alla 4^a categoria, mentre pure dovrebbero esserlo per applicarvi l'art. 99 secondo la Deputazione Provinciale, in correlazione al susseguente art. 107.

Quanto allo effetto retroattivo del riparto delle spese fatte non trova attendibili le ragioni addotte dal relatore; trattandosi di interessi di parti, non spettava alla Deputazione Provinciale, quale rappresentante altra di esse, il pronunciarsi in proposito, ma bensì al Tribunale competente.

O g g e t t o : *Sussidio alla Casa d'Industria in Brescia.*

« Domanda di sussidio della Direzione della Pia Casa di Industria in Brescia ».

Zanardelli spera che, chiarite le circostanze precedenti, il Consiglio accorderà un sussidio. Se la Casa di Industria non ricevesse altri individui che di Brescia, potrebbe ammettersi il diniego, quantunque non sarebbe questo il primo caso di sussidj dati a Comuni e Corpi Morali non interessanti l'intera provincia. Ora è verissimo che, a termini dell'ultimo regolamento, è condizionata l'ammissione nella Pia Casa al domicilio in città per un certo numero d'anni, e la Prefettura non potè quindi a diritto mandarvi individui a ricovero; ma avvenne in fatto che non sapendo poi essa altrimenti provvedere per individui di provincia, dovette poi inviarli pure alla stessa Pia Casa. E da una nota di quel direttore rileva che nullostante il regolamento, più di 200 individui vennero là ricoverati. Propone quindi un sussidio di L. 1.000, atteso che la cagione del recente indirizzo sia il depauperamento dell'Istituto per ricovero di individui di provincia.

Spera che al magnifico argomento della Deputazione per denegrare il sussidio — « non esservi », cioè « più il bisogno » — risponderà l'appello al sentimento del Consiglio.

SEDUTA DEL GIORNO 2 SETTEMBRE 1872

O g g e t t o : *Nomina di un membro della Giunta statistica.*

Essendo 39 i votanti, risulta rieletto l'Avv. Comm. Giuseppe Zanardelli con voti 35.

SEDUTA DEL GIORNO 3 SETTEMBRE 1872

Oggetto: *Provvidenze per la conservazione dei monumenti.*

Il Consigliere Zanardelli chiede schiarimenti ed informazioni e se siensi fatte pratiche presso l'Ateneo ed il Comune, affinchè associno rispettivamente due persone alle tre da nominarsi per la composizione della Commissione suaccennata all'art. 1° dell'ordine del giorno e quale sia la competenza della medesima; dichiara che devesi accogliere senz'altro l'offerta del Ministero di cedere le Chiese di S. Salvatore e di S. Maria in Solario.

L'art. 5 emendato al Consigliere Zanardelli è così concepito:

« Di sollecitare dallo Stato la cessione alla Provincia od al Municipio di Brescia delle chiese soppresse e monumentali di S. Salvatore e di S. Maria in Solario ».

Posto ai voti è approvato.

1873

SEDUTA DEL GIORNO 29 DICEMBRE 1873

Oggetto: Istituzione di una Scuola di arti e mestieri.

Sull'art. 14 il Consigliere Zanardelli crede non vi sia corpo sorvegliante, il quale abbia tante facoltà, come il Consiglio Direttivo della Scuola che si va ad attivare. Crede anzi che le sue attribuzioni siano forse anco troppo larghe giacchè esso, a differenza di tutti gli altri corpi scolastici, sarebbe senza controllo costituito arbitro della nuova istituzione. Ad essa infatti spetterebbe la nomina degli insegnanti senza la formalità del concorso, la determinazione degli stipendi, la scelta del direttore. Osserva che se si fossero specificatamente determinate le attribuzioni del Consiglio Direttivo, probabilmente usandovi espressioni meno sintetiche e generali, queste attribuzioni sarebbero riuscite minori, ond'è più conveniente lasciare che a ciò provvedasi mediante regolamento.

L'art. 14 viene quindi approvato come sta.

Oggetto: Domanda per acquisto azioni del nuovo Istituto femminile.

Il Consigliere Zanardelli applaude vivamente al concetto della istituzione, ritenendo che nulla sia più necessario pella nostra città e provincia di un convitto femminile conforme alla civiltà del tempo. Educare la donna nell'avvenire che le spetta nella famiglia è l'adempimento di uno dei nostri più sacri doveri. Educata la donna per gli stessi sentimenti che sono il retaggio e la vita delle civili generazioni, si sarà tolta una delle più grandi disarmonie della famiglia e della società, ed assicurata fino dalla culla l'educazione dell'uomo. Tributa perciò un plauso illimitato a coloro che promuovendo la nuova istituzione ebbero di mira di togliere al convento la educazione delle fanciulle. Ma non bisogna, per

non istituire conventi, riprodurli. Ora qualche cosa che sa del convento pel suo esclusivismo, gli venne detto essersi fatto nel nuovo collegio con una prescrizione che è in disaccordo con le istituzioni dello Stato, il quale ha ammesso in tutte le sue scuole la libertà di coscienza, essendo questo principio uno dei dogmi della civiltà moderna. Dicesi che nel novello istituto siasi resa obbligatoria la istruzione religiosa cattolica per modo che non si ricevette la figlia di un cittadino che voleva educarla ad altra fede. Desidera l'assoluta libertà della coscienza, ed è perciò che, come fa vivo plauso agli intendimenti generali dell'istituto crede altrettanto di dover disapprovare la illiberale disposizione.

Il Presidente pone ai voti l'ordine del giorno della Deputazione che è approvato a gran maggioranza.

SEDUTA DEL GIORNO 30 DICEMBRE 1873

Oggetto: *Riforme al regolamento sulle risaje.*

Il Consigliere Zanardelli dice che se il relatore della Commissione non avea risposto precisamente alla sua domanda quale poteva essere la media distanza degli abitati nel territorio della nostra provincia, ha invece tentato di rispondere il Consigliere Abeni, il quale ha lasciato comprendere, come in molta parte della Provincia, la coltura del riso sarebbe interdetta, mentre ha poi asserito che nel mandamento di Leno essa potrebbe avere largo sviluppo. Parlando poi del territorio di Ghedi il consigliere Abeni ha fatto supporre che la poca frequenza degli abitati sia forse maggiore di quella che essa è realmente. Non si tratta già di semplice distanza di 300 mt. ma di 600, dovendosene misurare 300 da ciascuno dei due abitati, fra cui la risaja dovrebbe essere compresa. E quando si riflette che anche essa dovrebbe avere una certa estensione per essere economicamente possibile, si comprende che la interdizione della risicoltura per 300 mt.

diventa interdizione per circa un chilometro. Nasce il dubbio allora che gli abituri sieno così scarsi di permettere ai risicoltori le larghezze che il consigliere Abeni ha voluto sopporre. Non crede ci possa essere un assoluto criterio non ostante gli studi fatti dalla Commissione. La storia stessa della risicoltura dimostra che la sua azione sulla salubrità dei luoghi varia per una moltitudine svariatissima di elementi. Il consigliere Abeni ha accennato alle plebi macilenti, tutto ponendo a carico della risicoltura, ma non bisogna dimenticare che assai più ampie e complesse ne sono le ragioni. Se il lavoro nobilita l'operajo moralmente, materialmente lo opprime. Le statistiche dimostrano che l'operajo vive meno dell'agiato; lanifici, cotonifici, miniere potrebbero servire di commento a questa proposizione; ed è per ciò che i libri sacri dissero inflitto all'uomo, per maledizione, il lavoro. La civiltà per questo non deve abolirlo, ma solo cercare di renderlo possibile all'operajo. Su questo punto poi dichiara di accordarsi col consigliere Guerzoni, desiderando egli pure si trovi in mezzo per temperare gli effetti dell'eccessivo rigore del regolamento. Le leggi dello Stato non proibiscono le professioni insalubri, ma il giudizio di caso in caso è lasciato allo apprezzamento dell'autorità. Non divide poi le opinioni del consigliere Abeni circa l'immiserimento delle plebi campestri accagionato alla risicoltura. Molte cause possono concorrervi fra le quali l'ordinamento della proprietà per latifondi. Dichiara quindi che voterà per quelle misure che contemperino meglio l'interesse individuale con l'interesse sociale, e si associa alla proposta del consigliere Guerzoni.

1874

SEDUTA DEL GIORNO 10 AGOSTO 1874

O g g e t t o : *Sull'annullamento di deliberazione del Consiglio.*

« Comunicazione del Decreto Prefettizio di annullamento della deliberazione 8 giugno scorso del Consiglio Provinciale con cui rimandavasi ad altra seduta la trattazione degli affari posti all'ordine del giorno eccetto quelli ai N. 1 e N. 6 ».

Il Consigliere Zanardelli propone che il Consiglio voti un ringraziamento al suo Presidente pel ricorso indirizzato al Ministero. Formula perciò il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio approva il ricorso fatto dal suo Presidente contro il Decreto Prefettizio di annullamento della deliberazione 8 giugno p. p., ricorso diretto a mantenere integre le prerogative della Rappresentanza Provinciale ».

Il Consiglio approva all'unanimità.

SEDUTA DEL GIORNO 14 SETTEMBRE 1874

O g g e t t o : *Ricorso contro la elezione del Consigliere Provinciale del Mandamento di Breno.*

« Ricorso di elettori del Comune di Breno contro la proclamazione dell'Avv. Andrea Carganico a Consigliere Provinciale di quel mandamento ».

Il Consigliere Zanardelli osserva per primo che il reclamo dei tre elettori contro la elezione del Carganico si presenta contro due conformi decisioni e cioè contro quella degli uffici elettorali e della Deputazione Provinciale. Perciò sarebbero necessarie gravissime ed imperiose ragioni per annullare quanto venne deliberato. Gli uffici elettorali poteano meglio d'ogni altro conoscere le abitudini locali, i nomi mu-

tati. La Deputazione discusse ampiamente la questione, ma, e gli uni e l'altra furono di avviso contrario dei reclamanti. D'altronde i tre firmatari del ricorso inalzarono parte del loro edificio sul richiamo che l'art. 162 fa all'art. 25, mentre un Regio Decreto dichiara che tale richiamo avvenne per « errore di stampa » e doversi intendere richiamato l'art. 26. Il consigliere Bettoni vorrebbe ineleggibile il Carganico perchè come esattore lo ritiene impiegato o contabile; il consigliere Bonicelli lo ritiene ineleggibile perchè maneggia il danaro provinciale. L'esattore in confronto della Provincia è un contraente e non altro, imperocchè gli impieghi non si pongono all'asta pubblica, come si fa con le esattorie. L'art. 126 citato dal Bettoni, nel quale è detto che chi si ingerisce nel maneggio del pubblico danaro « diviene contabile », non può in alcun modo suffragare l'opinione degli oppositori, in quanto la parola « contabile » in quello articolo ha il significato di « responsabile » e non già di un impiegato che faccia i conti.

Nè si può dire al certo che l'esattore comunale abbia il maneggio del denaro della Provincia, quando vi è un ricevitore provinciale. Tra la Provincia e l'esattore comunale non avvi alcun rapporto, nè altrimenti dovrebbe essere interpretata la legge dal momento che all'art. 25 esclude dai Consigli Comunali quelli che hanno il maneggio del denaro comunale; come all'art. 162 esclude dal Consiglio Provinciale coloro che hanno la gestione del denaro provinciale. Interpretandoli diversamente sarebbero inconciliabili. Quanto al calcolo dei voti, la questione non potrebbe portarsi che sopra quelli di Niardo e Cimbergo, mentre per le spese contestate di Capodiponte non essendovi reclamo, il Consiglio non può occuparsene; e d'altra parte le schede contestate dei Comuni di Cimbergo e Niardo non furono unite al verbale, come prescritto dalla legge, e perciò il Consiglio non potrebbe procedere.

Ritenendo valide le schede dubbie del Sigismondi, si dovrebbero tenere vevoli, per parità di trattamento, anche quelle del Carganico ed anche in questo caso la maggioranza sarebbe ancora per quest'ultimo.

Conchiude che l'operato della Deputazione Provinciale è correttissimo, e non solo per ragioni giuridiche, ma ben anche perchè sarebbe contraria a libertà una interpretazione che restringesse la capacità elettorale del cittadino. Nel seno del Consiglio Provinciale sedettero ben molti anni, esattori comunali, ed al presente vi siede un impiegato di « opera pia », e nessuno ha mai protestato. Se si volesse sofisticare sulla legge e storpiarla ben anco per volgerla ai propri desideri, altri potrebbero sorgere a chiederne la esatta applicazione.

Si meraviglia che gli avversari, i quali tanto hanno sofisticato sulla parola legge, vogliano ora che il Consiglio giudichi come fanno i giurati, secondo il proprio convincimento. Replica sulla storta interpretazione dell'art. 126 aggiungendo essere assioma di ermeneutica legale che le parole della legge non devono essere prese isolatamente ma sibbene combinate con le altre. E' indubitato, la parola « contabile », nel caso concreto, è sinonimo di responsabile. Sarebbe ridicolo che colui che si ingerisce senza mandato nel maneggio del danaro comunale divenisse contabile, anzi impiegato comunale, come vorrebbe il Consigliere Bettoni. La cauzione data dall'esattore comunale per la riscossione delle imposte provinciali, è come data a guarentigia dell'esattore provinciale obbligato allo scosso e non scosso. Del resto si spendano pure parole per provare che Cismondi o Sismondi, ma il risultato finale delle cifre sta pel Carganico.

Il Consigliere Zanardelli si meraviglia come il R. Commissario alla fine della discussione esprima senz'altro un suo parere senza esporne le ragioni. D'altra parte l'intervento di lui può sembrare una pressione del potere esecutivo. Quanto alla questione se il Carganico sia o non sia più esattore, non è oggetto di discussione del Consiglio, ma fu solo accennata ad esuberanza del relatore.

Il Presidente pone ai voti il seguente ordine del giorno della Deputazione:

« Il Consiglio Provinciale delibera doversi respingere il ricorso ». E' approvato.

1875

SEDUTA DEL GIORNO 15 GENNAIO 1875

O g g e t t o : *Sull'aumento dell'imposta sui terreni.*

« Comunicazione, per gli eventuali provvedimenti, delle pratiche fatte presso il Governo contro l'aumento dell'imposta sui terreni ».

Il Consigliere Zanardelli spiega come il solo mezzo ritenuto di qualche efficacia per ottenere ragione sarebbe quello, non di una semplice interrogazione, ma di una regolare interpellanza in Parlamento ed essere egli pronto a farla, qualora il Consiglio lo desideri. Ma gioverebbe avvertire come da codesto arbitrio del Ministero, che è di vantaggio ai paesi che appartengono al vecchio censimento Lombardo e di danno a quelli che hanno il nuovo censo, potrebbe sorgere un conflitto di opposti interessi a dirimere il quale sarebbe d'uopo di uno spirito di sacrificio che praticamente è molto eccezionale. D'altra parte d'innanzi ad una assemblea ignara della questione, fatta eccezione di alcuni pochi deputati, sarebbe assai difficile superare quella tendenza di conservare l'uti possidetis che d'ordinario si manifesta nelle questioni più complicate. Ricorda come la Deputazione per questa vertenza si sia rivolta nello scorso anno ai Deputati della Provincia e come egli insieme ai Deputati Macchi e Melegari recatisi dal Minghietti, Ministro delle Finanze, abbia dal medesimo avuto risposta che prima che avesse luogo quel trapasso di comuni dal vecchio censimento al nuovo, erano avvenuti altri censimenti di comuni dopo il 1864, e per effetto di questi passaggi avevamo avuto un utile che ci compensava preventivamente del danno recatoci poi col passaggio in senso inverso. Il Ministro promise poi formalmente e replicatamente di dare precisi schiarimenti e dettagli su questo fatto, che poteva modificare non già il nostro diritto, che fu senza dubbio violato, ma il nostro interesse per farlo valere. Ma in seguito non tenne la parola. Domanda alla Deputazione se conosca qualche cosa di tale fatto.

Si delibera incaricando la Deputazione di esperire dette azioni tanto separatamente quanto unitamente alle altre Provincie di nuovo censo che dall'aumento dall'imposta furono danneggiate.

SEDUTA DEL GIORNO 7 SETTEMBRE 1875

O g g e t t o : *Bilancio preventivo pel 1876.*

Titolo II - Categ. II - Proventi diversi per il totale di L. 213.665,37.

Il Consigliere Zanardelli domanda notizie sulla questione che era insorta con la Provincia di Mantova la quale avea la pretesa di compensare il proprio debito verso la Provincia di Brescia con un credito ch'essa vanta verso lo Stato.

Non sa capacitarci come la Deputazione si preoccupi dei sussidj per la costruzione delle ferrovie, quasi fosse già venuta l'epoca di doverli corrispondere, mentre una delle tre ferrovie per cui fu votato il sussidio, che è la più costosa, è appena allo studio, le altre sono ancora ben lungi dal trovarsi in limite di attivazione; cosicchè si può essere certi che nè per l'anno a cui si riferisce il bilancio, nè per l'anno successivo, si avrà a versare nessuna parte del sussidio che venga votato.

SEDUTA DEL GIORNO 8 SETTEMBRE 1875

O g g e t t o : *Domanda di Bovegno per sussidio a opere stradali.*

« Spese necessarie alla comunicazione dell'abitato col nuovo tronco di via provinciale ».

Il Consigliere Zanardelli, osserva che anche la Deputazione riconosce (almeno parli di poter desumere dalla relazione) la necessità che Bovegno sia in comunicazioni facili con l'alta Valle del Mella.

Ciò al certo non potrassi ottenere quando si getta sopra il Comune circa tre quarti della spesa. Per tal modo anche la deliberazione ora proposta resterebbe lettera morta, mentre tutta la Valle superiore ha bisogno assoluto di accedere a Bovegno, sede degli uffici mandamentali, in un modo che non sia troppo malagevole e pericoloso. Anch'egli è persuaso che il Governo non darà nulla o quasi nulla, come è solito fare, massime verso le popolazioni lombarde. Accenna il Comune di S. Vigilio come il solo che in questi ultimi anni abbia potuto ottenere un soccorso dal Governo per opere pubbliche.

Sviluppa quindi le ragioni per le quali tutte le popolazioni della Valle Trompia sono interessate alla costruzione di questa strada e conchiude proponendo che il sussidio sia portato da un quarto ad un terzo, nella speranza che la Deputazione non vorrà rispondere con un non possumus.

Il Consiglio approva all'unanimità.

1879

SEDUTA DEL GIORNO 4 AGOSTO 1879

Oggetto: *Aggregazione a Brescia del suburbio.*

Il Consigliere Zanardelli dice che nella questione accennata dal Consigliere Bettoni, se convenga, cioè, che il primo oggetto, di cui si occupi il Consiglio nella sessione ordinaria, abbia ad essere la nomina della Deputazione Provinciale, è questione affatto pertinente nella presente circostanza; che i due oggetti, per cui fu chiamato il Consiglio a deliberare, presentano il carattere dell'urgenza più evidente; che soprattutto quello che concerne l'aggregazione del suburbio alla città di Brescia, lungi dal poter dirsi venire anticipato, può con sicurezza affermarsi essere stato anche di troppo ritardato, e sempre dietro studiate istanze dei rappresentanti del suburbio e dei loro sostenitori; che se il pretesto addotto per il rinvio viene ammesso dagli stessi proponenti non aver valore legale, non ne ha nemmeno alcuna di convenienza, di fronte al fatto che i Consiglieri scadenti li vedemmo intervenire ai nostri Consigli Provinciali e Comunali fino alle nuove sessioni ordinarie, in cui per avventura possono cessare; di fronte al fatto soprattutto che li abbiamo in questa stessa seduta, in cui il Consiglio è più numeroso che forse non sia stato giammai. Il differire ancora questa trattazione non si potrebbe quindi qualificare che come un artificio diretto a rendere, a forza di dilazioni, illusoria la domanda di aggregazione; nel quale caso il Consiglio sembrerebbe fare assai peggio che respingere, perchè alla ripulsa aggiungerebbe la derisione. Ed ora più che mai ogni dilazione può prendere l'aspetto di un « fin de non recevoir », perchè ci andiamo approssimando alla scadenza delle facoltà date dal Governo per le aggregazioni.

I precedenti della presente questione dimostrano che ai rinvii si fanno succedere altri rinvii, e che nel giorno a cui la discussione viene rinviata, si trova poi in modo di farla mancare. Ricordi il Consiglio che nella seduta del 6 settembre 1875 quando venne in trattazione lo stesso argomento, sebbene il Relatore della Deputazione, deputato Leonesio, allora avesse scritto che la sospensiva sarebbe il peggiore dei partiti, pelle ragioni che in quella Relazione aveva addotto, pure il rinvio fu chiesto, ed opposto dapprima, si consentì perchè, si disse, sarebbe stato di due soli giorni, onde si stabilì di rinviarlo dal giorno 6 al giorno 8 settembre. Ed il giorno 8 si fece sì che il Consiglio, per la trattazione di questo oggetto, non fosse in numero e non se ne trattò. E di fronte a tale esperienza dopo quattro anni, dovremmo di nuovo esporci a tali risultamenti? L'oratore insiste quindi perchè prendasi pure una decisione qualsiasi ma una decisione si prenda. Ciò varrà anche a far cessare tutta quella agitazione, che gli oppositori scrivono andare ogni giorno più non solo « ingagliardendo » ma « inferocendo ».

Respinta la proposta di sospensiva il Consigliere Zanardelli incomincia col dire, che propugnando la aggregazione dei comuni suburbani alla città, non solo crede di compiere, come disse il consigliere Gorio, « una buona azione », ma di adempiere ad un dovere di cittadino, di patriotta, di rappresentante della Provincia, ad un dovere il quale, per la necessità del Paese a cui risponde, è tale che nessun altro mai egli adempì con più profondo convincimento, con sì viva compiacenza. Trattasi infatti di ricomporre alla vetusta madre la sua corona, di togliere la città di Brescia da una posizione improrogabile di ridare decoro, dignità al capoluogo della nostra Provincia, di disfare la stolta opera compiuta nel 1816 dal Governo austriaco in tutte le maggiori città Lombarde, opera che oramai permane solo per Brescia. Come Consiglieri Provinciali dobbiamo ricordare ciò che fu qui detto altre volte da nostri onorevoli colleghi, essere cioè, interesse generale della provincia che abbia vita forte e rigogliosa la città capoluogo, la quale costituisce, per così dire, il cuore da cui irradia il movimento della provin-

cia intera alla quale indi deve stare a cuore di promuovere la grandezza del centro. Ricorda che tutti, qui quanti siamo, e tutti i nostri rappresentanti dall'uno all'altro estremo della provincia, ci confondiamo e onoriamo nel nome di Brescia, a tutti ne sono comuni le glorie da quelle eroiche dei 10 giorni, a quelle della scienza, delle lettere e delle arti.

Osserva poter rincrescere che vi sia da parte di molti del suburbio, una opposizione alla aggregazione; che se tale opposizione, in argomento di tanta evidenza, può sembrare inesplicabile « a priori », non si può meravigliarsene quando si pensa che in tutti i luoghi, in cui si verificarono le aggregazioni dei comuni contermini alle città murate, vi è stata vivissima opposizione, quantunque non accolta nè dai Consigli Provinciali, nè dal Consiglio di Stato, nè dal Governo.

Si fa a dimostrare che la necessità, la giustizia della chiesta aggregazione, sono evidenti per la posizione non solo anormale, ed eccezionale, ma può dirsi unica, in cui si trova il Comune di Brescia, onde il toglierlo da tale posizione è a reputarsi un imperioso obbligo di giustizia e di uguaglianza. Il Comune di Brescia, per fatto stranissimo, ed ormai unico, è un semplice agglomerato di case, senza un palmo di territorio. Pertanto una delle più cospicue città d'Italia trovasi ridotta ad una condizione deteriore in confronto dei più piccoli villaggi. Si oppose da alcuno una pretesa irrilevanza di questo fatto: eppure anche quando si trattò della aggregazione dei Corpi Santi alla città di Milano, il relatore della Commissione presso il Consiglio Provinciale disse che tale circostanza dell'eseguità della estensione superficaria di quel Comune in confronto degli altri comuni capoluoghi di provincia e di circondario, era una ragione « non solo influente ma decisiva nella questione, tale da bastare da sè sola a rimuovere la vertenza ».

Eppure Milano anche prima della aggregazione aveva una estensione superficaria di 823 ettari, maggiore in ragione di popolazione di quella di Brescia che è di ettari 131, ed è quindi la più ristretta in confronto di quella di tutti i capoluoghi di Provincia, ed ormai, dopo le avvenute aggregazioni di Crema, Lodi e Pistoja, anche in confronto di quella di tutti i comuni capoluoghi di circondario.

Aggiunge che guardando pure ai comuni della nostra Provincia, la estensione del Comune di Brescia è minore di quella dei più piccoli villaggi, e letteralmente, all'infuori di Peschiera Maraglio, di quella di tutti i 286 comuni Bresciani. Colle cifre alla mano viene mostrando la grandissima differenza fra il territorio della città di Brescia e quello, di gran lunga più esteso, degli altri comuni più importanti della provincia stessa: Chiari, Rovato, Montichiari, Verolanuova, ecc.

Alla interruzione del Consigliere Bettoni il quale dice che pure questi comuni sono più poveri di Brescia, risponde: E' naturale che appunto per non essere i medesimi una grande città siano più poveri, ma è da vedere in quale condizione si troverebbero se anch'essi fossero ridotti come Brescia, ad un agglomerato di case, fossero senza suolo, senza territorio. E che farebbe, soggiunge, la città, la quale ora campa principalmente sul dazio consumo, se si scemassero i redditi del medesimo, non avendo essa un palmo di territorio imponibile? Una proporzionale estensione di territorio è indispensabile ad ogni comune per avere le occorrenti risorse, i primi elementi di vita e di prosperità economica.

Colle cifre statistiche relative alla estensione territoriale ed alla popolazione delle città italiane, dimostra come tutte assai sovente abbiano una popolazione fuori delle mura, più o meno considerevole, ed anzi nella maggior parte considerevolissima, in molte altrettanto e più assai considerevole di quella contenuta entro le mura.

Dimostra come lo stesso possa dirsi delle città di tutti gli Stati esteri.

Così quanto alla Francia risulta dalla statistica ufficiale non esservi città importante ove la popolazione del centro si identifichi colla popolazione complessiva del Comune; non esservi città importante che non abbia una parte della popolazione fuori anche della cinta daziaria, sebbene in parecchi comuni la cinta daziaria comprenda una notevolissima zona suburbana, come a Parigi, ove seguì l'aggregazione di 14 comuni, i quali hanno una popolazione rurale di oltre 350.000 abitanti, compresi nella cinta medesima; aggregazione mediante la quale furono portati da 12 a 30 i circondari

della capitale, rendendo più che doppia la superficie della grande metropoli. Qui l'oratore enumera molte delle principali città della Francia, provando con le cifre relative alle medesime le suesposte circostanze. La stessa dimostrazione l'oratore fa per il Belgio in base pure all'annuario statistico pubblicato dal Ministero dell'Interno, dal quale risulta la grandissima differenza fra l'estensione fabbricata e l'estensione territoriale della città di quella contrada. Alla stessa dimostrazione addiviene recando le cifre relative alle città dell'Austria, della Germania, della Gran Bretagna, della Svizzera e degli Stati Uniti, Paesi quest'ultimi in cui è sì viva la sollecitudine per le locali autonomie.

L'oratore si fa poscia a dimostrare che al presente tutte quelle città le quali nel nostro Regno erano in condizione anormale sotto questo aspetto come Brescia, sebbene tutte in grado minore, ormai a questa condizione furono sottratte. In tale senso ricorda che il Borgomanero nella sua Relazione al Consiglio Provinciale per l'aggregazione dei Carpi Santi alla città di Milano, diceva che in quel tempo, e, cioè nell'agosto 1872, le pochissime città d'Italia che avevano la superficie comunale chiusa entro le mura senz'aver territorio esterno erano oltre Milano: Brescia, Crema, Genova, Pistoia, Siena. Ora, tranne Brescia, tutte le altre città predette ottennero già notevoli aggregazioni ed hanno un circondario esterno. Qui enumera i vari decreti d'aggregazione: di Firenze cui fu aggregata una popolazione esterna di 28.850 abitanti; di Milano cui fu aggregata una popolazione di abitanti 62.976; di Genova cui furono annessi 6 Comuni con una popolazione complessiva di abitanti 31.400; di Lodi cui furono annessi più comuni con una popolazione di 6.597 abitanti; di Pistoia cui furono aggregati del pari più comuni con una complessiva popolazione di abitanti 41.442; di Cremona, di Siena, di Crema, di Napoli, di Asti, di Rieti, di Trapani.

Nelle loro memorie gli opponendi citarono Lecco, ma fallacemente perchè risulta dalla nostra statistica ufficiale che la popolazione della città è di abitanti 5.117 e quella complessiva del comune di abitanti 7.040; citano Pavia la quale ha pure una superficie più che doppia di quella di

Brescia, ed ha il suo suburbio che fa parte del Comune; citarono Mantova, la quale ha pure un'estensione maggiore di Brescia, ma che d'altronde non potea chiedere l'aggregazione di suburbio, per la ragione che suburbio non ha.

I rappresentanti dei comuni suburbani pretendono che le aggregazioni stabilite riguardo alle altre provincie preindicate fossero reclamate da circostanze più imperiose che non sieno quelle che militano per Brescia. Ma è facile, dice, dimostrare il contrario. A Milano diffatti, ove pure il suburbio fece una opposizione vivissima, gli oppositori obiettarono non trattarsi di aggregare piccoli comuni come trattasi da noi, ma di aggregare il primo comune di Lombardia dopo Milano, un comune di 62.000 abitanti. Nè sussiste ciò che i nostri suburbani hanno affermato, che, cioè, a Milano la parte aggregata non contenga una zona rurale, la zona rurale era invece nei comuni contermini a Milano la più estesa, essendo essa di 5013 ettari, mentre quella del suburbio propriamente detto era di ettari 1.368. Ed anche a Milano gli orti e i prati spingevansi dappertutto tra borgo e borgo fin sotto le mura, il che l'oratore dimostra leggendo alcune linee dello opuscolo pubblicato dal comune dei Corpi Santi di Milano e intitolato: « L'autonomia e l'integrità del comune dei Corpi Santi di Milano ». D'altra parte contro l'asserzione dei nostri contraddittori sta il fatto, che Milano aveva una popolazione meno densa di quella di Brescia.

Riguardo a Genova l'oratore dimostra che ivi pure in alcuni dei comuni aggregati la popolazione era tutt'altro che industriale e commerciale, come asseverano i nostri oppositori, ma composta in parte di agricoltori e pescatori; e che una parte del territorio annesso è costituito di ville come i nostri ronchi.

Anche a Lodi meno imperiose erano le circostanze che reclamavano la pur decretata aggregazione, perchè ivi i chiossi, i quali costituivano il territorio aggregando, non contenevano alcuna parte di suburbio propriamente detto, ma consistevano in una plaga assolutamente ed esclusivamente rurale. Inoltre Lodi avea già un circondario esterno che perciò trattavasi soltanto di ampliare. Infine mentre da noi è pressochè uguale l'aliquota di sovrimposta sui terreni e sui fabbricati tanto nella città che nei comuni contermini a Lodi

questi la aveano assai minore di quella della città. E nonostante colà pure fu decretata l'aggregazione totale, respingendo quella parziale assentita dai chiosi.

A Pistoia fu decretata l'aggregazione totale dei quattro comuni contermini sebbene in circostanze ben altrimenti meno piane. Ivi assai più considerevoli i comuni che si aggregarono: il meno popoloso di essi, quello di porta Lucchese, contava infatti una popolazione di abitanti 6994. Ivi il territorio aggregato fu nientemeno che di ettari 25.000; esso si estendeva perfino a frazioni transappennine, ad una distanza di 30 chilometri dalla città. Ivi non era la parte maggiore che traeva a sè la minore, ma viceversa; a Pistoia cioè, città di abitanti 12.966, si aggregarono una popolazione di abitanti 41.142. Ivi infine l'aggregazione si accordò ad uno scopo principalmente finanziario, e malgrado che i cinque comuni offrirono di pagare un contributo per alcune spese della città.

Ora, se perfino alle predette condizioni i Consigli Provinciali di Firenze, di Milano, Genova, Perugia, Siena, Trapani, Cremona, Alessandria, votarono per la aggregazione. domandasi come potrebbe rifiutarla il Consiglio Provinciale di Brescia, senza manifesta ingiustizia, senza porre quasi la Provincia in funesto antagonismo con la città capoluogo.

Dimostrato adunque che trattasi soltanto di far rientrare Brescia nel diritto comune, che trattasi di un mero indispensabile pareggiamento, l'oratore passa a dimostrare essere impossibile contestare che la città e i comuni contermini vivano di una sola e medesima vita. Tanto è questa medesimezza di vita, egli dice, che nella complessiva popolazione si annovera gente che lavora in città ed abita fuori, gente che lavora fuori ed abita in città.

Nota come anche pei servizi amministrativi sia più comodo agli abitanti dei comuni contermini, l'accesso alla città, secondo che è provato dal fatto ch'essi di recente acquistarono o fabbricarono le rispettive case municipali alle porte della città.

Ricorda come circa 400 fanciulli, d'ambo i sessi, dei comuni suburbani, si rechino alle scuole elementari di Brescia, mantenute dalla città. Relativamente, alla beneficenza, invoca la testimonianza di uno degli stessi oppositori, il Con-

sigliere Bonicelli amministratore della Congrega, poichè esso consigliere Bonicelli non può non riconoscere che questo importantissimo Istituto abbracciò sempre nelle sue elargizioni, come parte dello stesso corpo, e la città e quelle chiusure che costituiscono appunto i cinque comuni contermini e si estendevano anzi molto più oltre.

Le circostanze poi gravissime, che, cioè, la città ha fuori della propria giurisdizione e i suoi passeggi e le sue strade di circonvallazione e i suoi mercati, da essa mantenuti, abbelliti sul territorio altrui, e il cimitero, ed il gasometro e simili sue dipendenze, sono tali che indarno i rappresentanti dei comuni esterni cercano di scemarne il valore, mentre per le aggregazioni altrove avvenute, le medesime furono ritenute come influentissime negli stessi parere che il Consiglio di Stato diede al Governo in quelle occasioni.

Lo stesso dicasi riguardo alla addotta necessità che ha Brescia di poter avere giurisdizione esterna per esercitare la sua vigilanza ad impedire il contrabbando, necessità questa che pure fu ritenuta ragione rilevantissima nelle deliberazioni che condussero alle aggregazioni di Milano e di Lodi.

Strano è difatti che gli oppositori ne contestino l'importanza quasi possa disconoscersi essere più facile organizzare il contrabbando ove amministrano autorità le quali non hanno alcun interesse a reprimerlo.

Ciò vale anche per i provvedimenti di igiene e di polizia. I rappresentanti dei comuni suburbani dicono che i regolamenti municipali di Brescia imperano senza contrasto anche fuori delle mura e sui loro territorii. Ma ciò proverebbe appunto che la condizione delle cose che vorrebbero mantenere è sì artificiale ed assurda, che in fatto non può nemmeno essere applicato lo stato di diritto, onde è il caso di ripetere: « *Naturam expellas furca, tamen usque recurret* ».

Non solo poi il dispendio per le scuole municipali, ma quello relativo ad ogni ramo di pubblici servizii anche quello relativo alla illuminazione pubblica, ai teatri, alle musiche e simili, è tale dispendio di cui fruiscono del pari che gli abitanti della città gli abitanti dei suburbio. Nè vale il dire che non ne fruisce il colono della « Mandolossa » e d'altre località rurali, perchè, ove pur fosse, ciò si verifica in ogni

Comune, ed il contadino che abita nella casa isolata e campestre dei Comuni di Salò e Montichiari non contende certo la spesa della lampada che arde nel centro perchè, nell'ora in cui arde, la sua casa stessa è sepolta nel buio. E poi non è già il contadino quegli che paga l'imposta, ma è il proprietario che dimora in città.

Dimostra che anzi, mentre negli altri Comuni della Provincia la maggior parte dei proprietari dimora fuori del Comune, nel Comune di Brescia ampliato colla aggregazione, quasi tutti i proprietari appartenerebbero al Comune stesso, e che perciò, mentre altrove molti che sono possidenti e pagano le imposte, pagano ma non godono, qui si pagherebbe da coloro i quali profiterrebbero di tutto ciò che avrebbero da pagare. Esaminando infatti le Memorie presentate al Consiglio Provinciale dai rappresentanti dei Comuni suburbani si trova che anche quasi tutti que' rappresentanti sono uomini che dimorano nella città di Brescia.

L'aspetto stesso di città e suburbio ci mostra allo sguardo un sol tutto: così a Porta Garibaldi non havvi che un cancello di mezzo, ma fuori della Porta di questo nome continua, per così dire, una via della città, ove d'anno in anno vedemmo sorgere nuove e magnifiche cose. Quindi il comune naturale esiste già; e solo conviene riconoscere il fatto e renderlo legale.

I precedenti storici avvalorano questa necessità perchè le cosiddette « chiusure », le quali abbracciavano una zona anche più ampia di quella dei comuni della cui aggregazione ora si tratta, da tempi antichissimi faceano parte del Comune di Brescia. I rappresentanti suburbani obiettarono che il Comune di Brescia vi avea bensì una giurisdizione politica ed una giurisdizione amministrativa in senso lato, ma non una giurisdizione amministrativa completa, comprendente anche i provvedimenti relativi alle strade ed alla polizia locale. Ma in primo luogo, come scrisse il Canale quando si discusse intorno alla aggregazione a Genova dei sei comuni annessi questa piena autorità politica per cui il Comune era confuso con la Repubblica, rendeva inutile una particolare circoscrizione comunale, impedendo la « mostruosità », sono parole del prelodato scrittore, che Genova non avesse giurisdizione esterna. In secondo luogo non è esatto che il Comune di Bre-

scia non disponesse intorno alla polizia rurale ed alle strade delle chiusure. Gli statuti Bresciani provano il contrario, essendovi in essi molte disposizioni che riguardano appunto le strade e la polizia locale, fino a stabilire che non si potessero tenere sedili sui marciapiedi e ingombrare le vie, tranne con regole dal Comune di Brescia determinate.

Di tutto ciò è riprova anche la circoscrizione ecclesiastica, essendosi sempre estese ed estendendosi tuttora al suburbio le parrocchie della città.

Le vecchie statistiche avvalorano esse pure la fusione di città e chiusure, avvertendo per esempio il Torriceni, il quale scriveva nel principio del secolo, che « negli scritti antichi rare volte parlava degli abitanti entro le mura ».

E' invero quando vennero le moderne circoscrizioni comunali, tanto la Repubblica cisalpina quanto il primo Regno d'Italia, diedero al Comune di Brescia un circondario esterno che comprendeva, oltre il territorio dei cinque comuni immediati alle mura, anche il territorio di qualche altro comune vicino.

Fu l'Austria soltanto che, come le altre maggiori città di Lombardia, così anche Brescia volle ridurre ad irrazionale isolamento; fu essa che diede origine a questi artificiali comuni i quali rinserrarono la città. E qui l'oratore cita il Carbonieri, ove questo scrittore dimostra che i poteri tirannici di ogni tempo si proposero sempre d'osteggiare, conculcare, umiliare le città, quali presaghi della tempesta che esse doveano sollevare a dispendierli, e che per raggiungere tale scopo, cercavano di parificare man mano alle città i comuni oppidanei, pagensi, vicanei, rivestendoli perfino di statuti propri e di proprie magistrature.

Ma le tendenze della nostra legislazione sono affatto opposte, perchè tendenze liberali e civili. La nostra legislazione non dimenticò essere le città che hanno una vera storia e tradizione da noi, essere le città cui dobbiamo ogni gloria nostra, essere esse sole i più validi centri delle forze intellettuali ed economiche della nazione: la nostra legislazione tenne fede a quel vero, messo in tanta chiara luce dal Romagnosi, che la compostezza più intensa del vivere sociale, è per sè medesima un sintomo di progredita cultura.

La nostra legge quindi favorì sempre tali aggregazioni, tanto che per rendere più facile la applicazione diede facoltà di decretarle al potere esecutivo o all'art. 14 della legge Comunale e Provinciale.

L'interpretazione dell'ultimo capoverso di questo art. 14 non può certo, come dimostrarono alcuni precedenti oratori, essere quella pretesa dagli avversarii. Per l'applicazione di questo capoverso non sono necessarie le condizioni di cui alla prima parte di detto articolo, perchè quel capoverso dice che ai Comuni murati potrà essere dato o ampliato il circondario esterno, non già con le condizioni, d'altronde di applicazione impossibile al caso, ma col metodo indicato nell'articolo presente.

L'oratore avverte essere anzi assai strano che ancora voglia mettere in campo quella restrittiva interpretazione dopo che esso fu sì giustamente, recisamente e ripetutamente esclusa dal Consiglio di Stato nei suoi pareri relativi a precedenti aggregazioni. A dimostrazione di ciò, legge il parere adottato a sezioni riunite l'8 aprile 1873 per l'aggregazione del comune dei Corpi Santi alla città di Milano, ed il parere a sezioni riunite del 18 maggio 1878 per l'aggregazione delle cortine alla città di Pistoja.

Accenna allo scadimento a cui la presente condizione anormale condanna la città di Brescia impedendole ogni libera espansione, facendo sì che diventino rigogliosi a sue spese i Comuni, contermini. Infatti la popolazione di Brescia, che nel primo censimento ufficiale del 1861 risultò di 40.490 abitanti, nel censimento decennale successivo del 1871 la troviamo ridotta ad abitanti 38.906. Di questa diminuzione i rappresentanti del suburbio vogliono trovare cagione nel fatto che nel 1861 qui trovavansi molti emigranti veneti i quali, fortunatamente per l'Italia, tornarono alle loro terre natali nel 1866. Ma il successivo movimento della popolazione, non spiegabile con la predetta ragione, dimostra che questo decadimento è costante. Imperocchè dal Bollettino ufficiale pubblicato a cura del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ove trovasi registrata la popolazione di fatto d'ogni Comune al 31 dicembre 1871, e quella che risulterebbe al 31 dicembre 1877, tenuto conto degli aumenti per le nascite

e le diminuzioni per le morti, risulta che con tale computo la popolazione di Brescia al 31 dicembre 1877 è di 34.860 abitanti, onde si ha una diminuzione in 6 anni di abitanti 4.046. Sono cifre che devono addolorarci non solo per l'amore alla città, ma come consiglieri provinciali per l'amore alla provincia, ed allo stesso suburbio; perchè dalla sofferenza della città alla lunga risente danno anche il territorio circostante per scemato utile della vicinanza di un grande centro esso sia immiserito.

Tanto più gravi ponno riuscire questi danni alla città, al suburbio, alla provincia, dappoichè continuando la decadenza della città, le verrebbero meno quei vantaggi di magistrature superiori, di centri militari, didattici, amministrativi, che ai maggiori centri si attribuiscono, il che non occorre dimostrare di quanto deperimento sarebbe per il suburbio e per la provincia non meno che per la città di Brescia.

In seguito l'oratore passa a dimostrare che non ha senso l'argomento dedotto dalla asserzione, che colla aggregazione verrebbe meno l'autonomia dei comuni aggregati. E' evidente che l'autonomia vale a dire il diritto da reggersi da se stesso, nulla ha a che fare con le circoscrizioni. Le popolazioni del suburbio sarebbero autonome dopo l'aggregazione del pari che prima, perchè liberamente si reggerebbero mediante propri rappresentanti, che entrerebbero nel nuovo e più ampio comune.

Dice che intorno alla sussistenza di questo o di quel consorzio, se più angusto della essere o più largo, la disputa è unicamente di utilità; che altre autonomie non vi sono fuorchè quella unica e solidale della nazione: quindi nè i comuni, nè provincie hanno diritti contro il diritto e la legge. E' alla Nazione soltanto che spetta cercare, pronunciare ed applicare le leggi regolatrici della propria vita sociale.

Chè se per autonomia si volesse alludere alle tradizioni, ai sentimenti municipali, a quell'amore del paesello nativo che dà la nostalgia agli abitatori dei nostri monti e delle nostre valli, il desiderio del mantenimento dell'unità comunale per ogni altro comune potrebbesi forse comprendere,

ma non per questi, i quali hanno quelle tradizioni stesse della città, i quali ivi soltanto hanno il loro centro, con essa hanno le medesime consuetudini, la medesima convivenza.

Considerando anzi la questione sotto l'aspetto delle autonomie municipali, certo è che i fautori delle medesime dovrebbero essere i più fervidi partigiani delle aggregazioni, perchè quanto sono maggiori i poteri, più ampie le funzioni, più elevati i fini, più indipendente l'azione, più importante ed ardua la missione che si attribuisce ai comuni, tanto più essi devono essere ampîi, forti, poderosi.

L'oratore dimostra che la popolazione dei comuni contermini a Brescia essendo per ciascuno di essi poco numerosa, variando essa fra i 2410 e 4374 abitanti, secondo gli ultimi progetti di legge presentati alla Camera mediante la aggregazione soltanto essi avrebbero una piena autonomia.

Riguardo ai danni ed inconvenienti che i Comuni suburbani mostrano di temere, fu già dimostrato essere infondati. E' evidente infatti che l'associazione delle forze, la concentrazione d'uffici fanno scemare e non accrescere le spese, onde essendo al presente le sovrimposte uguali all'incirca in Brescia e negli altri comuni aggregandi, la semplificazione dei servizi tenderebbe piuttosto a provocare una diminuzione di aggravî.

Osserva che l'opposizione fu specialmente suscitata col far credere che verrebbe spostata la cinta daziaria. Ora l'oratore dimostra essere ciò assurdo, impossibile, che basta del resto dimostrare infondato il timore l'esempio di tutte le altre città maggiori, le quali hanno, come si disse, una gran parte di popolazione fuori della cinta daziaria. Rimosso questo timore, per i comuni suburbani non è escogitabile alcun danno. Ricorda come anche a Milano il Cattaneo osteggiasse l'aggregazione, perchè diceva che il suburbio doveva restare il porto franco della città. E porto franco restò, come resterà a Brescia.

Relativamente alla eventualità per lo stesso dazio di consumo, del passaggio alla prima classe, eventualità messa innanzi dal consigliere Bonicelli, dichiara di nulla soggiungere, avendo risposto in modo sì irrefragabilmente vittorioso il relatore della Deputazione.

Avverte infine che già da tutte le considerazioni precedenti deriva evidentemente l'assoluta prevalenza da darsi alla aggregazione totale dei comuni contermini, anzichè alla parziale da alcuni proposta. Anche nelle altre città ove ebbe luogo l'aggregazione per quanto siasi ventilato di addivenire ad una aggregazione parziale dei comuni suburbani, si finì a riconoscere che tale aggregazione parziale non era pratica, non poteva aver luogo senza gravissimi inconvenienti.

Così a Milano in origine l'aggregazione parziale era stata non solo vagheggiata ma adottata: se non che poscia se ne ravvisarono gli sconci e la si dovette abbandonare.

Così a Pistoia era dapprima proposta l'aggregazione parziale, ma il Consiglio Provinciale di Firenze ravvisando le difficoltà di qualsiasi razionale smembramento e ricomposizione dei comuni finitimi, sottrattane loro una parte, propose e consigliò esso la aggregazione totale che fu infatti adottata.

E se così dovette concludersi per Pistoia, ove l'aggregazione totale riferivasi ad un territorio che andava a 30 chilometri dalle mura della città, ove la aggregazione totale portava per conseguenza che ad una città di 12.000 abitanti si unisse una popolazione di abitanti 41.000, a molto maggior ragione deve ciò deliberarsi per Brescia, ove anche l'aggregazione totale rimane in limiti assai più ristretti, ove essa aggiunge un territorio esterno limitatissimo, di gran lunga più limitato di quello del maggior numero delle città capoluoghi di circondario. Soltanto adunque colla aggregazione totale Brescia può vedersi applicato il diritto comune, approssimarsi a quel pareggiamento che deve essere tra gli scopi primi della aggregazione. Invece questo scopo sarebbe ben lungi dal poter esser conseguito, e il territorio esterno della città sarebbe affatto inadeguato, ove si adottasse alcuni dei progetti di aggregazione parziale. Infatti, anche trascurando di parlare del progetto di aggregazione parziale che un tempo avevano proposto i Comuni suburbani, progetto privo d'ogni serietà e che anzi risolvevasi in una derisione, poichè pigliava artificialmente passeggi, strade di circonvallazione, cimitero, mercati e ciò che qua e là si pretende di improduttivo e dispendioso omettendo gli spazi produttivi circostanti, non sarebbero sotto verun aspetto accettabili i due progetti di aggregazione parziale, uno compilato subor-

dinatamente dal Municipio di Brescia, l'altro compilato dall'Ufficio Tecnico Provinciale. L'oratore dimostra ciò essere evidente non soltanto perchè questi due progetti tagliano e dividono luoghi naturalmente connessi nel modo più necessario, ma anche perchè l'estensione data per tal modo alla città di Brescia in poche centinaia di ettari sarebbe troppo esigua ed inadeguata, sarebbe tale che anche nella nostra provincia la maggior parte delle città e dei borghi non solo ma dei villaggi, avrebbe una ben maggiore estensione territoriale.

L'aggregazione totale invece, mentre dà a Brescia una estensione territoriale sufficiente ai suoi bisogni, non la dà certamente eccessiva nè sproporzionata, la dà anzi più esigua che al maggior numero delle città italiane. L'estensione del comune di Brescia sarebbe infatti colla totale aggregazione di ettari 6.612: e quindi di gran lunga inferiore alla media dei comuni capoluoghi di provincia, la quale media è di ettari 16.101, ed inferiore anche alla media dei capoluoghi di circondario, che è di ettari 7.305. E facendo anche il confronto con la estensione dei comuni della nostra provincia, ove in generale i comuni sono relativamente poco estesi, troviamo che Brescia dopo l'aggregazione totale avrebbe una superficie minore di quella di Montichiari che è di ettari 7.624, minore di quella di Bagolino che è di ettari 10.675, e minore anche di quella di piccoli villaggi come Corteno, Savio, ecc.

Anche colla aggregazione totale dei cinque comuni contermini non si darebbe neppure da lungi al comune di Brescia il territorio come quello non solo di Roma (204.000 ettari), ma nemmeno di Ravenna (57.000 ettari), Perugia (44.000 ettari), Ferrara (43.000), Arezzo (37.000); si darebbe un territorio più stretto eziandio che quello di Alessandria (22.000), Novara (10.000), Padova (9.000), Vicenza (7.000), ecc.

Almeno però deve essere tale questo territorio che non sia affatto proporzionato alla importanza della città. Ciò è richiesto anche dallo spirito dell'ultimo capoverso dell'articolo 14: esso infatti parlando di circondario esterno da darsi o da ampliarsi pelle città murate, porta che debba ampliarsi a quelle che non l'hanno proporzionato alla loro importanza; poichè determinando appunto che il circondario esterno

possa essere ampliato alle città che già l'hanno, implicitamente richiede una certa proporzionalità, la quale ove sia deficiente venga raggiunta con l'aggregazione ampliatrix.

Ma molte altre ragioni ancora concorrono a far ritenere quanto necessaria, utile, provvida, benefica l'aggregazione totale, altrettanto sconveniente e pregiudichevole l'aggregazione parziale. In questa ultima ipotesi infatti converrebbe mutilare comuni già piuttosto esigui, e che rimpiccioliti ancora non potrebbero bastare a se stessi e sarebbe ridotti ad infelici e difficilissime situazioni. Sarebbe infatti assai arduo lo stabilire che cosa sarebbe da farsi del territorio non annesso, come costituire residui rimasti fuori dalla aggregazione. Si avrebbero particelle di comuni senza tradizioni, senza compattezza, i quali non avrebbero un centro se fino al presente dovettero cercarlo presso alle mura.

L'oratore dimostra le complicazioni dipendiose che d'altronde ne nascerebbero per separazioni di mappe, d'archivi, stabilimento di confini, riparto di patrimoni e simili.

Dimostra come d'altronde male in questo caso potrebbe fare quella separazione di patrimoni e di spese obbligatorie con la stessa città, che anche in seguito alla aggregazione è consentita dal Municipio di Brescia.

A ciò aggiungasi che gli stessi comuni suburbani, ben giustamente per le ragioni preindicate, respingono assai più vivamente l'aggregazione parziale che non la totale. Infatti forse una metà della prima memoria che pubblicarono contro l'aggregazione è diretta a dimostrare come più pregiudizievole d'ogni altra reputano l'aggregazione della sola parte del territorio più prossima alla città: ed anche in uno dei più recenti loro opuscoli i rappresentanti dei comuni suburbani scrivono che l'aggregazione parziale sarebbe: un rimedio peggiore del male.

Infine l'oratore dimostra come anche il Consiglio di Stato nei suoi pareri intorno ad analoghe aggregazioni abbia giustamente trovato preferibili le aggregazioni totali. Così nel parere 5 gennaio 1877 il Consiglio di Stato diceva: « che l'aggregazione parziale come sarebbe accettata dai Comuni suburbani sarebbe respinta dal Comune di Lodi per i danni che ne risulterebbero senza che si riparasse gli inconvenienti lamentati; che anche i proprietari dei fondi posti nella zona in discorso protestano contro il progetto di

aggregazione parziale, preferendo la intera aggregazione dei due comuni e che, essendo dimostrato come la cessione di una zona ristretta invece di provvedere alle esigenze dei servizi pubblici nel territorio ampliato accrescerebbe le difficoltà, si andrebbe contro allo scopo pel quale l'applicazione dell'art. 14 è invocata ed acconsentita; e il distacco di una zona adeguata al bisogno ed all'intento, quando fosse possibile, lascerebbe ai due comuni una apparenza di autonomia, alla quale farebbe contrasto la scarsità dei mezzi necessari per sostenerla ».

Così del pari nel parere del Consiglio di Stato relativo alla aggregazione delle cortine a Pistoia è detto che « la parziale aggregazione a Pistoia delle sue cortine, come la domanda dapprima quel municipio, non soddisfa alla città, danneggia i comuni foresi e verrebbe a creare uno stato di cose non durevole ».

Per tutte queste ragioni l'oratore crede che il Consiglio Provinciale di Brescia debba pure dare parere per la totale aggregazione, mediante la quale la città ed i comuni contermini con l'associazione delle forze potranno raggiungere scambievoli vantaggi materiali e morali.

Il Consiglio Provinciale con 27 voti favorevoli e 13 contrari approva la proposta aggregazione.

SEDUTA DEL GIORNO 17 NOVEMBRE 1879

O g g e t t o : *Ferrovia Parma - Brescia - Iseo ed Iseo - Breno.*

« Comunicazioni e proposte per la costruzione della ferrovia Parma - Brescia - Iseo e di quella Iseo - Pisogne - Breno in conformità alla legge 29 luglio 1879 pel completamento della rete ferroviaria del Regno.

Il Consigliere Zanardelli giustifica la interpretazione data all'art. 17 della legge sulle costruzioni ferroviarie dalla Deputazione e da lui, aggiungendo che potrebbe dimostrarlo con gli atti stessi della Camera. Del resto la proposta di cui si parla nella relazione, che prescinde dal diritto che potrebbe avere la provincia per ottenere la concessione, gli sembra cauta ed utilissima.

Il relatore osserva anch'esso che l'interpretazione data all'art. 17 è conforme a quanto venne dichiarato al Parlamento e cioè che nelle parole industria privata debbano comprendersi anche le Provincie e i Comuni. Sostiene in seguito la proposta della Deputazione e soggiunge che non era possibile una maggiore determinatezza di cifre di quella che si ha ora. I dubbi nascono perchè non si ha il tracciato della linea da percorrere. Impossibile sarebbe il dire al presente la quota spettante alla nostra Provincia, impossibile avere dati precisi sui quali si possa fondare il voto tranquillo, di cui parla il Consigliere Benedini. Questi dati e queste cifre si potranno avere in seguito, quando sarà tracciata la linea da percorrersi da parte del Governo, che solo ne ha per la legge il diritto.

Il Deputato poi osserva anch'esso che nell'espressione industria privata si devono intendere compresi anche i comuni, come l'On.le Ministro Rinaldi ha espressamente dichiarato nella relazione alla Camera. Non era quindi leggiera, come taluno ebbe ad asserire la interpretazione che si diede all'art. 17. La Deputazione non volle insistere per non andare incontro al parere di un Ministro, dal quale dipende la concessione. Aggiunge inoltre che l'On.le Baccarini avrebbe pur voluto che le ferrovie a sistema ridotto non venissero concesse pella costruzione ai corpi morali.

Il Consigliere Zanardelli accetta la proposta della Deputazione, crede però necessario doverla completare. Informa il Consiglio che quando coi Commissari della Deputazione si recò a Bologna allo scopo di ottenere dal Ministro Baccarini la concessione della linea, questo gli dichiarava di non aver disponibili sul fondo per la costruzione delle linee di terza categoria, se non tre milioni. Dice però che il Ministro si dichiarò nel tempo stesso disposto a dare la precedenza alla linea Parma - Brescia - Iseo e di Valle Camonica purchè le Provincie interessate si mettessero nelle condizioni prescritte dalla legge e che ove il concorso di esse fosse maggiore almeno di un decimo vi si avrebbe avuto riguardo nell'ordine della costruzione. Osserva che sonvi 36 linee di terza categoria da costruirsi in 21 anni e molte Provincie per avere la preferenza hanno votato due decimi e mezzo e

che perciò anche Brescia deve allargare la sua offerta. Per questo vorrebbe che all'ordine del giorno proposto fossero aggiunte le parole: « Non che al pagamento di un altro decimo a senso dell'art. 15 della legge 29 luglio 1879 ».

Il Consigliere Zanardelli ritiene che non sianvi molte difficoltà a superare nella costruzione della guidovia della Valle Camonica. Crede a vantaggi considerevoli che potrà arrecare pel commercio di ferro, legne, carbone od altro.

Formulando il proprio emendamento nel modo seguente: oltre il pagamento di un decimo della stessa quota per gli effetti della legge anzidetta, osserva che la somma non viene data a fondo perduto, perchè la Provincia verrà a partecipare degli utili in base alla quota di concorso. Crede che il prodotto netto della Parma - Brescia - Iseo non sarà inferiore al prodotto medio delle altre ferrovie del Regno che è del 2,1/4 per cento e si avvicinerà presto al reddito netto di quelle dell'Alta Italia che è del 4 per cento circa. Meravigliasi come taluno voglia quasi negare la utilità delle ferrovie in onta al buon senso e alla coscienza universale. Ricorda come in Parlamento ogni deputato si affannasse per ottenere qualche tronco ferroviario, e ricorda le molte petizioni di comuni e provincie invocanti e benefizi ferroviari. Ove ora non si votassero le quote assegnate alla Provincia, questa perderebbe ogni vantaggio, pur concorrendo sempre nella spesa di costruzione delle altre ferrovie del Regno. Cita ad esempio le Provincie venete e massime quelle di Padova, Treviso e Vicenza, le quali si sobbarcano non a guari a spese che a certuno sembreranno favolose. Le va citando ad una ad una. Continua dicendo che in Francia vennero votati dopo soli due giorni di discussione ben 80.000 km. di ferrovie quantunque se ne avessero già costruite ben 22.000. Ritornando poi all'argomento, ricorda che tutti i comuni interessati votarono di buon grado sussidi. Brescia si impegnava per 700.000 lire pel solo tronco Brescia - Iseo. Conchiude dicendo che se non a guari il Consiglio votava un milione e mezzo pei tramways, dovrà per conseguenza votare una minor somma per la Parma - Brescia - Iseo, che darà vita novella alla provincia.

Il Consiglio Provinciale dà l'assenso alla costruzione della ferrovia Parma - Brescia - Iseo.

1882

SEDUTA DEL GIORNO 14 AGOSTO 1882

Oggetto: *Assunzione della Presidenza del Consiglio Provinciale.*

Il signor Comm. Zanardelli, reso tosto avvertito, a mezzo di persona appositamente delegata, della sua elezione a Presidente è pregato a voler assumere l'ufficio. Interviene all'adunanza e al suo presentarsi tutti i signori Consiglieri si levano ed applaudono.

Egli, commosso, da così spontanea dimostrazione di benevolenza ringrazia i colleghi dell'alto ufficio a cui lo si volle chiamare, e che ritiene tanto più apprezzabile dopo la promulgazione della recente legge sulle incompatibilità amministrative. Quantunque pressato da molti altri impegni, accetta nullameno di tenere oggi la presidenza e, quindi, seguendo l'ordine del giorno, invita i consiglieri alla sua trattazione.

1884

SEDUTA DEL GIORNO 11 AGOSTO 1884

Apri la seduta l'On.le Presidente dichiarando di essere riconoscente al Consiglio pella benevolenza e fiducia che lo vollero eletto al nobile ufficio che esso assume di buon animo, non essendo difficile a compiersi in una assemblea, ove grandissima è la dignità e la serietà delle discussioni; e da questo si tiene sicuro che nella sessione che ora si incomincia del pari che in quella passata, si ritrarranno benefici frutti per la floridezza e il miglioramento delle condizioni, sì materiali che morali, della nostra cara Patria Bresciana.

Vivissimi segni di approvazione accolgono le parole dell'illustre Presidente.

1885

SEDUTA DEL GIORNO 14 APRILE 1885

Oggetto: *Ferrovia della Valle Camonica.*

« Proposta della Deputazione Provinciale affinché, ove siano convertite in legge le convenzioni ferroviarie, venga domandata al Governo la iscrizione fra le ferrovie secondarie anche del tronco Breno - Edolo, che era stato riservato colla deliberazione consigliare 22 aprile 1884.

Rinunzia al diritto di partecipare al prodotto dell'esercizio delle ferrovie Parma - Brescia - Iseo e Iseo - Edolo ».

Il Presidente Zanardelli, annunciato che il primo oggetto a trattarsi nell'odierna seduta è la proposta di far iscrivere fra le ferrovie secondarie l'intera linea Iseo - Edolo, e intendendo egli di prendere la parola per appoggiare la proposta della Deputazione Provinciale, prega il Vice Presidente Ballini di fare le sue veci nell'ufficio di Presidenza.

Ballini assume la Presidenza e dà la parola al relatore della Deputazione Provinciale.

La Deputazione Provinciale propone al Consiglio il seguente ordine del giorno:

« 1) La Deputazione Provinciale, quando sieno tradotti in legge gli artt. 18 e 20 del progetto delle convenzioni ferroviarie ora sottoposte all'esame del Senato del Regno e fin d'ora incaricata:

a) di rinunciare formalmente al diritto di partecipare al prodotto netto della linea ferroviaria Parma - Brescia - Iseo, allo scopo di conseguire i vantaggi portati dal predetto art. 18.

126 —

b) Di insistere presso il R. Governo onde ottenere l'iscrizione nelle ferrovie di quarta categoria della linea Iseo - Pisogne - Breno - Edolo, rinunciando anche per questa linea di partecipare al prodotto netto del suo esercizio, ed obbligando la Provincia a concorrere nella spesa di co-

126 —

struzione per l'intero contributo assegnato dalla legge alla Provincia ed ai Comuni interessati; salvo il regresso, a termini di legge, verso i comuni stessi per la quota di contributo loro spettante.

c) Nel caso sopra contemplato della promulgazione della legge contenente gli artt. 18 e 20 preindicati la deliberazione 22 aprile 1884 di questo Consiglio Provinciale, nella parte che limita l'impegno della Provincia alla costruzione del solo tronco Iseo - Breno ed ai soli due terzi del contributo assegnato alla Provincia e Comuni interessati, resta fin d'ora revocata ».

Zanardelli dice che se per la prima volta dacchè ha l'onore di presiedere al Consiglio, si è deciso di uscire dalla neutralità che il suo ufficio gli impone, a ciò è spinto da un duplice ordine di considerazioni.

Da un lato, eletto in uno dei mandamenti cittadini gli parrebbe di dover lacerare il proprio mandato ove tacesse di una questione che si grandemente interessa la città di Brescia, tanto più essendo l'interesse della medesima in perfetta armonia con quello dell'intera Provincia.

D'altra parte poi, siccome crede che non tutti i Consiglieri conoscano quanto la città e provincia debbano alla Valle Camonica pella tenacità dell'affetto che quella contrada, anche quand'era distaccata dall'antica patria, le ha sempre serbato; così egli, che ha fissi nella mente e nel cuore quei legami di cui come bresciano sentesi altero non vuole tralasciare di ricordarli in questa solenne occasione.

Il poter rammentarlo è forse non altro che un triste privilegio dell'età che cade. Dichiara poichè, ancor meglio di lui, sarebbe proprio a questo compito il suo illustre amico Gabriele Rosa che nel libro « La Vallecamonica nella storia » tramandò ai posteri i fasti della maggiore fra le nostre valli: questi fasti sono tutti di solidarietà morale, intellettuale, economica con Brescia, alle gesta del cui Comune, e spesso con nomi splendidi, dal Duca Folcorino ad Obicio da Niardo, i camuni furono incessantemente associati.

Gli pare poi jeri, soggiunge, che, quasi trent'anni or sono, tre uomini che furono vanto e decoro della Vallecamonica, la quale li mandò primi a rappresentarla in que-

sto Consesso, Francesco Cuzzetti, Silvio Damioli ed Antonio Sigismondi, vennero ad incaricarlo di stendere una memoria per la riaggregazione della Vallecamonica alla Provincia di Brescia. In quella occasione per quello studio poté conoscere dappresso quanta costanza quella Valle abbia dimostrato, quanti sacrifici abbia volonterosa incontrati per essere ricongiunta con noi. Commissioni in permanenza, gite e lunghe dimore a Vienna, deliberazioni ripetute unanimi di Comuni, offerte d'ogni maniera, tutto fu messo da quelli alpigiani in opera per raggiungere lo scopo.

E siccome ne' suoi sforzi incessanti, nelle sue domande assidue per essere riaggregata a Brescia, la Valle trovava sempre un ostacolo continuamente ripetuto, una specie di eccezione pregiudiziale, la mancanza di una strada lungo il lago, la quale a Brescia la traesse con altro mezzo che l'incerto elemento delle acque; così la Valle Camonica, pur di ricongiungersi a Brescia, volle la strada, per quei tempi attraverso le rupi della sponda difficile e audace, la costruì interamente del proprio con un dispendio di 465.000 lire; le quali, tenuto conto del denaro in quel tempo, equivalgono almeno ad un milione d'oggi. I pochi comuni della Valle, nello slancio dell'affetto, non si spaventarono pel sommo intento dei propri cuori, d'una spesa che poteva parere sì impari alle finanze loro.

Ma, sotto il Governo Austriaco, tutto fu fatto indarno per la riaggregazione. Ha qui sottocchio la predetta memoria, che allora fu fatta stampare e vede che avendo egli chiuso lo scritto dicendo come i Camuni vivessero fidenti che un prossimo avvenire potesse indennizzarli dei loro sacrifici e coronare le loro più care speranze, la censura austriaca in questo periodo introdusse un inciso che aggiungeva: mercè la sovrana sapienza.

Ma la sovrana sapienza d'allora non ne fece nulla. Fortunatamente venne poco dopo il 1859; e ad un governo, libero e rispettoso della volontà popolare con ben altra fiducia la Valle Camonica si rivolse per la sospirata riaggregazione.

Rammenta in proposito che essendosi egli col compianto amico l'Avv. Cuzzetti recato a Torino per sollecitarla, il Ministro dell'Interno Rattazzi, che promise ed ottenne, disse

loro che essendo la Valle Camonica unanime nel volerla il Governo Nazionale non poteva di certo contrastare alla volontà così ferma delle popolazioni.

E l'unione decretata la Valle Camonica accolse con giubila ed entusiasmo. Fra le manifestazioni, di questo entusiasmo, una ne vuole rimembrare ed è quella che ebbe luogo il 1° aprile 1861, quando qui avvenne la cerimonia, che in Piazza Vecchia vediamo effigiata in uno dei bassi rilievi del monumento eretto ai nostri prodi da Vittorio Emanuele, della traslazione delle ossa dei nostri martiri dal Castello al Cimitero. In quella solennità augusta e non mai dimenticabile, due schiere destavano specialmente negli animi una patriottica commozione. Una era quella dei garibaldini appena tornati dalle gloriose pugne del Mezzodi, che incedevano baldi in camicia rossa sventolando con la bandiera i motti: Da Marsala a Capua - Venezia e Roma. L'altra schiera era quella dei Camuni: erano voluti scendere alle onoranze come un dì scesero alle battaglie; e le loro Giunte Municipali, gli ufficiali in divisa delle Guardie Nazionali, eransi voluti stringere intorno una bandiera sulla quale aveano scritto:

*« A Brescia ed alle nostre antiche glorie
ci ridonar le italiche vittorie ».*

Perciò la rappresentanza provinciale bresciana, di fronte a tanta devozione, a tanto ardore di tutto un popolo, avrebbe il più stretto dovere di gratitudine di non mostrarsi dammeno di esso nei sacrifici per una più stretta, più intima unione.

Se anche si dovesse affrontare un disavanzo finanziario per compiere questo dovere, nel trasgredirlo, si affronterebbe invece un disavanzo morale, e fra i due disavanzi dichiara che più lo sgomenta il disavanzo morale.

Ma per un altro aspetto la rappresentanza provinciale ha il dovere di provvedere alla strada ferrata della Valle Camonica, per un imperioso dovere, cioè, di giustizia distributiva. Come mai si possono lasciare, in tanta passività delle odierne comunicazioni, alcune delle popolazioni bresciane a tanta distanza dal capoluogo, che per giungere a Brescia occorra, come adesso occorre, più che una giornata di viaggio,

il doppio od il triplo del tempo che occorre per andare a Genova o a Torino, quasi il tempo che è necessario per andare a Roma?

Tuttavia, per quanto siano poderosi questi argomenti, si capisce vi potessero essere obiezioni quando si trattava di dover concorrere per 4/10 nella spesa. Dovendosi allora spendere a carico della Provincia e di Enti locali oltre tre milioni, egli stesso l'anno scorso reputò ragionevole che la Breno-Edolo fosse decretata bensì, ma sui preveduti risparmi della Brescia-Iseo.

Ma ora che trattasi non di 4/10, ma di 1/10 soltanto, ora sarebbe una vera follia sottoporre la nostra deliberazione a condizioni di contributi, consorzi, od altro. Ed ora alle considerazioni morali, ed a quelle di giustizia si accoppiano anche quelle di utile materiale, essendo lievissimo a carico della Provincia il sacrificio in confronto del risultato che si conseguirebbe.

La Provincia, anche sostenendo essa tutto il carico del decimo, per gli effetti della nuova legge ferroviaria verrà a spendere di gran lunga meno di quello che già aveva stabilito di spendere con precedenti deliberazioni.

Fa il calcolo di ciò che la Provincia risparmia per effetto della nuova legge: un milione per la linea Parma-Brescia, 375.000 lire per la Brescia-Iseo, 1.400.000 lire per la Iseo-Breno; in tutto quasi tre milioni. Ora siccome il tronco Breno-Edolo costerà in cifra tonda due milioni e mezzo, il decimo spettante alla Provincia od Enti locali sarà di 250 mila lire. Ora che sono mai 250.000 lire in confronto del risparmio che si fa di quasi tre milioni?

Nè meno stringente è un altro riflesso. Si volevano e dovevano spendere per la Iseo-Breno i quattro decimi giusta le precedenti deliberazioni, che è quanto dire L. 1.400.000 ora dacchè si voleano e doveano spendere 1.400.000 lire per una parte della linea, vi può essere dubbio nei votare 800 mila lire per la linea intera? Levisi pur anche dalla somma suddetta L. 1.400.000 il terzo caricatosi ai Comuni, resterà sempre che, ove anche adesso nulla si caricasse ai Comuni, la Provincia spenderebbe meno per l'intera linea di quello che prima per una sola parte di essa.

Osserva che un altro argomento più forte havvi ancora, ed è che gli interessati hanno alla Breno-Edolo una specie di diritto, acquisito, e per lo meno è certo che votando la somma del decimo per la Breno-Edolo non facciamo che dar esecuzione alla precedente deliberazione presa l'anno scorso. In quella deliberazione infatti si votò la Breno-Edolo, destinando ad essa i risparmi che si sarebbero fatti sul contributo nostro per la Brescia-Iseo. Or bene, per la nuova legge il risparmio concernente il tronco Brescia-Iseo è di 375.000 lire; la strada di ferro Brescia-Iseo costerà a noi soltanto 125.000 lire, vale a dire assai meno di quello che sarebbe costata una semplice tranvia, poichè per quest'ultima la riduzione stradale era preventivata in L. 400.000, anche seguendo la strada provinciale tanto discosta dai paesi allacciati dalla strada ferrata. Adunque le predette L. 375.000 essendo per precedente deliberazione destinate alla Breno-Edolo, per la quale invece non si devono spendere da noi che 250.000 lire, viene che colla semplice obbligatoria esecuzione della precedente deliberazione si ha assai più che non occorra per l'intero contributo degli Enti locali nella spesa per il tronco Breno-Edolo.

Si fa a dimostrare che il calcolo della spesa in 8.000.000 dell'Iseo-Edolo fatto dalla Deputazione Provinciale è già più largo dei preventivi e che non si può quindi presumere venga superato, ma che in ogni modo i precedenti computi lasciano largo margine ad ogni eccesso di preventivi.

Per ciò dichiara che, ove anche si trattasse di rinunciare ad ogni regresso verso i Comuni, in tali condizioni non solo non vedrebbe difficoltà ma reputerebbe che ci potremmo chiamare ben fortunati, perchè, anche senza il concorso dei Comuni, pagheremmo per il tutto meno di quello che avremmo dovuto spendere per l'opera incompleta.

Osserva che d'altra parte la Valcamonica per la viabilità provinciale avrebbe già anticipato da lunghi e lunghi anni il suo contributo in quelle 465 mila lire, di cui ha dappprincipio parlato.

Aggiunge che l'idea del contributo degli enti interessati fu egli il primo a metterla innanzi come Ministro dei Lavori Pubblici in Parlamento, ma essa è immaginata per eseguire opere altrimenti incompensabili a chi la delibera ed assume.

Così è naturale che la Provincia, come per le tranvie, deve sostenere per intero la grave spesa, ne riversi una parte a carico dei Comuni, poichè il sostenere l'intero sarebbe appunto per essa incompatibile. Ma se per la tramvia o per le ferrovie fosse venuto fin dappprincipio lo Stato a spendere i 9/10, si può essere certi che non sarebbe venuto in mente a nessuno, per il solo decimo rimasto, d'andare a studiare distribuzioni di essi con altri enti, coi Comuni più interessati.

D'altra parte ci si propone di chiedere il terzo a questi Comuni di Valle Camonica, mentre ai Comuni si chiese un sesto, per esempio pella strada Tormini-Salò, e così per quella di Barghe, e nulla si chiese per la spesa di centinaia di migliaia di lire per le strade di Leno. Ora non è estremamente strano che là dove la Provincia aveva a carico l'intera spesa chiedesse il sesto, o chiedesse nulla, e chieda il terzo in questo caso, nel quale non ne ha a suo carico che una piccolissima parte?

Dichiara che, essendosi spese centinaia di mila lire per pochi chilometri di opere stradali, comparativamente è uno spendere quasi nulla lo spendere 800.000 lire, quante si assumerebbero, anche rinunciando al regresso verso i comuni per la strada ferrata della Vallecamonica. Osserva quindi che egli, il quale pur sente di abbracciare in affetto uguale tutte le parti della Provincia, è convinto che nelle condizioni che si fanno non si è mai speso così poco per alcuno, sempre anche nell'ipotesi che non si mantenga il regresso verso i Comuni.

Veggasi del resto quanto bene, ove per una grettezza qualunque non facilitassimo in ogni modo l'esecuzione di questa strada ferrata, noi faremmo i nostri interessi.

Se la strada ferrata non si facesse è naturale che, mentre di tranvie è dotata l'intera provincia, non si potrebbe lasciarne prive la riva orientale del Sebino e la Valcamonica la quale per ragione delle ricordate distanze ne ha il maggiore bisogno. Ora, per l'adattamento necessario al tram non concorrerebbe nè per nove decimi, nè per sei decimi, nè per una somma qualsiasi lo Stato. Quindi, per quanta parte

la Provincia mettesse a carico dei Comuni, mettesse anche non il sesto come in altri luoghi, ma il terzo, essa non per la intera linea della Vallecamonica, ma per una piccola parte di essa, spenderebbe di gran lunga più delle L. 800.000 che occorrono per l'intera strada ferrata. Per ciò, come è vero che spesso nessuno è più avaro d'un prodigo, così nel nostro caso l'avarizia equivarrebbe alla più spensierata prodigalità. Crede per questo che lo stesso Consigliere Bettoni Lodovico, il quale l'anno scorso avea messo a favore d'un tram Pisogne-Breno ragioni degnissime di considerazione quando la parte a noi spettante per la ferrovia era di quattro decimi, riconoscerà certamente come queste ragioni più non reggano ora che per la strada ferrata trattasi di spendere un decimo soltanto.

Per le ultime considerazioni suesposte desidera che la Deputazione Provinciale desista dalla riserva del regresso verso i Comuni. Ad ogni modo se persistesse, egli non vorrebbe far pericolare l'unanimità che stima necessaria in una votazione come la presente e non farebbe proposte in proposito, ma a condizione che questo regresso, dall'eventuale consorzio, la Provincia assuma per intero il decimo senza alcuna condizione, sicchè non abbia pericoli la iscrizione da domandarsi della linea, onde trattasi, nei mille chilometri di quarta categoria.

S'accinge poscia a parlare della grande importanza della strada ferrata della Vallecamonica. Discorre di tale importanza anche nell'aspetto generale dello Stato sia per ragioni strategiche, sia per ragioni economiche.

Quanto a queste ultime osserva che la Valcamonica è la più vasta e popolosa delle valli lombarde dopo la Valtellina, cui è di poco minore, sicchè se lo Stato per le strade ferrate di Valtellina spende ingentissime somme, facendo più linee, alcuna delle quali anche di seconda o terza categoria, come almeno in quarta categoria non si dovrà inscrivere questa linea della Valcamonica? Quali delle valli prealpine piemontesi di uguale importanza è priva di strada ferrata?

Se grande è l'importanza generale di questa linea, grandissima poi è la sua importanza per la Provincia e per la città di Brescia in particolare.

Per la Provincia, perchè fra la Valcamonica e il piano bresciano è grandissimo e continuo lo scambio dei prodotti. Porge in proposito molti dati intesi a dimostrare la grande quantità di questi scambi specialmente quanto ai grani, al vino ed al bestiame, compreso quello che dai mercati del Trentino e della Svizzera scende pella via del Tonale, della Aprica e del Mortirolo; e dimostra come l'economia ne' trasporti sarebbe di sommo vantaggio non meno alle popolazioni del piano che a quelle della valle.

D'altra parte avverte che in Valcamonica trovasi un tesoro di forze motrici idrauliche, le quali, ove si trovassero presso una strada ferrata, potrebbero dare prospera vita a quelle industrie, la cui mancanza forma la causa della povertà del nostro Paese.

Per la città di Brescia specialmente havvi somma necessità di allacciarsi strettamente la Valcamonica anche coi mezzi di comunicazione, come lo è coll'animo, traendola con ogni aiuto, per forza centripeta, alla città nostra; poichè la Valcamonica non è come la Valtrompia che, come il Mella, affluisce necessariamente alla città; essa al suo sbocco verso il piano volgesi ad ogni lato, come il suo bel fiume, uscendo dal Sebino, serpeggia quasi attratto ad opposte sponde.

Di fronte a tanta importanza si eviti assolutamente ogni condizione, ogni indugio; nessuna esitazione pesi sulle nostre deliberazioni e ne rompa la concorde unanimità.

Dichiara che tanto nella Commissione parlamentare per l'esame delle Convenzioni ferroviarie, quanto nella Camera dei Deputati, propugnò l'iscrizione dei mille nuovi chilometri, lo sgravio delle Provincie, collo sguardo sempre intento a questo interesse non soltanto vitale ma capitale per Brescia. Ora sarebbe una irrisione che dopo ciò a noi si potesse ripetere il « sic vos non vobis », e noi dovressimo concorrere a pagare anche i nove decimi dei mille chilometri fatti altrove senza pur la speranza di partecipazione e compenso alcuno.

Votisi dunque, conchiude, questa spesa con unanimità compatta e con vivo entusiasmo; poichè siccome per determinarsi ad approvarla si aggiunge l'utile al giusto, si unì agli impulsi morali di tornaconto, per così dire quattrinaio, è il caso di applicare il verso: « Et nunc ratio est quod impetus ante fecit.

Questa nostra unanimità ci darà ancor maggiore sicurezza che il Governo iscriverà questi 76 chilometri fra i mille della quarta categoria, sicchè s'abbia a correre in strada ferrata da Brescia alle eccelse vette che biancheggiano de' ghiacciai della Rezia verso il Tonale e verso l'Aprica.

Espono in fine le ragioni per le quali alla proposta della Deputazione Provinciale chiede nell'ultimo alinea ove è detto « nella parte ecc. » si sostituiscano le parole: « nella parte che non fosse conforme alla presente deliberazione resta fin d'ora revocata ». Viene approvata.

1890

SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1890

PRESIDENZA

del sig. avv. Zanardelli grand.uff. Giuseppe, presidente.

Insedata la presidenza del Conte Senatore Valotti, pronuncia le seguenti parole: « E' fausto, e lieto avvenimento che colloca a sì alto ufficio due nostri colleghi tanto insigni per senno, per virtù, per patriottismo. Ed è con singolare compiacenza che vediamo oggi tra noi il primo fra i cittadini bresciani che, chiamato al Governo dalla fiducia del Re, seppe portarvi tale copia di dottrina e d'ingegno e tale feconda operosità da meritarsi il plauso non solo di tutta Italia ma ancora dell'intera Europa. A nome della Deputazione gli porgo un affettuoso e reverente saluto, e l'augurio che la fulgida stella del suo ingegno segua sempre più alti e luminosi sentieri. Quod est in votis ».

PRESIDENTE: Sono confuso per le gentili parole del Presidente della Deputazione non dovute ad altro che al suo affetto verso di me, e, nell'occupare il posto lasciato dal mio illustre amico Gabriele Rosa ringrazio il Consiglio della benevolenza che volle manifestarmi eleggendomi a suo Presidente, benevolenza tanto più grande inquantochè, impedito d'altre cure di trovarmi fra voi non ho potuto partecipare ai vostri lavori e con voi dedicarmi, come avrei voluto, agli interessi della mia terra natale che pure mi stanno sì a cuore, mentre nulla mi è più sacro e più caro di quanto riguarda la prosperità della mia Patria Bresciana.

Ed io vi assicuro che non è senza una profonda nostalgia che fui lontano dalla città della provincia, quando specialmente questa città e provincia hanno nome da Brescia, quando hanno tante attrattive per la bellezza della nostra natura incomparabile nella sua ricca varietà, hanno tante attrattive nelle natie qualità delle loro popolazioni, così gagliarde, così calde di ogni nobile affetto, hanno tante attrattive per le gloriose memorie che ne rendono il nome onorato ed alto fra le genti italiane.

Perciò io invoco il tempo in cui potrò trovarmi stabilmente fra voi per occuparci insieme di ciò che, come rappresentanti della provincia, dobbiamo avere per sollecitudine costante, facendo sì, cioè, che mediante la nostra vigile iniziativa abbiano feconda risoluzione i problemi concernenti la viabilità, la istruzione, la pubblica assistenza in modo che la nostra provincia possa, oggi come in altri tempi avere un seggio distinto in tutte le nobili manifestazioni della vita civile.

Ma il suolo bresciano, oltrechè avere fama pei prodotti dei suoi monti e dei suoi piani, per le sue arti e le sue manifatture, oltre essere stato sempre un sacro asilo all'amore di patria e di libertà, fu mai sempre un grande scacchiere di guerra, ove si decisero sovente le sorti non solo d'Italia, ma anche d'Europa.

Perciò su questo classico terreno di guerra nei prossimi giorni il valoroso nostro esercito si agguerrisce, affine di assicurare la pace col rendersi formidabile in guerra.

E il Re, primo sempre nell'adempimento di tutti i doveri, accorre fra i suoi prodi, e prima di recarsi al campo onora ed allietta della Sua visita la nostra città che fu in tutte le guerre scolta fedele delle contrade lombarde e fu inoltre il grande ospedale che ebbe la fortuna di prodigare cure cordiali agli eroi che caddero feriti per la indipendenza italiana. L'augusto Sovrano nell'accettare il nostro invito disse che movea fra noi per la affettuosa simpatia che nutre per questa città, e noi, cui è orgoglio la schietta e proverbiale ospitalità bresciana, salutiamo con patriottica esultanza la venuta del Re Umberto che ovunque vada, non solo in terra Italiana, ma anche negli esteri Paesi, suscita i sentimenti del più legittimo e del più ardente entusiasmo.

Sotto questi lieti auspici, nel nome augusto del Re, e interprete dei vostri sentimenti, mi piace inaugurare i lavori dell'annua sessione ordinaria del Consiglio Provinciale.

Il Presidente invita quindi il Consiglio a procedere nella trattazione degli oggetti esposti all'ordine del giorno.

1902

SEDUTA DEL 29 OTTOBRE 1902

Constata la presenza del numero legale, il Presidente Zanardelli alle 12,10 dichiara aperta la seduta, che è pubblica, in continuazione della sessione ordinaria del Consiglio; indi pronunzia il seguente discorso:

« Onorevoli colleghi,

mi è veramente caro poter oggi adempiere l'ufficio di cui volete onorarmi con una benevolenza così concorde da destare nell'animo mio i sentimenti di profonda gratitudine, che sono lieto di esprimervi ora personalmente colla più intiera sincerità. E tanto più vi sono riconoscente perchè mi avete eletto pur conoscendo che assai poco avrei potuto occuparmi dell'incarico affidatomi, prestare l'assidua opera mia a prò di quelli interessi provinciali ch'io dovrei rappresentare. Eppure se gli uffici ai quali fui chiamato nell'amministrazione dello Stato, assai lungamente, ed adesso più che mai; mi imposero doveri più generali, non di meno non è in me un istante venuta meno la sollecitudine di quegli speciali interessi; ed io guardai incessantemente alla mia provincia natale, con vivissima preoccupazione delle sue sorti materiali e morali, con infinito desiderio del suo onore, della sua prosperità. (*Applausi*).

« Ed io mi compiaccio, mi rallegro, de' grandi progressi che questa mia provincia seppe ottenere in ogni ramo di umana attività; mi compiaccio e rallegro nel trovarla così fiorente di vita economica e civile, nel vederla raggiungere i più alti fastigi nell'agricoltura, svolgere ognor più le forze dell'industria manifatturiera, dare frutto dei più elevati studi nei varii campi d'intellettuale cultura, e così elevarsi grandemente fra noi le condizioni morali e sociali di tutte le classi della nostra popolazione. Per tale modo l'opera dell'uomo che compie l'opera della natura, la quale alla provincia nostra volle essere prodiga de' suoi doni con eccezionale copia e varietà; dappoichè dagli abeti del Tonale agli aranci

del Garda, di ogni prodotto più diverso è ricco il nostro suolo, e nelle nobili esplicazioni del lavoro, presso alle mani robuste che si indurano a maneggiare il ferro e lo acciaio, altre ve ne sono di così delicate che si piegano a tutte le esigenze della serica produzione. E a tale proposito è suprefluo per voi l'affermare la necessità che fra le varie parti della provincia siano immutabilmente osservati i doveri d'una completa solidarietà. Se io altrove dichiarai più volte la necessità imperiosa della solidarietà nazionale, l'obbligo comune della nazione intera di volgere maggiormente le cure dove più grandi sono i bisogni, ad assai maggior ragione tale solidarietà, tali doveri, proclamati per la grande patria italiana, devo reputare indeclinabili nell'ambito della patria bresciana. (*Appaulsi calorosi*). E il concetto per se stesso giusto, benefico, della solidarietà tanto più è fecondo, in quanto più si ispira ai sentimenti di una fraternità generosa, animatrice. Questa solidarietà felicemente riscontrasi nelle antiche nostre tradizioni nobilissime. Io rammento come nei primi anni del nostro risorgimento, quando Mantova era rimasta ancor per sette anni soggetta alla dominazione straniera, i consiglieri mantovani appartenenti alla parte liberata di quella provincia io ammiravo, in questo recinto, come del tutto identificati con noi nella convivenza comune, solleciti, non meno d'ogni altro degli interessi provinciali, di quelli stessi cittadini della città capoluogo. Io tanto più sento sorgere nella mia mente questi pensieri, in quanto che non ignoro esservi territori anche ampi, fertili, ridenti della provincia, i quali ancora mancano di strade carreggiabili; in quanto che, inoltre, non è soddisfatto peranco il debito di onore di avvicinare strettamente a noi, di unire alla rete ferroviaria, la più vasta delle nostre valli, quella che tanti sacrifici sostenne per essere ricongiunta alla sua antica famiglia bresciana. (*Applausi*). Per ogni progresso, per ogni benefica istituzione, facciamo ogni sforzo, allo scopo di mantenere Brescia degna mai sempre della sua fama e della sua gloria; pensiamo che non vi è prosperità pubblica, non vi è nemmeno morale latezza individuale, senza il sacrificio dell'interesse privato al bene collettivo, all'onore comune del corpo sociale. Ed ora, infine, mi corre l'obbligo di richiamare la vostra memoria ad uno dei più stimati ed amati fra i nostri antichi colleghi, già vice-presidente di questo consesso, Marino Ballini, del quale Brescia deplora la perdita

recente; perdita per tutti amarissima e da me col più vivo rammarico sentita, perchè io, suo coetaneo, o vissuto per lunghi anni con esso in fratellanza cordiale, io di quell'ingegno, di quel cuore conobbi tutto il singolarissimo valore che ai più, da una singolare modestia, era celato. Quando, dopo il 1848, i timori che alla signoria straniera ispirava la accolta dei giovani universitari avevano consigliato quel governo a chiudere le Università italiane, rendendo così necessario nella Lombardia e nella Venezia l'insegnamento privato degli studi superiori, il Ballini ed io avevamo assunto in Brescia l'insegnamento della facoltà giuridica che, insieme, dividendoci per ogni corso le materie, abbiamo tenuto, per più anni, e in sino a quando tale insegnamento fu a me dal Governo vietato. Ed io quindi potei quotidianamente ammirare i pregi di quell'intelletto, insigne per acutezza, per precisione rara di concetti, ed ammirare del pari la scrupolosa coscienza del compianto amico, l'auterità della vita dedicata alla scienza. Queste nobili qualità, venuto il governo nazionale, il Ballini recò poi all'insegnamento dell'ufficio pubblico, alla cattedra economica, alla presidente del nostro Istituto Tecnico, ch'egli per lunghissimi anni ha diretto con senno uguale alla insuperabile autorità dovuta al suo carattere, al suo grande sapere. In pari tempo, l'istruzione primaria della città di Brescia lo ebbe reggitore eminente quale assessore del nostro Municipio, assessorato nel quale, come il suo ingegno, così la sua esperienza, la sua imparzialità, la sua rettitudine resero veramente preziosa e memorabile l'opera sua. Modello di ogni virtù pubblica e privata, il Ballini visse puro, modesto, disinteressato, scevro d'ogni vanità, di ogni ambizione, che gli sarebbe stato facile di veder soddisfatte; visse circondato nel modo più illimitato dalla stima universale. Lo esempio delle virtù di sì eccelso cittadino, ci sia, egregi colleghi, guida perenne e sicura nell'adempimento dei nostri doveri, ai quali ora vi invito con fiducia piena e cordiale». (*Applausi*).

INDICE DELLE MATERIE

I - BRESCIA PROVINCIA

1 - Annullamento di delibera consigliere	10 agosto 1874
2 - Appalto ricevitoria e cassa provinciale	28 dicembre 1870
3 - Appalto ricevitoria e cassa provinciale, deroga	24 febbraio 1872
4 - Assunzione Presidenza del Consiglio Provinciale	14 agosto 1882
5 - Assunzione Presidenza del Consiglio Provinciale	11 agosto 1884
6 - Assunzione Presidenza del Consiglio Provinciale	11 agosto 1890
7 - Assunzione Presidenza del Consiglio Provinciale	29 ottobre 1882
8 - Bilancio preventivo 1865	13 settembre 1864
9 - Bilancio consuntivo 1864	12 gennaio 1866
10 - Bilancio preventivo 1876	7 settembre 1875
11 - Bilancio preventivo 1876	4 settembre 1865
12 - Dimissioni dei membri della Deputazione Provinciale e surrogazione	3 aprile 1867
13 - Selezione contestata del Consigliere Carganico	14 settembre 1874
14 - Guardia nazionale di Edolo	6 settembre 1862
15 - Indennità ai Deputati Provinciali	10 settembre 1862
16 - Indennità ai Deputati Provinciali	12 gennaio 1866
17 - Nomina della Deputazione Provinciale	1 settembre 1862
18 - Pianta degli impiegati per la Segreteria della Deputazione Provinciale	7 agosto 1865
19 - Prestito austriaco 1854	7 settembre 1865
20 - Regolamento interno del Consiglio Provinciale	2 settembre 1862
21 - Regolamento sulle risaie	30 dicembre 1873
22 - Separazione di Passirano e Bornato da Adro	2 settembre 1862
23 - Sussidi dello Stabilimento Scolastico Prov.	6 settembre 1862
24 - Sussidio dello Stabilimento Scolastico Prov.	29 dicembre 1868
25 - Sussidio per l'incendio di Borgo Valsugana	9 settembre 1863

II - BRESCIA CITTA'

1 - Aggregazione dei comuni suburbani al capoluogo	4 agosto 1879
2 - Ateneo di Brescia: sussidio	5 settembre 1865
3 - Istituzione dell'O. P. Baliatico	11 aprile 1870
4 - Brefotrofio: ampliamento della sede	28 dicembre 1869
5 - Casa d'Industria	24 febbraio 1872
6 - Cassa Depositi e Prestiti: sede	6 settembre 1862
7 - Cassa Depositi e Prestiti: sede	11 ottobre 1862
8 - Corte Appello: conservazione	23 aprile 1867
9 - Corte Appello: conservazione	9 settembre 1878
10 - Danneggiati delle guerre 1848-1849	28 dicembre 1869
11 - Esposti: regolamento consegna	11 aprile 1870
12 - Istituto Bacologico Bresciano	8 ottobre 1871
13 - Istituto Femminile	29 dicembre 1873
14 - Istituto Tecnico	4 settembre 1862
15 - Istituto Tecnico	11 ottobre 1862
16 - Manicomio Provinciale	8 dicembre 1879
17 - Maternità: ricovero	11 aprile 1870
18 - Monumento Arnaldo da Brescia	6 settembre 1865
19 - Monumenti storici di S. Salvatore e di S. M. in Solario	3 settembre 1872
20 - Ospedale Civile	5 settembre 1862
21 - Pantheon bresciano	12 settembre 1863
22 - Scuola d'arti e mestieri	29 dicembre 1863
23 - Società Bresciana del ferro	6 settembre 1865

III - FERROVIE

1 - Linea Alpi Elvetiche Orientali	10 settembre 1863
2 - Linea Brescia - Cremona - Pavia	6 settembre 1862
3 - Linea Brescia - Cremona: inizio lavori	11 ottobre 1862
4 - Linea Coccaglio - Treviglio	6 settembre 1862
5 - Linea del Gottardo	11 aprile 1870
6 - Linea Parma - Brescia - Iseo e Iseo - Breno	11 novembre 1879
7 - Linea della Valle Camonica	14 aprile 1885

IV - IMPOSTE

1 - Fondiaria: aumento	15 gennaio 1875
2 - Ricchezza mobile	9 settembre 1863
3 - Ricchezza mobile	12 settembre 1873
4 - Ricchezza mobile: reparto contingente	17 ottobre 1863

V - MELLA, FIUME

1 - Consorzio Ponte Zanano - Noboli	5 settembre 1862
2 - Sussidi per l'inondazione	5 settembre 1862
3 - Sussidio per la ricostruzione del Ponte a Corticelle	7 settembre 1868

VI - STAMPA

1 - Sulla libertà	25 aprile 1867
-------------------	----------------

VII - STRADE

1 - Classifica delle nazionali da passarsi provinciali	7 agosto 1865
2 - Classifica strade provinciali: relazione	14 aprile 1866
3 - Classifica strade nazionali: relazione	20 agosto 1865
4 - Regolamento per le strade provinciali, comunali e consorziali	28 dicembre 1869
5 - Regolamento per la costruzione e manutenzione delle strade	12 aprile 1870
6 - Strada di Bovegno	8 settembre 1875
7 - Strada di Valtrompia alla Pendezza	7 settembre 1868
8 - Traversa stradale a Collio	12 aprile 1876
9 - Strada della Valle di Scalve	5 settembre 1872

INDICE GENERALE

<i>E. Bazzoli</i> : Presentazione	pag.	5
<i>C. Bonardi</i> : Prefazione	»	9
Cenni biografici di Giuseppe Zanardelli	»	13
Verbali dei discorsi di Zanardelli:		
1862	»	17
1863	»	32
1864	»	38
1865	»	47
1866	»	65
1867	»	76
1868	»	81
1869	»	84
1870	»	88
1871	»	92
1872	»	93
1873	»	96
1874	»	99
1875	»	102
1879	»	105
1882	»	124
1884	»	125
1885	»	126
1890	»	136
1902	»	138
Indice delle materie	»	141
Indice generale	»	147

